

# LUMINA

*RIVISTA DI LINGUISTICA STORICA  
E DI LETTERATURA COMPARATA*





# LUMINA

*Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata*

Fondata da Enrica Salvaneschi

VIII

Fascicoli 1–2

2024

Diretta da

Rosa Ronzitti e Simone Turco

Università degli Studi di Genova

*Comitato scientifico*

Vittorino ANDREOLI, New York Academy of Sciences • Paolo BECCHI, Università degli Studi di Genova • Alessandro BOIDI, Università degli Studi di Genova • Guido BORGHİ, Università degli Studi di Genova • Peter BURKE, Emmanuel College, Cambridge • MariaPiera CANDOTTI, Università di Pisa • Rita CAPRINI, Università degli Studi di Genova • Albio Cesare CASSIO, Università di Roma “La Sapienza” • Marco DAMONTE, Università degli Studi di Genova • Paola DARDANO, Università per Stranieri di Siena • Alessandro DI CHIARA, Accademia di Belle Arti di Brera • Stefano-Maria EVANGELISTA, Trinity College, Oxford • Marco FRANCESCHINI, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna • Diego FUSARO, Istituto Alti Studi Strategici e Politici, Milano • Jonathan GALASSI, Farrar, Straus and Giroux • Marie-Rose GUELFUCCI<sup>†</sup>, Université de Franche-Comté • Olav HACKSTEIN, Ludwig-Maximilians-Universität München • Wouter J. HANEGRAAFF, Universiteit van Amsterdam • Thomas HARRISON, University of California, Los Angeles • Massimo INTROVIGNE, CESNUR • Chiara ITALIANO, Scuola Normale Superiore di Pisa • S.T. JOSHI, Brown University (Providence, Rhode Island) • Daniel KÖLLIGAN, Julius-Maximilians-Universität Würzburg • Elisabetta MAGNI, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna • Marco MARTIN, Università degli Studi di Genova • Corrado MARTONE, Università di Torino • Guido MILANESE, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) • Gabriella OTTONE, Université de Franche-Comté, Universidad de Sevilla • Mauro PALA, Università di Cagliari • Leonardo PAGANELLI, Università degli Studi di Genova • Tiziana PONTILLO, Università di Cagliari • Fabio PORCHI, Università degli Studi di Genova • John Paul RUSSO, University of Miami • Velizar SADOVSKI, Österreichische Akademie der Wissenschaften • Caterina SARACCO, Università di Torino • Alessandro SCARSELLA, Università Ca' Foscari Venezia • Francesca Irene SENSINI, Université Côte d'Azur • Sonu SHAMDASANI, University College London • Massimo STELLA, Università Ca' Foscari Venezia • Ariel TOAFF, Bar-Ilan University • Andrea TORRE, Scuola Normale Superiore di Pisa • Fiorenzo TOSO<sup>†</sup>, Università di Sassari • Bart VAN DEN BOSSCHE, Katholieke Universiteit Leuven

*Segreteria di redazione*

Diego Terzano, Matteo Macciò



# LUMINA

*Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata*



*... perché i re granchi  
D'oppugnar l'abbicì non fur mai stanchi.*

Giacomo Leopardi

La rivista si propone di concretizzare, in un numero annuale, ricerche che spaziano nell'ambito della Linguistica storica e della Letteratura comparata senza preclusioni geografiche e temporali, secondo una rigorosa impostazione di analisi testuale e semantica svolta su testi in lingua originale. Essa intende proseguire il magistero e l'attività di studio di Enrica Salvaneschi, classicista e titolare della cattedra di Letterature comparate dell'Università degli Studi di Genova. L'idea di unire linguistica e letteratura, classicità e modernità, va incontro sia a esigenze di tipo scientifico (interdisciplinarietà) sia alla necessità di ricucire uno strappo immotivato tra le varie materie.

🌐 <https://www.aracneeditrice.eu/it/rivista/lumina-rivista-di-linguistica-storica-e-di-letteratura-comparata.html>

✉ [rivistalumina@gmail.com](mailto:rivistalumina@gmail.com)

I contributi pubblicati sulla rivista sono sottoposti a revisione tra pari.

Le afferenze dei membri del Comitato Scientifico indicate nella pagina precedente si riferiscono o a dove questi svolgono la propria attività o alle sedi in cui hanno compiuto i propri studi.

Questa pubblicazione è finanziata grazie a un contributo del Dipartimento di Scienze Storiche, Filologiche e Sociali – Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia).



**aracne**

Copyright © MMXXIV

ISBN 979-12-218-1964-9

ISSN 2611-1195

Registrazione del Tribunale Ordinario di Genova  
n. 2/2018 del 16 gennaio 2018.

LUOGO E DATA DI PUBBLICAZIONE  
ROMA 4 GIUGNO 2025

## Indice

|                                                                                                                                                                                         |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>I “Great Books” nel XXI secolo</i><br>a cura di Guido MILANESE e Simone TURCO.....                                                                                                   | 5   |
| Piero BOITANI<br>« <i>Quel che Timeo de l’anime argomenta</i> »: variazioni su tema da Platone<br>a Pound .....                                                                         | 11  |
| Giacomo BERCHI<br>« <i>Talking the Marine Dialect of the Caribbean</i> ». Derek Walcott’s Omeros<br>as Epic of Creolization.....                                                        | 75  |
| Anna CHICHI<br>« <i>Un suono di verità, dolce o terribile, come di corde divine</i> ». The Sirens’<br>Song in Stefano D’Arrigo’s Horcynus Orca, between Classics and<br>Modernism ..... | 97  |
| Nicolangelo D’ACUNTO<br><i>I grandi libri di uno storico</i> .....                                                                                                                      | 123 |
| Beatrice VANDI<br>« <i>Io parlo in questa lingua che passerà</i> ». Il Virgilio di Zanzotto .....                                                                                       | 129 |
| Giuseppe LUPO<br><i>I libri di uno scrittore</i> .....                                                                                                                                  | 141 |
| Irene FERRAMI<br><i>L’Ulisse di Boitani</i> .....                                                                                                                                       | 153 |
| Sezione miscellanea                                                                                                                                                                     |     |
| Guido BORGHI<br><i>Dove e quando è stato parlato l’indoeuropeo preistorico?</i> .....                                                                                                   | 161 |
| Marcello DE MARTINO<br><i>La cosiddetta “strong and rough r” /r/ del tamil e l’occlusiva alveolare<br/>protodravidica */r/: A reappraisal</i> .....                                     | 221 |
| Andrea RAVASCO<br><i>L’ebraico qadmōnî: l’evidenza di ISam 24,14</i> .....                                                                                                              | 257 |

|                                                                                                                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Rosa RONZITTI                                                                                                                                                                                  |     |
| <i>Penelope è un re: tracce mitiche dell'età dell'oro in Od. XIX 106-114 come residui indoeuropei</i> .....                                                                                    | 265 |
| Alessandro MUSSINI                                                                                                                                                                             |     |
| <i>Mistero e configurazioni del ῥυθμός nella μουσική. Divagazioni e ricerche sul ritmo e sulla musica della Grecia arcaica e classica per l'interpretazione di un passo del Prometeo</i> ..... | 277 |
| Giulio IMBERCIADORI                                                                                                                                                                            |     |
| <i>Albanian bythë f. 'backside, bottom'</i> .....                                                                                                                                              | 327 |
| Diego TERZANO                                                                                                                                                                                  |     |
| <i>Silent Soundscapes: Rilke, Stevens</i> .....                                                                                                                                                | 345 |
| Storia delle idee                                                                                                                                                                              |     |
| Renato GIOVANNOLI                                                                                                                                                                              |     |
| <i>«À plus hault sens». La semiotica esoterica di Rabelais. Parte seconda. Il mundus inversus di Pantagruel</i> .....                                                                          | 361 |
| Davide ARECCO                                                                                                                                                                                  |     |
| <i>Spazi, momenti e figure in età moderna: per una storia sociale delle idee scientifiche</i> .....                                                                                            | 399 |
| Damiano D'ASCENZI                                                                                                                                                                              |     |
| <i>La cultura linguistico-letteraria di un professore di diritto in epoca napoleonica: il caso di Gaetano Marré</i> .....                                                                      | 417 |
| Polemos                                                                                                                                                                                        |     |
| Paolo BECCHI                                                                                                                                                                                   |     |
| <i>Il controllo del linguaggio: dal politicamente corretto all'ideologia gender</i> .....                                                                                                      | 439 |
| <i>Abstract</i> .....                                                                                                                                                                          | 451 |

## Dove e quando è stato parlato l'indoeuropeo preistorico?

Guido BORGHI\*

Chi siamo, donde veniamo, chi fu(o)r li maggior nostri: in un certo senso sono domande perfino religiose (oltre che – se non appunto perché – scientifiche nonché manifestamente politiche), ma, a giudicare dalla modesta popolarità nello Stato Italiano (e non solo, come ovvio) degli studî dedicati alla Preistoria indoeuropea, sembra rappresentare un atteggiamento diffuso quanto si legge nel racconto *I maestri* del fine poeta e rinomato giornalista Giovanni Giudici (Le Grazie di Porto Venere [La Spezia], 26 giugno 1924 – La Spezia, 24 maggio 2011), laureato in Lettere nel 1945 all'Università degli Studî di Roma 'La Sapienza', dove aveva seguito le lezioni di Glottologia di Antonino Pagliaro, «che ci propinava l'infame (ma chi poteva supporlo) balla razzista dell'indoeuropeo comune facendo con la bocca versacci come conati di vomito nel pronunciare parole mai esistite e fittissime peraltro di labbiovelari» [sic] ("L'Unità", giovedì 22 agosto 1985, p. 7)<sup>1</sup>, come del resto – verrebbe da aggiungere – lo stesso italiano (in cui è scritto l'apprezzamento), dove *qui*, *questo*, *quello*, *quattro*, *cinque*, *quasi*, *guarda*, *guerra* e molte altre sono fra le parole più frequenti e presen-

\* Università di Genova.

Date alcune peculiarità strutturali, nel presente articolo si è derogato alle norme redazionali relative all'indicazione bibliografica.

<sup>1</sup> L'anno precedente erano usciti i primi due tomi di Giovanni SEMERANO, *Le origini della cultura europea*. Vol. I, *Rivelazioni della linguistica storica* (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», serie II voll. 38 e 43), Firenze: Leo S. Olschki, 1984. È curioso che l'ultimo e ricapitolativo scritto di Giovanni SEMERANO, *La favola dell'indoeuropeo*, a cura di Maria Felicia Iarossi (Collana *Sintesi*), Torino: Paravia Bruno Mondadori Editori, 2005, qualifichi fin dal titolo l'indoeuropeo come *favola* (senza riferimento alla Favol[ett]a di Schleicher  $*H_{23}\acute{o}u\acute{s}$  ( $h_1$ ) $\acute{e}\acute{k}$ - $u\acute{o}s(\acute{e}s)$ - $k^w\acute{e}$  'La pecora e i cavalli'...), che in prospettiva indoeuropeistica è equato di *balla* usato da Giovanni Giudici (v. *suprà* in testo) in quanto entrambi continuano – l'uno attraverso il latino *fābŭlā*, l'altro  $*b\acute{a}llā$  < celtico  $*b\acute{a}dlā$  – l'indoeuropeo preistorico  $*b^h\acute{a}d^h\acute{l}ā$  <  $*b^h\acute{a}\acute{h}_{24}-d^h\acute{l}ā\cdot h_{24}$  'ciò con cui si parla': il paradigma trova la conferma di sé financo nelle parole di quello opposto.

tano labiovelari identiche all'indoeuropeo (ciò che chiunque abbia seguito un corso di Glottologia sa, a meno che si sia perso qualcosa...).

A rincarare la dose, nemmeno fra i Glottologi si registra un consenso intorno alle grandi questioni dell'Indoeuropeistica, a cominciare da quelle su chi erano, donde venivano e da chi discendevano gli Indoeuropei. Se un'ipotesi in particolare – quella che identifica gli Indoeuropei con le (sole) Culture dei *Kurgány* – trova un diffuso sostegno, molta più reticenza si constata a proposito della localizzazione dell'asse genetico dell'indoeuropeo preistorico (che doveva pur esistere anche prima) nel Neolitico, Mesolitico e Paleolitico Superiore, a meno di aderire alla tesi della Lega Linguistica Indoeuropea (che la Preistoria delle Culture dei *Kurgány* sembrerebbe suggerire). In ogni caso, il tacito presupposto che tutto ciò che non è kurganico non fosse indoeuropeo va se non altro sottoposto ad almeno un minimo di vaglio critico: sia il modello di tutti gli schemi genealogici – il latino di Roma – sia la κοινή, il persiano (medio e moderno), l'arabo e molte lingue degli Stati Nazionali medievali e moderni si sono espanse prima di tutto su varietà per la maggior parte genealogicamente apparentate con loro, cosicché sarebbe imprudente escludere tale eventualità per il protoindoeuropeo.

### 1. *Sulla transizione diacronica fra indoeuropeo preistorico e (proto)lingue indoeuropee (proto)storiche*

Preliminare a qualsiasi analisi è la definizione dei termini in esame. L'indoeuropeo ricostruito è l'antecedente preistorico delle classi linguistiche latino-romanza, celtica, germanica, baltica, slava, albanese, greca, armena, ʾīrānīca e indoaria (con le varietà più o meno intermedie), cui si devono aggiungere in ogni caso le estinte anatolica e tocharia e pressoché con certezza anche alcune tradizioni – di frammentaria attestazione – paleoispaniche (fra cui il lusitanico), il venet(o-istro-liburnico), i dialetti lazia<sup>r</sup>/i non romani, il siculo, le lingue italiche = (osco-umbro-)sabelliche, il (dauno-peucezio-)messapico, l'illirico, il dalmato-pannonico, daco-mesio, tracio, macedone antico e frigio. Ciò vale a prescindere da qualsiasi ipotesi relativa all'indoeuropeità di altre lingue antiche (quali ē. g. il tartessio, l'iberico, il camuno, paleoligure, paleosardo, elimo, sicano, reto-tirrenico[-lemnio], samotraccio, minoico, eteociprio, filisteo, ḥattico, ḥurro-urarteo &c. o quelle la cui stessa

effettiva realtà è controversa, come il pittico, il nordpiceno e varî ipotetici sostrati) o moderne (il basco o la burúšaskī nel Kaśmīr); vale altresì nell'eventualità che l'indoeuropeo preistorico rappresenti una lega (la Lega Linguistica Indoeuropea) in cui varie lingue – fra loro fin dall'origine diverse – avrebbero (forse non tutte contemporaneamente) attraversato la fase di massimo avvicinamento reciproco complessivo.

Quando un asse genetico si trasforma in diacronia (come il latino nelle lingue romanze) è difficile individuare un preciso trapasso da uno stadio all'altro. In ogni caso, l'indoeuropeo preistorico è per definizione lo stadio anteriore, sull'asse diacronico, alla fase delle protolingue intermedie (il protoceltico, il protogermanico &c., intesi come stadî, non come varietà linguistiche uniformi), che si caratterizzano in quanto presentano i primi mutamenti fonistorici: *ē. g.*, sull'asse genetico del germanico si può considerare fase indoeuropea preistorica quella in cui 'fratello' si diceva  $*b^h rā h_{2/4} tēr > *b^h rātēr$ , mentre quando questo lessema si è trasformato in  $*brāpēr$  (poi  $*brōpēr$  &c.) la fase indoeuropea preistorica è da ritenersi conclusa; così pure, sull'asse del latino, nel passaggio da  $*b^h rā h_{2/4} tēr > *b^h rātēr$  (indoeuropeo e ancora italoceltico ossia  $\pm$  indoeuropeo centro-occidentale tardo) a  $*brātēr$  o  $*p^h rātēr$  (a seconda dell'ipotesi ricostruttiva adottata)  $>$  protolatino  $*φrātēr >$  latino  $frātēr$  (per il greco, di sicuro ( $*p^h rātēr$  – poi attestato come φράτηρ – non è ormai più indoeuropeo, mentre il tardoindoeuropeo  $*b^h rātēr$  potrebbe essere perdurato fin addentro allo stadio proto-greco se – quando pure si lasciasse in sospeso la questione della resa fonetica del miceneo  $\langle pu_2 \rangle$  – si accetta di ricondurre a tale stadio anche la preistoria dell'asse genetico del macedone delle glosse e dell'onomastica, quello *ē. g.* di Βίλυππος e Βερενίκη). Indoeuropeo preistorico è dunque tutto ciò che precede le protolingue intermedie (protoceltico, protogermanico &c.), le quali sono pressoché sempre a loro volta prive di attestazioni documentarie (in una notazione fonetica purchessia); è facile intuire che la conclusione della fase indoeuropea preistorica possa essere arrivata in tempi diversi a seconda dell'area geolinguistica ossia del territorio delle varie classi (nella prospettiva della Teoria delle Onde, l'Isoglossa *cēntūm* – non più per forza coeva a quella *sātēm* – perde la priorità cronologica che lo schema ad albero genealogico rigorosamente inteso le assegnerebbe, cosicché l'indoeuropeo preistorico, almeno come diasistema fonologico, può persistere *ē. g.* tanto quanto la

realizzazione sonora fiatata / mormorata aspirata dei fonemi \*/b<sup>h</sup>/ \*/d<sup>h</sup>/ \*/g<sup>h</sup>/ \*/g<sup>h</sup>/ \*/g<sup>u</sup><sup>h</sup>/, che di certo giunge alla fase italoceltica compresa).

## 2. Quando inizia l'attestazione di lingue indoeuropee storiche?

La distinzione fra *indoeuropeo (preistorico)* e *indoeuropeo* come famiglia linguistica rende evidente la differenza fra le apparentemente identiche questioni delle più antiche attestazioni dell'indoeuropeo (come famiglia) e della prima documentazione di lingue indoeuropee ([proto]storiche). È infatti possibile – se non perfino dimostrabile – non solo che il contenuto di alcuni testi in lingue indoeuropee storiche si riferisca a fatti preistorici e, nello specifico, sia stato tramandato dalla loro epoca attraverso tutte le fasi diacroniche dell'asse genetico della lingua del testo (lo si è ipotizzato per il contesto astronomico vēdico<sup>2</sup> e per almeno alcuni episodî narrati nel *Rāmāyāṇā-m* di *Vālmīkī*<sup>3</sup>; con una sostituzione di lingua – dalla continuazione celtica dell'indoeuropeo locale al latino tardo e poi neolatino – nel corso della tradizione, è certo per quanto riguarda il ricordo del lago preistorico di Sondalo [Sondrio]<sup>4</sup> e,

<sup>2</sup> V. anzitutto Hermann JACOBI, *On the Date of the Rig Veda*, in «The Indian Antiquary» Vol. 23 (1894), pp. 154-159: α Drācōnīs era stella polare (quindi la raccolta di inni del *R̥g-Vē-dāḥ* sarebbe stata composta) nel 2780 ± 500 a.C. (cfr. *īnfrā*, nota 7: ca. 2560 a.C. per RV I, 1).

<sup>3</sup> V. – benché alquanto schierato ideologicamente – Pushkar BATNAGAR, *Dating the Era of Lord Ram: Discover the Actual Dates of the Lifetime of Lord Ram*, New Delhi, Rupa Publications, 2004: nel *Rāmāyāṇā-m* (correntemente datato al 500-100 a.C.), la configurazione planetaria del giorno in cui *Dāśārāṭhā*- voleva incoronare Re *Rāmā-h* corrisponde al 5. gennaio del 5089 a.C., per cui l'eclissi di sole nella seconda metà del tredicesimo anno di esilio di *Rāmā-h* sarebbe quella del 7. ottobre 5077 a.C. (l'ambientazione tradizionale è – a parte quella iperbolica all'867'102 a.C. [*yūgā-sāmdhī*- 'transizione di epoca' fra il *Trētā-yūgā* 'Età della Triade', la seconda Età del Mondo = 2'163'102-867'102 a.C., e lo *Dvāpārā-yūgā* 'Età dopo le Due', la terza = 867'102-3102 a.C.] – fra il 2320 e il 1860 a.C. [nel Periodo Maturo della Civiltà dell'Indo e della *Sārāsvatī*, 2600-1900 a.C.], la datazione tradizionale di *Dāśārāṭhā*- al 2060-2040 a.C.; anche l'ambientazione del *Māhābārātā-m* – correntemente datato al 400 ca. a.C. o IV. s. d.C. – oscilla [nello specifico, fra il 3102, il 1300-1280 e il 1200-800 [950?] a.C.].

<sup>4</sup> In Valtellina è rimasta fino al XIX secolo, nella tradizione locale, la memoria esatta – a parte l'abbassamento della collocazione cronologica al Medioevo (epoca del Barbarossa) – della frana che novemila anni orsono ha formato il Lago di Sóndalo (Sondrio), poi perdurato fino al 4000 ca. a.C. (la frana che ha formato il Lago di Sondalo ha avuto luogo nel 7000 a.C., v. Luca DEI CAS, *Quando a Sondalo c'era il lago*, in «Bollettino Storico Alta Valtellina» 5, 2002, pp. 275-286). La continuità dall'indoeuropeo locale al celtico antico è provata da toponimi – come *Briotti*, v. *īnfrā* – conati in fase indoeuropea comune e che presentano tutti i mutamenti fonologici in diacronia da quella al sostrato celtico preromano; la narrazione della frana e del lago di Sondalo si può dunque annoverare fra i testi sicuramente esistiti in indoeuropeo.

con ogni verosimiglianza, dei maremoti preistorici nel Mare del Nord all'interno del mito platonico di Atlantide<sup>5</sup>), ma addirittura che certe parti di testo (se non intere opere), benché pervenuteci in forma linguistica storica, rappresentino la regolare trasformazione – in blocco – di interi atti linguistici enunciati nella Preistoria (al più tardi in indoeuropeo; se già allora fossero tramandati da epoche precedenti, è infalsificabile, per cui... lascia il tempo che trova): così avviene per singoli versi (o se non altro emistichî) omerici<sup>6</sup> ed è possibile per almeno qualche inno vēdico<sup>7</sup> (un caso intermedio fra tradizione di fatti o miti preistori-

<sup>5</sup> In questo caso la tradizione celtica antica risalente alla Preistoria (indoeuropea) risulta riassunta e tradotta in greco (forse per via indiretta: asseritamente attraverso l'egizio), v. *infra*.

<sup>6</sup> Un verso ametrico del terzo libro dell'Iliade (Γ 185: ἐνθα ἴδον πλείστους Φρύγας ἀνέρας αἰολοπώλους) richiede – a parte il digamma fra seconda e terza sillaba – di misurare come lunga la prima sillaba di ἀνέρας: si è proposto di ricostruire ἄνδρας (senza restaurare la metrica: ἐνθ' \*ἔριδον πλείστους Φρύγας ἄνδρας αἰολοπώλους, Eva TICHY, *Ilias diachronica* Γ (3), Zweite Fassung, Freiburg: Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, Sprachwissenschaftliches Seminar, 2022 [2017], p. 18) o \*ἄννερας (ἐνθ' \*ἔριδον πλείστοις Φρύγας ἄννερας αἰολοπώλοις, August FICK, *Die Homerische Ilias nach ihrer entstehung betrachtet und in der ursprünglichen sprachform wiederhergestellt*, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht's Verlag, 1886, p. 274). Il verso diventa esametrico se retroproiettato in indoeuropeo preistorico (con *br̥uīs br̥uīāns* preletteraria in *pl̥é.h<sub>1</sub>ī.stōns* e naturalmente con sillabazione greca delle laringali; \**ḡ* in \**h<sub>1</sub>én-d<sup>h</sup>-ḡ* secondo -θα : -θεν con \**ḡ* ablativale-strumentale): \**h<sub>1</sub>én-d<sup>h</sup>-ḡ uīd-ō-m pl̥éh<sub>1</sub>-īs-tō-ns B<sup>h</sup>rūḡ-ḡs ḡ<sub>24</sub>nr-ḡs h<sub>24</sub>āiū-ōlō-pōlh<sub>x</sub>-ō-ns* (i trattini indicano i confini morfologici). Se la ricostruzione fosse vera, i versi di questo tipo si potrebbero chiamare 'pretroiani'; nell'Iliade è Priamo che parla, ma espressioni come «ho visto gli X (etnonimo) dalle caratteristiche x (epiteto composto)» (tipiche, fra l'altro, del *Wīdsīd*) di certo esistevano nella poesia didascalica indoeuropea, da dove sarebbero confluite, lungo l'asse diacronico, nel repertorio degli aedi: un verso adatto a molti usi, ma di origine preistorica. La sillabazione \**pl̥é.h<sub>1</sub>ī.stōns* con *br̥uīs br̥uīāns* a selezionare l'attacco *-st-* è certo un postulato *ad hoc* (anche se pur sempre in accordo con le regole della sillaba iniziale: l'indoeuropeo preistorico non aveva vocali prostetiche prima di #sT-); dalla defonologizzazione delle laringali in poi, \**pl̥é.h<sub>1</sub>ī.stōns* sarebbe divenuto \**pl̥é̌s.tōns* e la metrica sarebbe stata regolare senza bisogno di alcun postulato, ma a quel punto \**ḡ<sub>24</sub>nr-ḡs h<sub>24</sub>āiū-ōlō-pōlh<sub>x</sub>-ō-ns* sarebbe passato a \**ḡ<sub>24</sub>nrḡs āiūōlōpōlōns* e avrebbe reso ormai definitivamente ametrico il verso \**énd<sup>h</sup>ḡ uīdōm pl̥é̌stōns B<sup>h</sup>rūḡḡs ḡ<sub>24</sub>nrḡs āiūōlōpōlōns* (se non sfruttando la cesura, che è comunque una convenzione ed è smentita dall'attestato ἀνέρας αἰολοπώλους, a meno di volervi vedere ben due violazioni anziché la sola iniziale). La conservazione di un verso ametrico potrebbe essere un ulteriore indizio del suo prestigio; in ogni caso, l'emistichio \**B<sup>h</sup>rūḡḡs ḡ<sub>24</sub>nr-ḡs h<sub>24</sub>āiū-ōlō-pōlh<sub>x</sub>-ō-ns* è passibile di essere stato riutilizzato da solo e, poiché rappresenta la prima menzione dei Frigi, la configura come potenzialmente preistorica, fra le più arcaiche nell'Indoeuropa (e di conseguenza quello dei Frigi – nella sua forma indoeuropea \**B<sup>h</sup>rūḡḡs* – sarebbe uno degli etnonimi di più antica attestazione al Mondo).

<sup>7</sup> Poemi in lingue indoeuropee diverse hanno identiche formule poetiche (v. ě. g. Rüdiger SCHMITT, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1967), che tuttavia risultano perfettamente inserite nei minuti equilibri retorici e fonologici su cui sono costruiti gli inni vēdici (v. Peter RASTER, *Phonetic Symmetries in the First*

ci e trasmissione di [parti di] testi<sup>8</sup> è rappresentato dalla traduzione di narrazioni contenente materiale onomastico dalla lingua di partenza

*Hymn of the Rigveda* [Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft · Vorträge und Kleinere Schriften, 56], Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1992), onde sarebbe arbitrario considerarle ‘materiali di riutilizzo’ da fasi precedenti: l’unica soluzione di questa grave aporia è di postulare che le comunità linguistiche aventi l’indoeuropeo preistorico nel proprio repertorio possedessero lunghi ed elaborati testi di trasmissione della cultura (che si potrebbero chiamare il \**U̯ōjdōs* indoeuropeo), parte dei quali continuata nella letteratura vēdica e parte nei singoli versi riconducibili alla lingua poetica indoeuropea. La composizione degli inni vēdici come tali deve quindi risalire all’indoeuropeo preistorico; in tale prospettiva, fra l’altro, molte irregolarità metriche vēdiche si risolvono con la reintegrazione delle laringali etimologiche (da postulare indipendentemente da ragioni metriche, cfr. Daniele MAGGI, *Metrica vedica e ricostruzione linguistica indoeuropea*, in *L’indoeuropeo: prospettive e retrospettive. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Milano, I[stituto] U[niversitario di] L[ingue] M[oderne]*, 16-18 ottobre 1997. Testi raccolti a cura di M[ario] NEGRI, G[iovanna] ROCCA e F[rancesca] SANTULLI (Biblioteca della Società Italiana di Glottologia, 22), Roma: Editrice ‘Il Calamo’, 1997 [1998], pp. 125-146 e Jens Elmegård RASMUSSEN, *Some further Laryngeals revealed by the Rigvedic Metrics*, in Karlene JONES-BLEY, Martin E. HULD, Angela DELLA VOLPE, Miriam ROBBINS DEXTER (eds.), *Proceedings of the Seventeenth Annual U[niversity of] C[alifornia.] L[os] A[ngeles] Indo-European Conference, Los Angeles, October 27–28, 2005* [The Journal of Indo-European Studies Monograph Series, 52], Washington DC: Institute for the Study of Man, 2006, pp. 67-76). Ciò significherebbe, in concreto, che *Mā-dhūcc<sup>h</sup>āndāh Vāiśvāmītrāh* (Autore ē. g. del primo inno del *Ṛg-Vēdāh*), datato dalla corrente cronologia tradizionalista intorno al 2560 a.C. (cfr. *sūprā*, nota 2, la datazione del *Ṛg-Vēdāh* al 2780 ± 500 a.C.), avrebbe parlato e composto in indoeuropeo preistorico, si sarebbe chiamato \**Mēd<sup>h</sup>-ū<sup>2</sup>skēnd-ō-s Uēik-ūō<sup>2</sup>h<sub>23</sub>mī-trō-s* e forse (secondo la ricostruzione migrazionistica) sarebbe vissuto nella Cultura del Medio Dnepr (ca. 3200-2300 a.C.). Si noti, in proposito, che mezzo millennio più tardi, nel 2032-2031 a.C., a *Irisaḡrig/Urusaḡrig* (v. *īnfrā*) gli antroponimi \**Nē<sup>2</sup>h<sub>xn</sub>[h<sub>2(4)</sub>]ō(h<sub>2(4)</sub>?)s-ō-s* ‘senza naso’ (‘dal naso camuso’?) e \**Sōm<sup>2</sup>h<sub>24</sub>(ē)r-(ō-s) ±* ‘quello del concorso di popolo, dell’assemblea’ appaiono già in forma anticoindiana (\**Nānāsāh* ‘*na-na-za*’ e (\**Sām(ā)r(āh)* ‘*sa<sub>6</sub>-ma-ar*’ (l’intervallo di tempo rispetto al 2560 a.C. – ossia fra preproto-indo-īrānico e antico indiano – è comparabile a quello fra protolatino e latino classico).

<sup>8</sup> Ciò che vale per il vēdico si può applicare, in via d’ipotesi, anche ad altri testi antichi verosimilmente religiosi e, almeno in apparenza, formulari, come le iscrizioni “retiche” dello Schneidjoch (Steinberg [Tirolo Settentrionale]) 1-3 (in *scrīptiō cōntinūā*) <*kastrī esi etu nin lape* | *ritali esi kastrī mi apet* | *esi mnesi kastrī ni aupe*> (lettura di Stefan SCHUMACHER, *Die räti-schen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung* [Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft Sonderheft 79], Innsbruck: Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck [ / Archaeolingua Budapest], 1992, p. 236), se da intendere come celtico /*kās-trī esi ēt(ō)u, nin lābē* | *ridālī ēsi kastrī, mī āb ēt* | *ēsi mnēsī kastrī nī āybē*/ < indoeuropeo \**kōh<sub>1</sub>-strīh<sub>24</sub> h<sub>1</sub>ēs-[s]ī pēih<sub>2</sub>tū (-ō)u, nī-m lō<sub>24</sub>g<sup>u</sup>-ē* | *p<sup>r̥</sup>ēd<sup>l</sup>[h<sub>x</sub>]-īih<sub>24</sub> h<sub>1</sub>ēs-[s]ī kōh<sub>1</sub>strīh<sub>24</sub>, mē(h<sub>1</sub>) h<sub>24</sub>āp h<sub>1</sub>ēi-t(ī) | h<sub>1</sub>ēs-[s]ī mnēs-ī kōh<sub>1</sub>strīh<sub>24</sub> nē h<sub>24</sub>āy<sup>2</sup>b<sup>h</sup>h<sub>2</sub>u-ē* ‘della scienza sei (nel) territorio, affer-ralo/a; | sei (nel territorio) della fiorita scienza, non va(da) via’; | sei nella mente della conoscenza, non essere assente’. Se sull’opposto versante delle Alpi Retiche (più a Ovest, in Alta Valtellina), la narrazione di una frana e della nascita di un lago è stata tramandata per nove millenni dal 7000 a.C. ca. (v. *sūprā*, nota 4), è ben possibile che una formula solenne si trasmettesse per un paio di millenni, in continuità di popolazione e forse di culto (come nelle Religioni storiche).

insieme a iconimi passibili di calco su sostratemi<sup>9</sup>). La seconda fattispecie – (parti di) testi di origine indoeuropea preistorica che hanno attraversato tutte le trasformazioni diacroniche fino allo stadio storico in cui ci sono pervenuti(/e) – costituisce il nucleo del più antico patrimonio linguistico indoeuropeo conservato di livello superiore a quello lessicale o, al massimo, fraseologico, ma, pur avendo conosciuto fasi diacroniche diverse, non ci fornisce di per sé precise datazioni dei fenomeni linguistici avvenuti, che invece ci vengono date dai più antichi

<sup>9</sup> Tale è il caso della descrizione delle *Bregostane* (mitiche figure selvatiche) della Val di Fassa (Hugo DE [VON] ROSSI, *Märchen und Sagen aus dem Fassatale, gesammelt von Hugo de Rossi*, I. Teil, Innsbruck 1912, Aus dem Nachlaß herausgegeben von Ulrike KINDL / *Fiabe e leggende della Val di Fassa di Hugo de Rossi*, prima parte, a cura di Ulrike KINDL, San Giovanni, Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin “Majon di Fashegn”, 1984, pp. 1-284: 196), che inizia con le espressioni *L era senza religion. Le era salvarie e kative e le vivea da l robar e rabiar. Le era burte, sece e pelouse. Le aea n ciaf gran deske na cialvia, ejes gregn, oreje longe, bocia grana e nveze de man le aea ciate kon sgrife spize*. Le etimologie di *bregostana* (< indoeuropeo  $*b^hrēk-ō-stāh_2-n-ā-h_{2/4}$  ‘che ha dimora fra gli alberi’ ←  $*b^hrēk-ō-$  ± ‘albero’ →  $*b^hrēk-iā-h_{2/4}$  ‘fatto di albero’ >  $*b^hrēk-iā$  > protoslavo  $*brěča$  ‘succo d’albero [liquido sporco, brodaglia]’, Олег Николаевич ТРУБАЧЕВ [Oleg Nikolaevič TRUBAČEV], *Этимологический словарь славянских языков. Праславянский лексический фонд*. Выпуск 3 ( $*bratъсь$  —  $*сърку$ ) (Академия Наук СССР – Институт русского языка), Москва: Издательство «Наука», 1976 г. [*Ėtimologičeskij slovar’ slavjanskix jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*. Vypusk 3 ( $*bratъсь$  —  $*сърку$ ), Moskva: (Akademija Nauk SSSR Institut russkogo jazyka) Izdatel’stvo «Nauka», 1976 g.], pp. 15-16) e della sua variante *bregosta* (< indoeuropeo  $*b^hrēk-ō-sth_2-ā-h_{2/4}$  ‘*id.*’ o  $*b^hrēj-d^{(h)}.ū-k-ōs-tā-h_{2/4}$  ± ‘che ha severità’ ÷  $*b^hrēj-d^{(h)}.ū-k-ōs-tī-s$  > protoslavo  $*bridъkostь$  f. ‘severità’, TRUBAČEV, *Ėtimologičeskij slovar’ slavjanskix jazykov* 3, pp. 27-28) implicano una mediazione fonistorica celtica ( $*brēkō-stānā$  risp.  $*brēkō-stā$  o  $*brēdūkōstā$ ) e quella del geosinonimo agordino *kavestrana* (< indoeuropeo  $*kāp-i-strh_1-nā-h_{2/4}$  ‘che ruba afferrando’) una trafila venetica ( $*kāpī-strānā$ ), perciò l’unico nodo genealogico comune (prima del latino volgare) in cui i loro antecedenti potevano coesistere è l’indoeuropeo preistorico (eventualmente fino alla sua più tarda continuazione centro-occidentale come italoceLTico, in questo caso celtovenetico); ciò rende lecita la ricostruzione in indoeuropeo preistorico dell’ipotetico testo originario (in pratica la traduzione equifunzionale in indoeuropeo ricostruito del testo ladino, con entrambi gli etimi  $*b^hrēk-ō-stāh_2-n-ā-h_{2/4}$  /  $*b^hrēk-ō-sth_2-ā-h_{2/4}$  ‘che ha dimora fra gli alberi’ [= *salvaria*] e  $*b^hrēj-d^{(h)}.ū-k-ōs-tā-h_{2/4}$  ± ‘che ha severità’ [÷ *cativa*] per *bregostana* e la sua variante *bregosta* nonché  $*kāp-i-strh_1-nā-h_{2/4}$  ‘che ruba afferrando’ [= *le vivea da l robar e rabiar*] per *kavestrana* e per il resto con celtemi [dato che il sostrato della Val di Fassa è celtico] di sicura attestazione – anche come composti – retroproiettati in fonologia e morfosintassi indoeuropee), che si sarebbe tramandato di generazione in generazione spontaneamente adattato alle trasformazioni fonologico-diacroniche (e attraverso una traduzione dal basilelto celtico preromano [con  $*kāi-strānās$  <  $*kāpī-strh_1-nāh_{2/4}ās$ ] al latino nel momento della sostituzione del sostrato [come a Sondalo, v. *sūprā*, nota 4]):  $*Tō ŋ-dēiū-ā-h_{2/4}-ās b^hrēk-ō-stāh_2-n-ā-h_{2/4}-ās b^hrēj-d^{(h)}.ū-k-ōs-tēj-ēs k^ē h_1ētik^ē kāp-i-strh_1-nā-h_{2/4}-ās nū s_2(4)k-rō-g^ēnh_{2(4)}-ās kōi[h_x]-l-ā-h_{2/4}-ās k^ē h_1ētik^ē pū-l-āh_{2/4}-tā-h_{2/4}-ās tū k̄mō-pēd-ō-k^ēng-nā-h_{2/4}-ās dērēk-ō-mōh_1-rā-h_{2/4}-ās k^ē h_1ētik^ē klōus-tō-sēh_1-rā-h_{2/4}-ās bēk-lō(p)rēm-rā-h_{2/4}-ās k^ē b^hrōk-nō-b^hrīk-ā-h_{2/4}-b^hrī-s h_1s-ēnt$ .

lessemi – di fatto sempre vicariati come nomi proprî – in veste fonologica postindoeuropea (ossia propria di qualche lingua indoeuropea storica) documentati in lingue protostoriche non indoeuropee: il nome del Palazzo di Ebla (*'Iblā / Tall Mardīh* [*Muhāfāzah* ‘Governatorato’ di *'Id-lib* in Siria nordoccidentale]), SA.ZA<sub>x</sub><sup>ki</sup> < anatolico *\*sātsā-(s)* < indoeuropeo *\*sō'd-tō-s* > lituano *sostas* ‘sede, trono’, inoltre il coronimo eblaitico *Du-gú-ra-su/zu*<sup>ki10</sup>, passibile<sup>11</sup> di etimologia indoeuropea come anatolico *\*Dūgūrāsā-* (o *\*Dūgūrātsū-*, se <zu> rappresenta /*ṣu*/ < *\*[tsu]*) < indoeuropeo *\*D<sup>h</sup>ōug<sup>h</sup>-ū<sup>o</sup>h<sub>x</sub>rōs-ō-s* ‘(che ha un) fiume abbondante’<sup>12</sup> o risp. *\*D<sup>h</sup>ōug<sup>h</sup>-ū<sup>o</sup>h<sub>x</sub>rōd-tū-s* ‘(che ha) abbondante scorrimento’ (← *√\*h<sub>x</sub>ērd-* ‘scorrere [via], liquido < entrare in agitazione’<sup>13</sup>)

<sup>10</sup> Regno siriano di incerta collocazione per Marco BONECHI, *I nomi geografici dei testi di Ebla* (Beihefte zum *Tübinger Atlas des Vorderen Orients* Reihe B [Geisteswissenschaften] Nr. 7, Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes, Band XII/1), Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1993, p. 110; identificato con la città di *Tu-uk-ri-iš<sup>ki</sup>* (Kürdistan / *Kōrdestān* ‘Irāniano) nell’epica sumerica (in due copie da Ur III.) e in antico assiro e antico babilonese (nelle lettere di ‘al-‘Amānah [XIV. sec. a.C.] *Tuk-ri-iš*, un territorio a Nord di ‘Ēlām; *Tu-uk-ri-iš* / *Tuk-ri-iš* < indoeuropeo *\*Tūk-rī-s* ← *√\*(s)tēu-(k-)* ‘colpire, battere’ → *\*stūk-jo-s* > antico nordico *stygg* ‘ostile’?) da Alfonso ARCHI, *Egypt or Iran in the Ebla Texts?*, in «Orientalia» vol. 85 (nova series), fasc. 1 (2016), pp. 1-49: 4-32 e Id., *Personal Names of Proto-Anatolian Indo-European-Speaking Populations East of the Euphrates* (24<sup>th</sup> Cent. BC), in *talugaeš witeš. Ancient Near Eastern Studies Presented to Stefano de Martino on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday* Edited by Michele CAMMAROSANO, Elena DEVECCHI and Maurizio VIANO (Kasion · Publikationen zur ostmediterranen Antike / Publications on Eastern Mediterranean Antiquity Herausgegeben von Sebastian Fink, Ingo Kottsieper und Kai A[lexander] Metzler, Band 2), Münster: Zaphon, 2020 (b), pp. 27-36: 27-28, invece con l’Egitto da Maria Giovanna BIGA – Alessandro ROCCATI, *Tra Egitto e Siria nel III millennio a.C.*, in «Atti dell’Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» 146 (2012), pp. 17-42 (cfr. Maria Giovanna BIGA – Piotr STEINKELLER, *In Search of Dugurasu*, in «Journal of Cuneiform Studies» 73 [2021], pp. 9-70, in particolare p. 1, note 2-4 per la bibliografia aggiornata e le attestazioni complete e v. la nota seguente per una identificazione e ricostruzione egittologica).

<sup>11</sup> Altra etimologia corrente (nell’ipotesi dell’identificazione con l’Egitto, Alessandro ROCCATI, DUGURASU = *rw-ḥꜣwt*, in *Tradition and Innovation in the Ancient Near East. Proceedings of the 57th Rencontre Assyriologique Internationale at Rome 4-8 July 2011*, edited by Alfonso ARCHI in collaboration with Armando BRAMANTI, Winona Lake (Indiana): Eisenbrauns, 2015, pp. 155-159): *Du-gú-ra-su/zu*<sup>ki</sup> < egizio *Rw-ḥꜣwt\** (vocalizzato */(a)u-ḡuraut/* [*ruyṣaṣuṭ*]) o *Rw-ḥꜣwt(ty)\**, plurale del toponimo (nel Delta) *R-ḥꜣt* ‘la bocca (del fiume)’ / ‘l’inizio’ (> ‘confine’, cfr. accadico *mi-iš-ri-i / mišri* ‘l’Egitto’, ugaritico *M(i)šr(ū)m*, ebraico *Miṣrāyim*, arabo *Miṣr*, eteo [= “ittito”] <sup>URU</sup> *Mi-iz-ra-aš*, KUR <sup>URU</sup> *Mi-iz-ri-i*, hurrico *\*Mašr-*, *\*Mizir-* &c.?).

<sup>12</sup> Cfr. lituano *daugūs* ‘abbondante’ e l’idronimo ‘Pā ‘Volga’ < scitico *\*Rāhā* < ario *\*Rāsā* ‘fiume’ (> védico *Rāsā*, avestico *Rānhā*) < indoeuropeo *\*H<sub>1</sub>r<sup>ē</sup>/s-ā-h<sub>2u</sub>*. Il massimo fiume d’Europa (la Volga) e quello dell’Africa (il Nilo) – entrambi segnanti il confine con l’Asia – sarebbero dunque, in uno dei loro nomi antichi, corradicali l’uno con l’altro (← *√\*h<sub>1</sub>rēs-*) in indoeuropeo.

<sup>13</sup> Cfr. *\*H<sub>1</sub>rōd-nō-s* > *\*Rōd<sup>n</sup>nō-s* > gallico *\*Rōdānō-s* > latino *Rhōdānūs* > *Ròdano* / *Rhône*.

dunque (in queste ipotesi) coreferenziale – almeno per metonimia – di  $*H_2\check{a}ig-\check{u}^{\circ}p_{h_2(4)}\check{o}-s$  ‘che si espande velocemente’ > greco Αἴγυπτος (come nome del Nilo, poi sineddoche per l’Egitto<sup>14</sup>); l’idronimo di attestazione sumerica  $^L sal_4-la^{(ki)}$ ,  $^L sala_4$  (ramo del Tigri; III. Dinastia di Ur, 2112-2004 a.C.)<sup>15</sup> < indoeuropeo  $*S\check{a}l\bar{a}$  <  $*Sh_2\check{a}l-\check{a}\cdot h_{2/4}$  ←  $*s\check{g}_2l-\check{a}\cdot h_{2/4}$  /  $*sh_2\check{a}l-\check{a}\cdot h_{2/4}$  (> celtico  $*s\check{a}l\bar{a}$  ‘brughiera’) ←  $\sqrt{*sh_2\check{a}l-}$  =  $^2\sqrt{*s\check{a}l-}$  ‘grigio scuro’; su una tavoletta neosumerica (2032-2031 a.C., da *Irisaĝrig* / *Urusaĝrig* IRI-SAG-RIG<sub>7</sub><sup>ki</sup>, URU-SAG-RIG<sub>7</sub><sup>ki</sup> = accadico *Āl-Šarrākī A-AL ŠA-RA-KI*: Tall ‘al-Wilāyah, nella *muḥāfaḏah* – ‘provincia’ o ‘governato-rato’ – di Wāsīt in ‘Irāq?))<sup>16</sup>, gli antroponimi (dal Paese di *Me-luḥ-ḥa*, identificato con la Civiltà della Valle dell’Indo [Periodo Maturo 2600-1900 a.C.], documentata fra l’altro dai celebri siti di Harappa e Muhana Jōdarō) *na-na-za* (= antico indiano  $*N\check{a}n\check{a}s\check{a}ḥ$  ‘senza naso’ [= ‘dal naso camuso’, designazione anticoindiana delle popolazioni anarie?]) < indoeuropeo  $*N\check{e}^{\circ}h_xn[h_{2(4)}]\check{o}(h_{2(4)})s-\check{o}-s$  e *sa<sub>6</sub>-ma-ar* = antico indiano *sām-ār-* = *sām-ṛ-* ‘congiungere, adattare’ (< indoeuropeo  $*s\check{o}m^{\circ}h_{2/4}\check{a}r-$  risp.  $*s\check{o}m^{\circ}h_{2/4}\check{r}-$ ) → *sāmārāḥ* o *sāmārām* ‘concorso di popolo, incontro, assemblea’ (cfr. anche *Camapa* < *Samāra* f., affluente di sinistra della Volga, se ario pre-<sup>3</sup>īrānico?) ÷ greco Όμηρος < indoeuropeo  $*S\check{o}m^{\circ}h_{2/4}\check{e}r-\check{o}-s$  (dorico Όμύριος [epiteto di Zeus] = /hō.má.ri.(j)ōs/ < indoeu-

<sup>14</sup> Michael JANDA, *Il nome miceneo \*Aiguptos: linguistica e ricostruzione culturale*, in *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia. Roma 20-25 febbraio 2006* a cura di Anna SACCONI – Maurizio DEL FREO – Louis GODART – Mario NEGRI (“*Pasiphae*” I), Pisa-Roma: Serra, 2008, pp. 369-376. Corradicale di  $*H_2\check{a}ig-\check{u}^{\circ}\check{u}^{\circ}-m$  ‘che ha un fiume agitato’ >  $\check{I}g\check{u}^{\circ}\check{u}^{\circ}$  > *E(u)gubbio/Ugubbio/Gubbio* (in latino scandito  $\check{I}g\check{u}^{\circ}\check{u}^{\circ}$  per metrica [o per l’allungamento vocalico dovuto all’accento sulla prima sillaba in umbro preromano?]), v. Sergio NERI, *Lat. Plestia und umbr. pletinas*, in »dat ih dir it nu bi huldī gibu« · *Linguistische, germanistische und indogermanistische Studien Rosemarie Lühr gewidmet* Herausgegeben von Sergio NERI, Roland SCHUHMAN und Susanne ZEILFELDER unter Mitarbeit von Satoko HISATUGI, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2016, pp. 307-316, in particolare pp. 308-309<sup>11</sup>.

<sup>15</sup> V. attestazioni in Dietz-Otto EDZARD, Gertrud FARBER, *Die Orts- und Gewässernamen der Zeit der 3. Dynastie von Ur*, Wiesbaden: Reichert (*Tübinger Atlas des Vorderen Orients* [TAVO]. Beihefte zum *Tübinger Atlas des Vorderen Orients*. Beihefte – Reihe B, Geisteswissenschaften: B Nr. 7 Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes, Band 2] 1974, p. 285).

<sup>16</sup> V. *Cuneiform texts primarily from Iri-saĝrig / Āl-Šarrākī and the History of the Ur III Period* (volume I, *Commentary and Indexes*, by David I. OWEN with contributions by Hagan BRUNKE, Douglas R[alph] FRAYNE, Wolfgang HEIMPEL, Alexandra KLEINERMAN, Bertrand LAFONT, Gonzalo RUBIO, Christopher WOODS; volume II, *Catalogue and Texts*, by David I. OWEN), Bethesda (Maryland): CDL Press 2013 («NISABA, Studi Assiriologici Messinesi», vol. 15, Dipartimento di Scienze dell’Antichità [sīc] dell’Universit[á] degli Studi di Messina), vol. II, p. 204, № 371 (dal sesto anno di Šu-Suen [2037-2028 a.C. secondo la Cronologia Media]).

ropeo  $*s\ddot{o}m\text{-}h_{2/4}\ddot{a}r\text{-}^{(i)}i\ddot{o}\text{-}s$  e non  $/h\ddot{o}.m\ddot{a}.r\ddot{i}.\text{(}j\text{)}\ddot{o}s/$ , a meno che la vocale lunga sia dovuta a contrazione da  $*S\ddot{o}m\ddot{o}\text{-}\ddot{a}r\ddot{i}\ddot{o}\text{-}s < *S\ddot{o}m\text{-}h_x\text{-}\ddot{o}\text{-}h_{2/4}\ddot{a}r\text{-}i\ddot{o}\text{-}s$ .

### 3. *Poronimi (nomi di guadi) indoeuropei preistorici*

Convenuto di qualificare come indoeuropeo preistorico tutto ciò che precede lo stadio fonologico delle lingue indoeuropee storiche e delle protolingue intermedie, quanto visto finora non basta ancora per rispondere alle domande del titolo: non è infatti sufficiente che un testo sia stato composto in indoeuropeo (o prima) per sapere in misura almeno un po' circostanziata dove e quando; neppure la menzione di etnonimi (come  $*B^{\bar{h}}r\acute{u}\hat{g}\acute{e}s$  \*'Frigi' in Γ 185, v.  $s\ddot{u}pr\ddot{a}$ , nota 6) o toponimi (ē. g. l'idronimo  $*H_1r\acute{e}/s\text{-}\ddot{a}\cdot h_{2/4}$  'Volga' in vēdico e avestico, v.  $s\ddot{u}pr\ddot{a}$ , nota 12) può fornire un indizio sicuro, perché – a parte le questioni di precisa localizzazione – non è mai escluso che, nello specifico tempo e luogo in cui vengono citati, si tratti di esonimi. Come in ogni epoca proto- o preistorica, l'unica correlazione affidabile fra lingua e territorio è costituita dai toponimi, naturalmente in riferimento allo stadio fonologico nel quale si potevano presentare al momento dell'imposizione del nome al luogo (altrimenti è troppo alto il rischio che si tratti di formazioni produttive di epoca [anche] recente – come nel caso di  $Fl\ddot{o}r\acute{e}nti\ddot{a}$ , che, pur rappresentando il regolare continuante latino di una potenziale formazione indoeuropea  $*B^{\bar{h}}l\ddot{o}h_3\text{-}\ddot{o}s\text{-}\acute{e}h_1\text{-}\ddot{i}\text{-}\acute{n}t\text{-}\ddot{i}\ddot{a}\cdot h_{2/4}$  'condizione di essere fiorente' in un territorio verosimilmente di sostrato latino/italico preetrusco, è stato coniato in epoca storica e comunque non presenterebbe alcun indizio di risalire alla fase indoeuropea – oppure di toponimia di riporto in area coloniale, dove ē. g. *New York* continua l'indoeuropeo  $*n\acute{e}u\text{-}\ddot{o}\text{-}m\ h_1\acute{e}b^{\bar{h}}\text{-}\ddot{u}\text{-}r\text{-}\ddot{a}h_{2/4}\cdot k\ddot{o}\text{-}m$  'nuovo [territorio] relativo ai tassi' solo in quanto sintagma appellativo, ma non come toponimo locale indoeuropeo preistorico † $*N\acute{e}u\text{-}\ddot{o}\text{-}m\ H_1\acute{e}b^{\bar{h}}\text{-}\ddot{u}\text{-}r\text{-}\ddot{a}h_{2/4}\cdot k\ddot{o}\text{-}m$ ).

Di alcuni nesonimi danesi e limnonimi o potamonimi svedesi come *Boren* (Östergötland) ← indoeuropeo  $\sqrt{*b^{\bar{h}}\acute{e}h_2\text{-}}$  'splendere, brillare, apparire' (cfr. anche il limnonimo svedese *Vättern* < *Vætur* <  $*u\acute{e}d\text{-}\ddot{o}r$  ←  $*u\acute{o}d\text{-}r$ ,  $*\ddot{u}d\text{-}n\text{-}\ddot{o}s$  'acqua') e rispettivamente *Nissan* (< *Niz*) ← indoeuropeo  $\sqrt{*n\acute{e}i\text{-}t}$  'render chiaro, brillante' (entrambe radici non continuate in germanico settentrionale) è stato ipotizzato che siano stati conati in una fase linguistica anteriore al germanico (quindi in indo-

européo)<sup>17</sup>; anche  $*H_{2/4}\check{a}k^u-\check{a}.h_{2/4}$  'Acqua' >  $*\check{A}k^u\bar{a}$  > protobaltoslavo  $*\check{A}k\bar{a}$  > protoslavo  $*\check{O}k\bar{a}$  > russo *Oka* <*Oká*> (potamonimo) è anteriore almeno allo slavo (non solo orientale; in baltico cfr. invece lettone *aka* 'fonte'?). Con un simile criterio – la vicariazione da un lessico appellativo non più conservato nello stadio monoglottico (in questo specifico caso il tedesco) – Hans Krahe ha esemplificato con  $*R\check{e}i\check{n}\check{o}-s$  (> celtico  $(*R\check{e}n\check{o}-s$ , germanico  $*R\check{i}_2n\check{a}-z$ ) <  $*H_{(1/3)}r\check{e}i\check{h}_x-n\check{o}-s$  'Scorren-te' e  $*D\check{a}n\check{e}u\check{i}\check{o}-s$  (> celtico  $*D\check{a}n\check{o}u\check{i}\check{o}-s$ ) <  $*D\check{a}h_{2/4}-n\check{e}u-\check{i}\check{o}-s$  'Fluviale' (germanico  $*D\check{o}n\check{a}u\check{i}\check{o}$  < celtico  $*D\check{a}n\check{o}u\check{i}\check{a}$ ; non interviene la Prima Mutazione Consonantica), anche  $*M\check{o}i\check{n}\check{o}-s$  <  $*[H_{2/(4?)}]m\check{o}i-n\check{o}-s$  'andante' (> celtico  $*m\check{o}i-n\check{o}-s$  'fiume, palude') gli idronimi indoeuropei di quota cronologica preistorica, inoltre ha identificato a Nord di una linea rappresentata dal Versante Alpino Settentrionale e dal suo ideale prolungamento verso Occidente fino all'Atlantico (comprese le Isole Britanniche) e a Est fino al Don uno strato idronimico preistorico comune ai Germani, Celti e Italici e anteriore alle Migrazioni nelle Sedi Storiche, ma successivo alla fase indoeuropea comune, mentre il suo allievo Wolfgang Paul Schmid, per il fatto che gli elementi morfologici caratteristici di tale strato sono anche più tipici delle classi indoeuropee orientali, lo ha identificato precisamente con l'indoeuropeo. In questa prospettiva sono dunque idronimi indoeuropei preistorici tutti quelli (con etimologia indoeuropea) compresi nella regione a Nord della linea dello Spartiacque Alpino prolungata a Ovest fino all'Atlantico (incluse le Isole Britanniche) e a Est fino alla Regione Ponto-Caspica<sup>18</sup>

<sup>17</sup> V. Bengt PAMP, *Ortnamnen i Sverige* (Lundastudier i nordisk språkvetenskap Serie B Nr 2), Lund: Studentlitteratur, 1974, <sup>5</sup>1988, p. 94 (ove si aggiunge altresì *Hjo*, città e fiume).

<sup>18</sup> V. Hans KRAHE, *Die Struktur der alteuropäischen Hydronymie* Mit 2 Tabellen. Vorgetragen in der Plenarsitzung am 27. Juli 1962, zum Druck genehmigt am selben Tage, ausgegeben am 15. Januar 1963, in «Akademie der Wissenschaften und der Literatur — Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse» Jahrgang 1962 · Nr. 5 (Mainz: Verlag der Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz in Kommission bei Franz Steiner Verlag GmbH · Wiesbaden, 1963), pp. 285-342; le basi sono elencate alla tavola fuori testo fra le pp. 296-297, tutti i riferimenti idronimici alle pp. 305-341. Dell'idronimia paleoeuropea si sottolinea la trasformazione in  $/*\check{a}/$  di  $/*\check{o}/$  indoeuropea (cfr. *Aga, Aisa, Ala, Alba, Ara, Arga, Ava, Drava, Kara, Pala, Sala, Sara, Sava, Tara, Vara*; non contiene  $/*\check{a}/$  radicale il tema *Visa* <  $*U\check{i}s\check{a}$  <  $*U\check{i}.h_{1?}.s-\check{a}.h_{2/4}$  ± 'corso d'acqua' ÷  $*u\check{i}.h_{1?}.s-\check{o}(s)-$  'veleno' [>  $*u\check{i}s-\check{o}(s)-$ ] ←  $*u\check{e}i-h_{1?}-s-?$  [cfr.  $*u\check{i}h_x-s\check{o}-$ ] =  $^3\sqrt{*u\check{e}i-s-}$  'liquefarsi, scorrere [spesso in idronimi]; anche di seme animale; specialmente del liquido e del profumo di piante odorose, succhi impuri, veleno' →  $*u\check{i}s-\check{o}$  'liquido denso, mucillaggine, succo, veleno, odore acre'), che tuttavia fa già parte della fonologia diacronica (dunque non è utilizzabile come elemento distintivo) in ger-

(d'altra parte, tale linea non rappresenta affatto un confine, dato che i medesimi idronimi ricorrono abbondantemente anche a Sud, cfr. – fra i molti altri esempi – *Varo* < \**Uārō-s* < \**H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rō-s* 'Fiume', *Va-*

manico, baltoslavo, dacomisio, tracio, illirico e dalmato-pannonico, mentre è piuttosto da riscrivere come persistenza di /\*ā/ indoeuropea (colorata da laringale /\*h<sub>2</sub>/ o /\*h<sub>4</sub>/) in *Aga* < indoeuropeo \**Āgā* < \**H<sub>2</sub>āg-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**h<sub>2</sub>āg-* 'condurre', *Aisa* < \**Āisā* < \**H<sub>4</sub>āis(h<sub>2(4)</sub>)-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**h<sub>4</sub>ēis(h<sub>2(4)</sub>)-* mettere in moto, 'muover(si) violentemente, impetuosamente, velocemente; incitare, stimolare, rin vigorire, rinforzare, fortificare; anche dell'invio, lancio di proiettili, dardi', *Alba* < \**Ālbā* < \**H<sub>2</sub>ālb<sup>h</sup>-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**h<sub>4</sub>ēlb<sup>h</sup>-* 'bianco' (oppure < \**Ālbā* 'pietra, roccia' < \**H<sub>2/4</sub>āl-b<sup>h</sup>(h<sub>2/4</sub>)-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**h<sub>2/4</sub>ēl-* 'crescere'), *Arga* < \**Ārgā* < \**H<sub>2</sub>ārg-ā-h<sub>2/4</sub>* ← \**h<sub>2</sub>ārg-ō-* 'splendente', *Ava* < \**Āuā* < \**H<sub>2/4</sub>āu-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**h<sub>2/4</sub>āu-* → \**h<sub>2/4</sub>āu-ēntō-s* (> \**āuēntō-s*) 'fonte', *Sala* < \**Sālā* < \**Sh<sub>2</sub>āl-ā-h<sub>2/4</sub>* 'terreno umido, acquitrinoso' (cfr. celtico \**sālā* 'brughiera' < \**sāl-l-ā-h<sub>2/4</sub>* / \**sh<sub>2</sub>āl-ā-h<sub>2/4</sub>* '[territori] grigio-scuri' ← √\**sh<sub>2</sub>āl-* = 2√\**sāl-* 'grigio scuro') e *Vara* < \**Uārā* < \**H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rā-h<sub>2/4</sub>* 'Fiume' (\**Uārō-s* < \**H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rō-s* 'Fiume') ← √\**h<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-r-* 'acqua' ← √\**h<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-* 'acqua' (cfr. *infrā* \**[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-r-ō-ā-h<sub>1/2</sub>āh<sub>2/4</sub>-tō-m* 'via nell'acqua' > anatolico \**Uōrōiātō-m* > \**Uārā[i]ātā-m* > \**Uārātā-n* > eteo <sup>URU</sup> *ua-ra-at-ta*) oppure come esito di sonante prima di laringale in *Ala* = \**Ālā* < indoeuropeo \**[l<sub>2</sub>]ā* < \**H<sub>1</sub>l<sub>2(4)</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>* (una in parte diversa ricostruzione \**Ālā* < \**Ōlā* [ossia \**H<sub>1</sub>ōl<sub>2(4)</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>*] si trova in Hans KRAHE, *Die Struktur der alteuropäischen Hydronymie*, pp. 307-(312) = pp. (23)-(28)] con bibliografia; identico è l'etimo di \**h<sub>1</sub>l<sub>2(4)</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>* > \**ālā* > occitanico *aro* 'ginestra') ← 6√\**h<sub>1</sub>ēlh<sub>2(4)</sub>-* 'spingere in una direzione, muoversi, andare', *Kara* = \**Kārā* 'roccia' < indoeuropeo \**k<sub>1</sub>rh<sub>2</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>* 'insieme di cose dure', *Sara* = \**Sārā* < \**S<sub>1</sub>rh<sub>3</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**sērh<sub>3</sub>-* 'scorrere' < 'muoversi con aspetto ostile', *Tara* = \**Tārā* < \**T<sub>1</sub>rh<sub>2</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>* (\**Tārō-s* < indoeuropeo \**T<sub>1</sub>[r<sub>2</sub>]ō-s* < \**T<sub>1</sub>rh<sub>2</sub>-ō-s*) '(Fiume) dell'attraversamento' (cfr. *Tartaro* [Verona] < *Tārtāris* \* [ramo del Delta del Po] < celtico \**Tārtārō-s* < indoeuropeo \**T<sub>1</sub>[r<sub>2</sub>]-t<sub>1</sub>rh<sub>2</sub>-ō-s* [con la fonetica di \**g<sub>1</sub>rh<sub>2</sub>-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ō-s* > \**bārdō-s* 'poeta'] o \**Tōr[h<sub>2</sub>]-t<sub>1</sub>rh<sub>2</sub>-ō-s* [v<sub>1</sub>d<sup>h</sup>d<sup>h</sup>il- collettivo]) ← √\**tērh<sub>2</sub>-* 'attraversare' (con esito celtico dell'occlusiva iniziale anche *Pala* = \**Pālā* < indoeuropeo \**K<sub>1</sub>l<sub>1</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**k<sub>1</sub>ēlh<sub>1</sub>-* 'muoversi intorno, essere pieno di cura intorno a qualcuno, abitare' < 'fare un giro, una svolta, volgersi, voltarsi, girarsi, rivolgersi') o infine come trasformazione celtica /\*ā/ < indoeuropeo /\*ō/ in *Drava* (serbocroato *Drāva* < protoslavo \**Drāvā* < \**Drāvā* < celtico \**Drāuā* ÷ \**Drāuō-s* > latino \**Drāuō-s* > *Drāuūs*) < indoeuropeo \**Drōuā* (÷ \**Drōuō-s*) < \**Drōu-ā-h<sub>2/4</sub>* ÷ \**Drōu-ō-s* 'che corre' ← √\**drēu-* 'correre' e *Sava* < (serbocroato *Sáva* < protoslavo \**Sāvā* < \**Sāvā* < celtico \**Sāuā* [÷ \**Sāuō-s*] > latino \**Sāuō-s* > *Sāuūs*) o direttamente dall'indoeuropeo \**Sōuā* (risp. \**Sōuō-s*) < \**Sh<sub>2</sub>ōu(h<sub>x</sub>)-ā-h<sub>2/4</sub>* ÷ \**Sh<sub>2</sub>ōu(h<sub>x</sub>)-ō-s* ← √\**sh<sub>2</sub>ōu(h<sub>x</sub>)-* 'versare, scorrere, piovere, pioggia, bagnato, umido, liquido (sost.)' (anche *Ara* in area celtica rappresenterebbe \**Ārā* < indoeuropeo \**Ōrā* < \**H<sub>(1)3</sub>ōr-ā-h<sub>2/4</sub>* ← √\**h<sub>(1)3</sub>ēr-* 'mettere in movimento', mentre \**Ārnā* avrebbe il riflesso di sonante \**Rnā* < \**H<sub>(1)3</sub>r-nā-h<sub>2/4</sub>* e \**Ārlā* di \**Rlā* < \**H<sub>3</sub>r-lā-h<sub>2/4</sub>*). È pertanto più economico pensare che l'idronimia indoeuropea (comune) preistorica si sia trasformata sul posto secondo la fonologia diacronica delle singole classi linguistiche locali anziché presumere una o più sostituzioni di lingua dall'indoeuropeo al 'paleoeuropeo' al celtico (portate da migrazioni che, anche nel migliore dei casi, costringerebbero a postulare per l'Europa centro-settentrionale a quota cronologica assai alta [al limite dell'inverosimile, perché anteriore all'indoeuropeo locale da cui si è sviluppato sul posto il celtico anche in Gallia settentrionale e nelle Isole Britanniche, v. paragrafo seg. in testo] una mutazione fonistorica /\*ō/ > /\*ā/ di tipo anatolico o ario, ma non proveniente dall'Anatolia né accompagnata dall'isoglossa *sātām*; ipotizzare che /\*ō/ indoeuropeo fosse /\*ā/ non aiuta, perché non spiegherebbe l'opposizione fra /\*ā/ 'paleoeuropeo' e /\*ō/ indoeuropeo nell'idronimia della Gallia e delle Isole Britanniche).

ra < \* $\check{U}arā$  < \* $H_{2(4)}\check{u}āh_{2(4)}-rā·h_{2/4}$  'id.', gli equati *Magra* e *Maira* < \* $\check{M}ākrā$  < \* $\check{M}ā_{2/4}k-rā·h_{2/4}$  'la [Acqua] grande' ← √\* $\check{m}ēh_{2/4}k-$  'esser grande', fino al [pre]sumerico  $^{L_1} sal_4-la^{(ki)}$ ,  $^{L_1} sala_4$  [ramo del Tigri] < indoeuropeo \* $\check{S}ālā$  < \* $Sh_2āl-ā·h_{2/4}$  citato *sūprā* [al paragrafo precedente]).

Un intero strato toponimico che risponde a entrambe le condizioni di risalire alla fase indoeuropea preistorica (anteriore alle protolingue intermedie) sul piano del significante e di rappresentare una formazione specificamente toponimica (e non appellativa) è costituito dai toponimi composti con elemento finale \* $h_{1?}iāh_{2/4}-tū-s$  (← √\* $h_{1?}iāh_{2/4}-$ , forma ampliata della radice √\* $h_{1?}ēi-$  'andare' di \* $h_{1?}ēi-mī$  'vado' >  $\check{e}īmu$ , \* $h_{1?}ēi-ō-h_{2/}$  > latino  $\check{e}ō$ ) > antico indiano  $yātū-h$  'che va; viaggiatore; vento; tempo' (forse da altra radice le accezioni 'aggressione, attacco; sortilegio; spirito maligno, demone; rapina') = celtico \* $iātū-s$  (> irlandese  $āth$  'guado') o coi corradicali \* $h_{1?}iāh_{2/4}-tō-m$  (> \* $iātō-m$  > antico indiano  $yātā-m$  'moto, avanzamento, andatura, via, viale, passeggiata, gita, battuta di caccia'), \* $h_{1?}iāh_{2/4}-tī-$  (> antico indiano [ $\check{A}hām^e$ ]  $yāti-±$  'percorso') e \* $h_{1?}iāh_{2/4}-nō-m$ , \* $h_{1?}iāh_{2/4}-nā·h_{2/4}$  (> antico indiano  $yā-nā-m$  [in fine di composto  $yānā$  f.] 'via'). Tale strato comprende crenonimi (e toponimi) anatolici del II. millennio a.C. quali gli etei (ittiti)  $^{TUL}ū-e-ri-ia-du-uš$  (nome di fonte)<sup>19</sup> < indoeuropeo \* $H_4?uēr-h_1(-i(h_{2/4}))^e$   $h_{1?}iāh_{2/4}-tū-s ±$  '(fonte) che va / guado nell'acqua' (← √\* $h_4?uēr-h_1-$  'innaffiare, aspergere, inumidire, bagnare'<sup>20</sup>) e  $^{TUL}ha-pu-ri-ia-ta-aš$ <sup>21</sup>

<sup>19</sup> Per norma grafica la sequenza <ū-e> corrisponde a /#we/ + consonante; per le attestazioni v. Giuseppe F[lavio] DEL MONTE – Johann TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte* Teil 1 (*Tübinger Atlas des Vorderen Orients* [TAVO]. Beihefte zum *Tübinger Atlas des Vorderen Orients*. Beihefte – Reihe B, Geisteswissenschaften: B Nr. 7 *Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes*, 6.1), Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1978, p. 557.

<sup>20</sup> La radice √\* $h_4?uēr-h_1-$  potrebbe ricorrere anche nell'idronimo \* $H_4?uēr-h_1-ā·h_{2/4}$  > celtico \* $\check{U}arā$  > latino \* $\check{V}ārā$  > neolatino *Vara* (fiume di Brugnato [La Spezia]; v. *īnfrā*, § 4.), se la prosodia di quest'ultimo (fino al suo immediato – ma purtroppo non attestato – antecedente latino incluso) era con /ā/; altrimenti, *Vara* < latino \* $\check{V}ārā$  < celtico \* $\check{U}arā$  < indoeuropeo \* $\check{U}ōrā$  < \* $[H_x]uōh_{1/2(4)}-rā·h_{2/4}$  ← \* $[h_x]uōh_{1/2(4)}-rā·h_{2/4}$  'acqua', fra l'altro primo elemento del composto \* $[H_x]uōh_{1/2(4)}-r-ō^e h_{1?}iāh_{2/4}-tō-m$  'via, avanzamento nell'acqua' > \* $\check{U}ōrōiātō-m$  > anatolico \* $\check{U}ārā[i]ātā-m$  > \* $\check{U}ārātā-n$  > eteo (ittito)  $^{URU}ua-ra-at-ta$  (nome di una città, DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 474; cfr. *īnfrā*, nota 22), se non è da \* $\check{U}ārātā-n$  < \* $\check{U}ārā[i]ātā-m$  < indoeuropeo \* $\check{U}ōr-ō^e h_{1?}iāh_{2/4}-tō-m$  'corso'.

<sup>21</sup> EDZARD – FARBER, *Die Orts- und Gewässernamen der Zeit der 3. Dynastie von Ur*, p. 266 (attestazioni sumeriche); DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 527 (attestazione etea); Brigitte GRONEBERG, *Die Orts- und Gewässernamen der althabylonischen Zeit*, unter Benutzung der Sammlungen von J[ean]-R[obert] KUPPER und W[ilhelmus] F[rancçois] LEEMANS und unter Mitarbeit von M[arten] STOL (*Tübinger Atlas des*

< indoeuropeo  $*H_2\check{a}b^{(h)}(-\check{o})-ur(-\check{i})^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-s^{22}$ , l'esatta equazione greco-(ispano)celtica (isonimia indoeuropea, forse appellativa?) Πάτρᾱ-

*Vorderen Oriens* [TAVO]. Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Oriens. Beihefte – Reihe B, Geisteswissenschaften: B Nr. 7 *Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes*, Band 3), Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1980, p. 284 (attestazioni accademiche).

<sup>22</sup> Di formazione analoga a  $\text{TÜL}^{\text{HUR.SAG}} ha-pu-ri-ja-ta-aš$  sono anche l'idronimo  $\text{ID} na-ak-ki-li-ja-ta-aš$  e il crenonimo  $\text{TÜL}^{\text{HUR.SAG}} ya-na-at-ti-ja-ta-an$ , con mozione in  $*-ih_4$  l'oronimo KUR  $\text{HUR.SAG} ha-a-ri-ja-ti$ , cfr. DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 87 (lemma *Harijati*), 541 (*Nakkilijata*), 556 (*Wanattijata*). Altri toponimi della serie, senza lenizione dell'occlusiva sorda nell'elemento finale di composizione, sono i poleonimi endocentrici ossitoni  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} a-ri-ja-at-ta-aš$  (con mozione in  $*-ih_4$  l'oronimo  $\text{HUR.SAG} a-ri-ja-at-ti-in$ , accusativo; cfr. il monte  $\text{HUR.SAG} a-a-r/i-$  [DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 31-32];  $*H_1\check{o}r-\check{i}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-s$ ,  $-t\check{i}h_4 \leftarrow *H_1\check{o}r-\check{i}^{\circ}$  'monte' ÷  $\check{o}p\check{o}ç?$ ) e  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} a-ni-ja-at-ta$  (anche all'ablativo singolare; DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 17) (<  $*H_1\check{e}n-\check{i}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-m$  'via interna' →  $*H_1\check{e}n-\check{i}^{\circ}$ ). Se il primo elemento di composizione termina con la vocale tematica  $*-\check{o}-$  (>  $-\check{a}-$ ), questa si allunga e l'approssimante palatale [j] ( $/-i-/$ ) che viene a trovarsi fra due vocali uguali ( $*-\check{a}i\check{a}-$ ) subisce regolare dileguo, come in  $*\check{G}^h\check{e}l-u\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-s$  'divenuto giallo' (←  $*\check{G}^h\check{e}l-u\check{o}-s$  'giallo, dorato') > anatolico  $*\check{G}^h\check{e}l-u\check{o}i\check{a}t\check{o}-s$  >  $*\check{G}^h\check{e}l-u\check{a}[i]\check{a}t\check{a}-s$  >  $*\check{G}^h\check{e}l-u\check{a}t\check{a}-s$  > eteo  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} gal-ya-ad-da-aš$  (DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 166; con la stessa uscita  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ta-ši-na-at-ta$  / KUR  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ta-aš-ši-na-at-ta$ , anche all'accusativo singolare comune [DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 410], a meno che continui  $*D\check{n}s-\check{i}^{\circ}n\check{o}h_3t-\check{o}-s$  [formazione 'Caland'] 'che ha un forte [*daššu*] dosso') e il citato  $*[H_x]u\check{o}h_{1/2(4)}-r-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-m$  'via nell'acqua' (← indoeuropeo  $*[h_x]u\check{o}h_{1/2(4)}-r-\check{o}^{\circ}$  'acqua' +  $*h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-m$ , v. *sūprā* in testo) > anatolico  $*U\check{o}r\check{o}i\check{a}t\check{o}-m$  >  $*U\check{a}r\check{a}[i]\check{a}t\check{a}-m$  >  $*U\check{a}r\check{a}t\check{a}-n$  > eteo  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ya-ra-at-ta$  (anche all'ablativo singolare; DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 474) (o  $*U\check{o}r-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-m$  'corso?'); solo al puro tema e perciò interpretabile anche come collettivo  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ta-ma-at-ta$  (DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 392) < indoeuropeo  $*D\check{o}m-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{a}h_4$  'vie con abitazioni' (←  $*h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{a}h_{2/4} \leftarrow$  singolare  $*h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-m$ ), quasi una definizione della città (se non continua  $*T\check{m}h_1-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{a}h_4$  'bivio'; di formazione analoga KUR  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} a-aš-ša-ra-at-ta$  /  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} a-aš-ša-ra-ad-da$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ha-aš-ša-ra-at-ta$  /  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ha-aš-ša-te-it-ta$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ka-ap-pa-at-ta$  [← *kappai-* 'piccolo?'],  $\text{HUR.SAG} ku-ya-li-ja-at-ta$  [oronimo, cfr. KUR  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ku-ya-li-ja$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} la-la-at-ta$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ma-al-li-ya-at-ta$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} še-ra-aš-ša-at-ta$ ] [cfr. il monte  $\text{HUR.SAG} še-e-ra$ ],  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} zi-i-pa-at-ta$ , con mozione  $\text{TÜL}^{\text{HUR.SAG}} \check{š}a-ja-at-ti-uš$ , DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 46, 94, 174, 232, 241, 258, 360, 510, 545), con accento sul primo elemento di composizione (in funzione exocentrica) e conseguente lenizione di  $*-t-$  fra vocali non accentate o dopo vocale lunga accentata (ereditaria o, come qui, da allungamento di compenso per la defonologizzazione di  $*-h_1-$  anteconsonantica immediatamente successiva)  $*L\check{e}y\check{k}\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-s$  '(fornito di [via]) che va in Licia' (← indoeuropeo  $*L\check{e}y\check{k}\check{o}-s$  'chiaro, bianco, brillante; radura, bosco, paese[, campo] aperto, mondo; lampo') o (se la Licia è troppo lontana) 'che ha vie nelle radure' > anatolico  $*L\check{e}y\check{k}\check{o}i\check{a}t\check{o}-s$  >  $*L\check{e}y\check{k}\check{a}[i]\check{a}t\check{a}-s$  >  $*L\check{ü}k\check{a}d\check{a}-s$  > eteo  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} lu-uq-qa-ta-aš$  (DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 250; con la medesima uscita  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} a-lu-up-ra-ta-aš$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} aš-ta-aš$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ša-an-ša-da-aš$  / KUR  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} ša-an-ša-ta$ ,  $\text{URU}^{\text{HUR.SAG}} za-ra-a-ta-aš$  [DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 11, 48, 344, 494]; all'ablativo il coronimo  $\text{HUR.SAG} t\check{a}g-ga-ta-az$  [<  $*D^h\check{g}^h-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-s$  'dalla buona via'? DEL

σὺς (città nel Ponto, Hēcāt. ἄρ. Stēph. Bȳz. π 70 [512.15]) < \*Pātrāsū-s < \*Pātrāsū-s < \*Pātrātū-s < \*Pātrō[i]ātū-s < tardoindoeuropeo \*P<sub>2/4</sub>-trō-īātū-s < indoeuropeo \*P<sub>2/4</sub>tr-ō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s ‘guado dei padri’ > tardoindoeuropeo \*P<sub>2/4</sub>trō-īātū-s > \*Pātrā[i]ātū-s > celtico \*Ātrātū-s > latino \*Ātrātū-s > castigliano *Adrado* (nelle Asturie), i toponimi greci antichi (anche d’Asia) in -ᾱσσός, -ησσός, -ηττός in quanto derivati (“decompositi”) in \*-ō- (suffisso possessivo, traducibile con ‘che ha’) dei composti in \*h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s (così Ἀλικαρνησσός < Ἀλικαρνᾱσσός < \*Hālīkārñō[i]āttsō-s < tardoindoeuropeo \*Sālīkrñōīāttsō-s < indoeuropeo comune \*Sh<sub>2</sub>āl-ī-kr-nō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-h<sub>x</sub>’ō-s ‘che ha un passaggio di pietre fra il sale (o lungo il mare)’<sup>23</sup>, i demi attici Γαργηττός < \*Grg-ō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-h<sub>x</sub>’ō-s ‘che ha un passaggio fra i mucchi di pietre’ e Συπαληττός < \*D<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]i-ū-h<sub>2/4</sub>ū-p[h<sub>1</sub>-ō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-h<sub>x</sub>’ō-s ‘che ha un passaggio nella sabbia dei maiali’ [← \*d<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]i-ū-h<sub>2/4</sub>ū-s ‘che si nutre succhiando’ > σὺς ‘maiale’, in tale prospettiva diverso da ὕς ‘id.’ < \*sūh<sub>1</sub>-s] o l’etolico e locrese Ταφιᾱσσός [colli] < \*D<sup>h</sup>mb<sup>h</sup>-ī-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-h<sub>x</sub>’ō-s ‘che ha un passaggio nella fossa’ [composto Caland]), nel Salento *Veritate* (tre capanne neolitiche, loc. di *Parabita* [Lecce] < messapico \*Pārābātā-s < indoeuropeo \*Pōrō-bōtō-s ‘cammino di passaggio’ > tedesco *Fahrpfad*) < messapico \*Uērītāhātī-s < indoeuropeo preistorico \*Uēr-ī-tō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s ‘percorso (?) corso / di (/ della/e) corsa/e’ (nei pressi dell’antica *Baῶστα* < \*Bōu[h<sub>x</sub>]s-tā-h<sub>2/4</sub> ‘rigonfiamento’ ≠ (\*Bāstā [> *Va-*

MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 385], solo al puro tema e interpretabili come collettivi <sup>URU</sup>ar-ga-ta presso Tell ‘Arqā [← \*H<sub>1</sub>rk-ō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tāh<sub>4</sub> ‘vie della divisione’?], <sup>URU</sup>ir-ga-ta, KUR la-ua-ta, con mozione <sup>JURU</sup>iš-na-ti: DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 37, 144, 245, 149); <sup>URU</sup>an-zi-la-ta-aš-ši (dativo, DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 25) è un tema in -s-, mentre sono forse troppo brevi per essere composti <sup>URU</sup>ma-ta-a-aš e <sup>URU</sup>da-a-da (DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 265, 412), inutilizzabili l’incompleto *dam-ra-ta-x* (DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, p. 552), *Jar-lu-lu-ga-at-ta*? (-i e <sup>URU</sup>da-wa-ta-[-...]-a (DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 38 e 449).

<sup>23</sup> In cario <alos(ō) karnos(ō)> (su due iscrizioni, una del VI. sec. ēx. a.C. da Saqqārāh, l’altra di data e provenienza sconosciute, forse dalla Caria) ‘(città) del cavallo-aquila (Pegaso)’ (cfr. l’iscrizione di Σαλμακίς, II. sec. ēx./I. ūn. a.C.) ← cario *ala* ‘cavallo’ + luvio cuneiforme *harran(i)-*, eteo *haran-* ‘aquila’ + -aš-ša- di genitivo aggettivo oppure luvio cuneiforme *āla/i-* ‘alto, profondo’ (detto del mare) + geroglifico anatolico *harnassa-*, *harnissa-* ‘fortezaa’; -ō = luvio -ti ablativo-strumentale (v. Marco SANTINI, *Bellerophontes, Pegasos and the Foundation of Halikarnassos. Contributions to the Study of the Salmakis Inscription*, in «Studi Classici e Orientali» 63 [2017], pp. 109-144: 118-127, che giudica paretimologico il greco Ἀλικαρνᾱσσός).

*ste*] < \**B<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>-s-tā·h<sub>2/4</sub>* ‘consacrata’), in Puglia toponimi in -*àta* (dal citato indoeuropeo \**h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tō-m* > antico indiano *yātā-m* ‘via, avanzamento nell’acqua’) quali *Parata* (Santeramo in Colle [Bari]) < \**Pārātā* < peucezio-messapico \**Pārāhātā* < indoeuropeo \**Pōrōiātā* < \**Pōr-ō<sup>o</sup>·h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tā<sup>o</sup>·h<sub>2/4</sub>* ‘vie di passaggio (> πόρος)’ (con lo stesso primo elemento di \**Pōrō<sup>o</sup>·bōtō-s* > *Parabita*) e *Mattinata* (Foggia) < daunio \**Mātīnāhātā* < tardoeuropeo \**Mētīnōiātā* < indoeuropeo \**H<sub>2/4</sub>mēh<sub>1</sub>-tī-h<sub>3</sub>n-ō<sup>o</sup>·h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tā<sup>o</sup>·h<sub>2/4</sub>* ‘vie per il dosso coltivato’; soprattutto, una serie di centinaia di toponimi<sup>24</sup> in -*àte* (nelle Provinc[i]e di Novara, Varese, Milano, Monza-Brianza, Como, Lecco, Bergamo), -*àto* (Brescia), -*à* (Verona), -*ò* (Pavia) &c.<sup>25</sup> (tutti pronunciati [-'a:] nel basileto locale; le differenti graficizzazioni sembrano riflettere la diversità delle tradizioni cancelleresche degli antichi Ducati longobardi, poi Contadi), formati, fra l’altro, su idronimi (*Agognate* sull’*Agogna*, *Terdobbiate* sul *Terdoppio*, *Arnate* sull’*Arno* di Varese, *Lonate* sull’*Olon*a, *Lurate* sul *Lura*, *Beverate* sulla *Bévera*, *Seriate* sul *Serio* &c.) quando riferiti all’attraversamento del fiume da parte di un itinerario fra grandi centri regionali (*Lambrate* dove la strada fra Milano e Bergamo attraversa il *Lambro*, *Brembate di Sotto* dove attraversa il *Brembo*, *Brembate di Sopra* dove lo attraversa la strada fra Bergamo e Lecco: latino < gallico \**Brēmbātū-s* < celtico \**Brēmbā<sup>o</sup>·iātū-s* ‘guado [del fiume] dall’aspetto fremente’ < \**B<sup>h</sup>rēm-b<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-ō<sup>o</sup>·h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tū-s*), corrispondenti a toponimi francesi in -*é* (o -*ay*) e provenzali / occitanici in -*as*, -*at* (*Char-ray* [Eure-et-Loire] < *Charré* nel 1370 = *Carate* [Monza-Brianza, Como], *Charnas* [Ardèche] e *Carnas* [Gard] = *Carnate* [Monza-Brianza]: \**Kār<sup>r</sup>·ā<sup>o</sup>·iātū-s* ‘guado dei carri / pietre / colline’ < \*([*SJ*])*k<sup>r</sup>(·s)-(n)ō<sup>o</sup>·h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tū-s*), renani (*Wispelt* = *Vespolate* < \**Ūēsūpēllātū-s* < \**Ūēsū<sup>o</sup>·k<sup>u</sup>ēislā<sup>o</sup>·iātū-s* ‘guado del buon discernimento’ < indoeuropeo \**H<sub>1</sub>uēs-ū<sup>o</sup>·k<sup>u</sup>ēi<sup>o</sup>·(t)-s-lō<sup>o</sup>·h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tū-s*) e, più significativamente, irlandesi (*Áth Bó* = *Bobbiate*, *Áth Carr* = *Carate*, *Áth Cliath* [= Dublino, cfr. *Dubino* (Sondrio)] = *Cedate*, *Áth Caoin* = *Cenate*, *Áth Cúile* = *Cugliate*, *Áth Garbháin* = *Garbagnate*, *Áth Lóich* = *Locate*, *Áth Malain* = *Malnate*,

<sup>24</sup> Esclusi quelli in -*rate* < celtico \**φrātī-s* ‘muro di terra, argine, forte’, -*iate* < \**φlātō* ‘pianura’, -*biate* < \**blātō-n* ‘fiore’ &c. L’iconimo ‘guado’ spiega anche la correlazione, tuttora percepita dai Parlanti, fra toponimo e idronimo locale, *ē. g.* per *Lambrate* &c., v. *infra* in testo.

<sup>25</sup> Cfr. anche <sup>de</sup>*Davos* / <sup>mm</sup>*Tavau* / <sup>l</sup>*Tavate* (Grigioni) < celtico \**Tāu[ā<sup>o</sup>·i]ātū-s* ‘guado del(l’acqua) del disgelo (← √*tāh<sub>2/4</sub>*-)’ < indoeuropeo \**T<sub>2/4</sub>uō<sup>o</sup>·iātū-s* < \**T<sub>2/4</sub>uō<sup>o</sup>·h<sub>1</sub>ǵiāh<sub>2/4</sub>-tū-s*.

*Áth Nó* ['guado nuovo'] = *Novate*, *Áth Fearn* = *Vernate* &c.), che regolarmente continuano precedenti composti in *-ad* (*Áth Leathan* [sin-tagma] < *Lethnad*\* [composto] < celtico \**Litānō-īātū-s* o \**Litānā[i]ā-tū-s* 'ampio guado' < \**P[lt]tō<sub>2(4)</sub>-nō<sup>h</sup><sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s*). Vi rientra anche il toponimo (*Villa di*) *Novà* del luogo di ritrovamento della Stele di Zignago<sup>26</sup> (in Val di *Vara* < celtico \**Uārā* < indoeuropeo \**[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-rā<sup>h</sup><sub>2/4</sub>* 'acqua') = *Novate Mezzola* (Sondrio) < celtico \**Nōuātū-s* (cfr. *mercà* < latino *mērcātūs*) < \**Nōuā[ā]tū-s* (con regolare dileguo di \*/-i-/ fra vocali uguali) < \**Nōuā[i]ātū-s* < \**Nōuāīātū-s* < tardoindoeuropeo \**Nōuōīātū-s* < indoeuropeo \**Nōu-ō<sup>h</sup><sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s*<sup>27</sup>; tutti questi composti devono essere stati conati in indoeuropeo preistorico quando le laringali conservavano il proprio statuto fonemico: se fossero stati conati in tardoindoeuropeo (o, ancora più tardi, in celtico) come \**Nōuō<sup>h</sup><sub>1</sub>īātū-s* sarebbero rimasti invariati e perciò assunti così in latino

<sup>26</sup> Iscrizione sinistrorsa (ca. 500 a.C.) in alfabeto etrusco su stele antropomorfa calcolitica (metà del III. millennio a.C.) di pietra arenaria (108 × 37 × 24 cm) da Villa di Novà (Zignago [La Spezia]), trovata il 29. dicembre 1827 (conservata al Museo Archeologico di Pegli, Genova, in deposito dallo Stato, № inv. 1911 329). La lettura è incerta fra *mezunemušus* e *mezunemuniu*, da interpretare come *Mētsū<sup>h</sup>-nēmō(d)zō-s* (*Mētsū<sup>h</sup>-nēmō(d)zō-s*) o rispettivamente *Mētsū<sup>h</sup>-nēmōnīō-s* / *Mētsū<sup>h</sup>-nēmūnīō-s*, nominativo comune singolare di tema in \*-ō- (celtico /ō/ scritto <u> in etrusco), in teoria anche *Mētsū<sup>h</sup>-nēmō(d)zō<sup>h</sup><sub>1</sub>-s* / *Mētsū<sup>h</sup>-nēmō<sup>h</sup><sub>1</sub>nīū-s* con \*-ū- "sacrale". Si dovrebbe trattare di nome proprio o epiteto divino paleoligure, dal significato di 'celeste' (/ boschivo [?]) / della corrente paludosa [?]) del giudizio', composto da due lessemi celtici (il primo senz'altro, il secondo indoeuropeo in fonologia celtica); (\**mētsū-s* (> antico irlandese *mess* 'stima, valutazione, giudizio') < indoeuropeo \**mēd-tū-s* nome verbale della radice √*mēd-* 'misurare'; (\**nēmō(d)zō-s* / (\**nēmō(d)zō-s* < celtico \**nēmōdīō-s* (> antico irlandese *nemdae* ['nēvðə] 'celeste') < indoeuropeo \**nēm-ō-dīō-s*, aggettivo formato con suffisso appartenitivo-direzionale da \**nēm-ōs-* 'cielo' ← <sup>1</sup>√*nēm-* 'suddividere' (o <sup>2</sup>√*nēm-* 'piegare; bosco?'); oppure (\**nēmōnīō-s*, derivato secondario con suffisso relativo \*-īō- dalla formazione primaria) \**nēmū*, genitivo \**nēm-ōn-ōs* (tema in nasale \**nēm-ōn-*) < indoeuropeo \**nēm-ōn-īō-s* ← \**nēm-ōn* (genitivo \**nēm-ōn-ōs*) 'suddivisione / bosco per antonomasia' ← <sup>1</sup>√*nēm-* 'suddividere' o <sup>2</sup>√*nēm-* 'piegare; bosco'; oppure \**nēmūn-ō-s* ← indoeuropeo \**Nēmūnō-s* \**corrente paludosa* (?) (← <sup>2</sup>√*nēm-* 'piegare; bosco') o 'che divide' (?) > *Nēmunas* (→ Baltico)? Celtico è anche *Zignago* / *Zignægu* < *Gignaculum* < \**Gēgnī-āk-ōlō-* 'sentiero / curva della derisione / dei pazzi' (antico irlandese *gén* 'derisione'; *gén*, gen. *geōin* 'pazzo').

<sup>27</sup> Le stesse prime due trasformazioni fonistoriche – defonologizzazione tardoindoeuropea delle laringali ed esito celtico /ā/ di \*/ō/ non finale – dall'indoeuropeo preistorico \**Nōu-ō<sup>h</sup><sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s* 'nuovo guado' al tardoindoeuropeo \**Nōuōīātū-s* > celtico \**Nōuāīātū-s* (> \**Nōuā[i]ātū-s* [con regolare dileguo di \*/-i-/ fra vocali uguali] > paleoligure \**Nōuātū-s* > latino \**Nōuātū-s* > ligure [*Villa di*] *Novà*, solo in apparenza [neo]latino) si ritrovano nell'etnonimo *Cāuātūrīnī* (nella 'Tavola di Polcevera' / *Sēntētiā Minūciōrūm*, *CIL* V, 7749 = I<sup>2</sup>, 584) = paleoligure \**Kāuātūrīnī* < indoeuropeo \**Kōuō<sup>h</sup><sub>1</sub>īātū<sup>h</sup><sub>2</sub>rīnōs* < \**Kōu<sup>h</sup><sub>1</sub>-ō<sup>h</sup><sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū<sup>h</sup><sub>2</sub>rēh<sub>1</sub>-ī<sup>h</sup><sub>13</sub>n-ō<sup>h</sup><sub>2</sub>s* 'Che hanno il dominio del guado cavo' ← \**Kōu<sup>h</sup><sub>1</sub>-ō<sup>h</sup><sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tū-s*, toponimo (poronimo) sparito?

(\*Nōuōiātū-s), diventando †\*Novoggià(te) / †\*Novozzà(te); per arrivare a \*Nōuātū-s (> latino \*Nōuātū-s > Novate, Novà) è indispensabile partire da un composto di epoca indoeuropea comune (non tarda) \*Nōu-ō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tū-s, con le laringali (ossia prima della loro defonologizzazione).

Fra i toponimi più significativi della serie (insieme ad *Adrado* < \*P<sub>2/4</sub>tr-ō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tū-s ‘guado dei padri’ > Πάτρᾱσς) è probabilmente (cfr. anche *īnfrā*, § 7.) *Vararo* = *Varée* (Cittiglio [Varese]) < *Varadee* < (o ←) *Varade*<sup>28</sup> < \*Vārātīs / \*Vārātūm < celtico \*Uārātī-s / \*Uārātō-n < \*Uārā[i]ātī-s / \*Uārā[i]ātō-n < tardoindoeuropeo \*Uōrō<sup>o</sup>iātī-s / \*Uōrō<sup>o</sup>iātō-m < indoeuropeo < \*[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-r-ō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tī- (con \*h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tī- > antico indiano [Āhām<sup>o</sup>]yātī- ± ‘percorso’, cfr. qui *sūprā*) ‘percorso fra le acque’ (il paese, nella Val Pontasca, si sviluppa lungo la *Via della Fontana* e la *Via Acquetta* fra il Torrente San Giulio e i suoi primi quattro affluenti di destra idrografica) o direttamente \*[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-r-ō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tō-m ‘via, avanzamento fra le acque’ (→ celtico \*[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-r-ō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tō<sup>o</sup>h<sub>2</sub>(ā)rh<sub>3</sub>-iō<sup>o</sup>ēs ‘Quelli delle vie fra le acque’ > \*Uōrō=iāt[ō]<sup>o</sup>ār<sup>(i)</sup>iōs / \*Uōrōiātōr<sup>(i)</sup>iōs > celtico \*Uārā[i]ātār<sup>(i)</sup>iī > \*Uārātār<sup>(i)</sup>iī > latino \*Vārātārī > antico lombardo \*Varadāi[r] > *Varadee*?), equato del poleonimo anatolico \*Uārā[i]ātā-m > \*Uārātā-n > eteo/ittito<sup>URU</sup> *ua-ra-at-ta* (v. *sūprā*, nota 22).

I composti di appellativo e idronimo (come ē. g. *Lungobisagno*) sono nomi proprî più che nomi comuni e in ogni caso sono con tutta evidenza legati al luogo; i composti di \*h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tū-s con idronimi provano perciò che la formazione del nome è avvenuta sul posto come toponimo e non come nome comune (un composto quale \*(S)lmb<sup>(h)</sup>-rō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tū-s / \*Lmb<sup>h</sup>-rō<sup>o</sup>h<sub>1</sub>?iāh<sub>2/4</sub>-tū-s ‘guado del Lambro’ ← \*Lmb<sup>h</sup>-rō-s ‘che afferra’ ha senso solo sul Lambro e soprattutto dove passava l’iti-

<sup>28</sup> 1081 *Varade* (v. Dante OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione Lombardia, studiati in rapporto alla loro origine*. Seconda Edizione riveduta e completata (Biblioteca Italiana di Opere di Consultazione diretta da Fernando Palazzi), Milano: Casa Editrice Ceschina, <sup>2</sup>1961, p. 562); *Varadee* (con -ēē nella scansione metrica) al v. xxix della *Descriptio Elegiaca* della Valcuvia (1490) di Giovanni Stefano COTTA (Milano 1435 – Milano 24. marzo 1525; Consigliere Ducale, investito il 16. maggio 1450 da Francesco I. Sforza del Feudo della Valcuvia per i Discendenti maschi) parzialmente pubblicata da Lazzaro Agostino COTTA in *Verbani Lacus, Locorumque Adjacentium Chorographica Descriptio a Stazio Trugo [sic] Catalauno de Ameno in Riparia S. Iulij, Diaecesis Novariensis Literis [sic] consignata in speciem Commentarii Ad lucubratiunculum Dominici MACANEI* [Domenico MACANEO (Maccagno [Imperiale], 1438 – Torino, 1520?)] *Editam a. 1490, Mediolani: e Praelo Ghifulphiano MDCIC, Lib. II c. 2, p. 66.*

nerario preistorico, v. *sūprā*). Ciò comporta che l'indoeuropeo comune si parlasse almeno in tutta l'area dei toponimi di questa serie (inclusa Villa di Novà, con le sue stele calcolitiche) e che ivi si siano formate le classi linguistiche celtica, dauno-peucezio-messapica, greca e anatolica.

#### 4. Altri toponimi conati in fase indoeuropea preistorica

Come i poronimi in  $*\text{-}\tilde{a}t\check{u}\text{-}s < *\text{-}\check{o}\text{-}h_1\text{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}\text{-}t\check{u}\text{-}s$  'guado', a motivo dell'allungamento da laringale in giunzione di composto (prima di  $*/\tilde{o}/ >$  celtico  $*/\tilde{a}/$ , v. *sūprā*, al paragrafo precedente [§ 3.]) risulta di conio indoeuropeo il toponimo attestato come britannolatino *Bānnāuēntā* (l'accampamento romano di Whilton Lodge [Northamptonshire], probabilmente denominato dal forte dell'Età del Ferro di Borough Hill, Daventry)<sup>29</sup>  $< \text{britannico } (*\text{Bānnā}\text{-}\check{u}\check{e}nt\check{a} < \text{indoeuropeo } *B\check{n}dn\check{o}\text{-}\check{u}\check{e}nt\check{a} < *B\check{n}d\text{-}n\check{o}\text{-}h_1\check{u}\check{e}n\text{-}t\check{a}\cdot h_{2/4}$  'campo [ $>$  mercato?] / collina del contrafforte / promontorio'  $\leftarrow *b\check{e}nd\text{-}n\check{o}\text{-}m$  ( $>$  celtico  $*b\check{e}nn\check{o}\text{-}n$  'montagna, picco, punta, cresta, sommità, corno'  $\rightarrow *B\check{e}nn\check{a}k\check{o}\text{-}s$  [ $>$  *Benaco*, Lago di Garda]  $< \text{indoeuropeo } *B\check{e}nd\text{-}n\check{a}h_{2/4}\text{-}k\check{o}\text{-}s$  'Che ha promontori')  $+ *h_1\check{u}\check{e}n\text{-}t\check{a}\cdot h_{2/4}$  ( $\leftarrow *h_1\check{u}\check{e}n\text{-}t\check{o}\text{-}m > *\check{u}\check{e}nt\check{o}\text{-}m$ )  $> *\check{u}\check{e}nt\check{a}$  'campo [ $>$  mercato?]' o 'collina'  $\div \epsilon\upsilon\nu\eta$  'giaciglio, letto; campo, accampamento'  $< *h_1\check{u}n\text{-}\check{a}\cdot h_{2/4}$ ).

La medesima trasformazione celtica  $*/\tilde{a}/ < */\tilde{o}/$  dell'allungamento di compenso da defonologizzazione di laringale in giunzione di composto ( $*/\tilde{o}/ < */\check{o}\text{-}h_x/$ ) presentano il toponimo ligure *Davagna* (in Val Bisagno)  $< *D\check{a}u\check{a}gn\check{a}$  'piccola fiamma, piccolo incendio' (riferito al disboscamento neolitico?)  $< \text{indoeuropeo } *D^{\check{a}}/\check{u}\check{o}\check{g}n\check{a} < *D(\check{a})h_{2/4}\check{u}\check{o}\text{-}h_1\check{g}n\check{a}\cdot h_{2/4} \leftarrow *D(\check{a})h_{2/4}\check{u}\text{-}\check{o}\text{-}h_1\check{g}[h_x\text{?}]\text{-}n(-)\check{o}\text{-} \leftarrow \sqrt{*d\check{a}h_{2/4}\check{u}\text{-}}$  'bruciare, distruggere, annientare, nemico' oppure  $*D\check{a}u\check{a}gn\check{a}$  'piccola visibile'  $< \text{indoeuropeo } *D^{\check{a}}/\check{u}\check{o}\check{g}n\check{a} < *D^{\check{a}}(\check{a})h_{2/4}\check{u}\check{o}h_1\check{g}n\check{a}\cdot h_{2/4} \leftarrow *D^{\check{a}}(\check{a})h_{2/4}\check{u}\text{-}\check{o}\text{-}h_1\check{g}[h_x\text{?}]\text{-}n(-)\check{o}\text{-} \leftarrow \sqrt{*d^{\check{a}}\check{a}h_{2/4}\check{u}\text{-}}$  'stupirsi, vedere' e, in Val Polcevera, gli idronimi *Bragalino*  $< \text{paleoligure } *Br\check{a}k\check{a}\text{-}\check{l}\check{i}n\check{o}\text{-}s < \text{indoeuropeo } *B^{\check{h}}\check{r}\text{-}k\check{o}\text{-}\check{l}\check{i}n\check{o}\text{-}s < *B^{\check{h}}r\check{h}\text{-}k\check{o}\text{-}h_{2/4}\check{l}\check{i}\cdot h_x\text{-}n\check{o}\text{-}s$  'fiume della palude', *Magnarino*  $< \text{paleoligure } *M\check{a}g\check{i}n\check{a}\text{-}r\check{i}n\check{o}\text{-}s < \text{indoeuropeo } *M\check{o}\check{g}^{(\check{h})}i\check{n}\check{o}\text{-}h_{(1/3)}r\check{i}h_x\text{-}n\check{o}\text{-}s < *M'\check{g}h_{2/4}\cdot \check{i}\text{-}n\check{o}\text{-}h_{(1/3)}r\check{i}h_x\text{-}n\check{o}\text{-}s$  'fiume delle pietre', oltre al comonimo *Bolzaneto* (*Bösanæo*)  $< *Bolzan\check{a}redo < \text{paleoligure } *B\check{o}lk\check{i}\check{a}n\check{a}r\check{e}t\check{o}\text{-}n$

<sup>29</sup> V. per tutto (localizzazione e confronti etimologico-toponimici [*Bēñēuēntūm*]) Albert Lionel Frederick RIVET – Colin SMITH, *The Place-Names of Roman Britain*, London: B[radley] T[homas] Batsford Ltd., 1979, pp. 262-265. N. B. *Māluēntūm*  $< *M\check{l}h_3\text{-}\check{o}\text{-}h_1\check{u}\check{e}n\text{-}t\check{o}\text{-}m$  (Dybo?).

< tardoindoeuropeo *\*Bōlkūiān[ō]°āřētō-m* < indoeuropeo *\*Bōl-kū°h<sub>1</sub>iāh<sub>2/4</sub>-nō°h<sub>2/4</sub>ār-ēt-ō-m* ‘congiunzione del (Torrente) Nobile (Geminiano) e del (Torrente del)l’Intacco (Borba)’ (in questo caso con Legge [‘italoceltica’?] ‘*pūs*’ o di Thurneysen *\*/ū/ → /ī/ / \_iV<sup>30</sup>*) e, sulla costa di Sestri Ponente, agli altri idronimi *Chiaravagna* < *\*Klārāuāgnā* < indoeuropeo *\*Kl̥rō°uōgnā* < *\*Kl̥h<sub>1/2(4)</sub>-rō°h<sub>2</sub>uōg-nā·h<sub>2/4</sub>* ‘depressione nella superficie’ e *Cantarena* < *\*Kāntārēnā* < *\*K̥mtō°rējīnā* < *\*K̥mtō°h<sub>1/3</sub>rējīnā·h<sub>2/4</sub>* ‘cento (moltitudine, adunata di) correnti’ (v. *īnfrā*, § 5.2.).

Lo stesso allungamento da laringale in giunzione di composto si potrebbe essere verificato in *\*H<sub>2/4</sub>ā°d-s-ī°h<sub>2</sub>°d-sīh<sub>1</sub>(-iō-m)* ‘([territorio] relativo ai) due campi seminati dei fiumi’ > tardoindoeuropeo *\*Ādsīd-sī(iō-m)* se all’origine di *Ās(s)īsūm* (che continuerebbe la forma ‘lunga’, di aggettivo relativo neutro sostantivato singolare) e *Assisi* / *Ascesi* / *Scesi* (che rappresenterebbe il duale neutro indoeuropeo [i due principali torrenti, il Chiascio e il Tescio, che scorrono – anche o quasi del tutto – nel territorio di Assisi]); ne esistono tuttavia etimi alternativi (senza laringale in giunzione di composto), come l’indoeuropeo *\*H<sub>2/4</sub>ā°d-sh<sub>1</sub>īd<sup>h</sup>-tī-iō-m* ‘(territorio) relativo a (quel che sta) presso (*\*h<sub>2/4</sub>ā°d*) il puntare verso un obiettivo’ (inteso quest’ultimo – *\*sh<sub>1</sub>īd<sup>h</sup>-tī-s* – come la confluenza verso cui convergevano il Tescio e il Chiascio) > tardoindoeuropeo *\*Ādsīdzd<sup>h</sup>iō-m* > protoitalico *\*Ādsīsīiō-m* > lat. *Ās(s)īsūm*.

Nella citata *Sēntēntiā Mīnūciōrūm* o ‘Tavola di Polcevera’ del 116 a.C. (*CIL* V, 7749 = I<sup>2</sup>, 584), l’oronimo paleoligure *(\*)Bōplō* è passibile di un’etimologia indoeuropea *\*B<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-ō°pl[h<sub>1</sub>]-ō-h<sub>3</sub>ō(n-)* ‘che ha il Castello (*\*pl[h<sub>1</sub>]-ō-m*) in vista (*\*b<sup>h</sup>āh<sub>2</sub>-*)’ (← *√\*b<sup>h</sup>āh<sub>2</sub>-* ‘apparire’ + *√\*plēh<sub>1</sub>-* ‘riempire’ → *\*pl[h<sub>1</sub>]-ō-m* ‘terrapieno’ > ‘forte’) che implica un conio del composto (onomastico) anteriore al termine dell’operatività della

<sup>30</sup> *\*Bōlkūiān[ō]°āřētō-m* > *\*Bōlkūiānāřētō-n*. Per la sua estensione oltre al latino-italico v. Rosemarie LÜHR, *Reste der athematischen Konjugation in den germanischen Sprachen*, in *Das Germanische und die Rekonstruktion der indogermanischen Grundsprache. Akten des Freiburger Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Freiburg, 26.-27. Februar 1981* · Herausgegeben von Jürgen UNTERMANN & Béla BROGYANYI (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science – General Editor: E[mnst] F[rideryk (sīc)] Konrad Koerner – Series IV · Issues in Linguistic Theory, Volume 22, Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 1984), pp. 25-90, in particolare pp. 56-57<sup>39-41</sup> e *Lexikon der indogermanischen Verben. LIV: Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen* · Unter Leitung von Helmut RIX und der Mitarbeit vieler anderer bearbeitet von Martin KÜMMEL, Thomas ZEHNDER, Reiner LIPP, Brigitte SCHIRMER · Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage bearbeitet von Martin KÜMMEL und Helmut RIX, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2001, p. 100<sup>14</sup>.

Regola  $\nu\epsilon\omicron\gamma\nu\acute{o}\varsigma$  (< \* $n\acute{e}u\text{-}\acute{o}\text{-}\acute{g}n[h_1]\text{-}\acute{o}\text{-}s$ ) ossia dileguo indoeuropeo di laringale in secondo elemento di composto dopo consonante + nasale e prima di vocale accentata<sup>31</sup>; senza tale Regola si avrebbe  $\pm \dagger *B\check{o}p\check{a}l\check{o}$ <sup>32</sup>.

La stessa Regola si osserva in *Briotti* (Ponte in Valtellina [Sondrio]) < latino \* $B\check{r}\check{i}u\check{o}t\check{t}\check{i}$  < gallico \* $B\check{r}\check{i}u\check{o}t\check{t}\check{i}$  < lepontico \* $B\check{r}\check{i}u\check{o}t\check{t}\check{o}i$  ← celtico \* $B\check{r}\check{i}u\check{o}t\check{t}\check{u}s$  < indoeuropeo \* $B^h\check{r}\check{e}u\check{o}\text{-}tn\text{-}\acute{o}s$  < \* $B^h\check{r}\check{e}u(h_x)\text{-}\acute{o}\text{-}tn[h_x]\text{-}\acute{o}\text{-}\acute{e}s$  ‘estensioni (*scil.* del territorio) del ponte<sup>33</sup> (o di \* $B^h\check{r}\check{e}u(h_x)\text{-}\acute{a}\text{-}h_{2/4}$  [> celtico \* $B\check{r}\check{i}u\check{a}$ ] = *Ponte* [in Valtellina], primo comune – per chi risale il corso dell’Adda – a essere esteso su entrambi i versanti retico e orobico?)’, di conio indoeuropeo in funzione propria (difficilmente può \* $B^h\check{r}\check{e}u(h_x)\check{o}\text{-}tn[h_x]\check{o}$  essere un appellativo), come nei casi precedenti.

In *Premosello* (Verbano – Cusio – Ossola), 910 *Bromosello* < indoeuropeo \* $B^h\check{r}\check{o}m(h_x)\text{-}\acute{u}s\text{-}\acute{i}h_{2/4}\text{-}\acute{d}^h\check{l}[h_{2/4}]\text{-}\acute{o}\text{-}s$  ‘valle (compresa la Val Grande) di quella (acqua) che si dice sia stata fremente (il torrente Riale)’ (←  $2\sqrt{*b^h\check{e}r\check{e}m} = 2\sqrt{*b^h\check{r}\check{e}m(h_x)\text{-}} \text{ ‘ribollire’} + *d^h\check{l}h_{2/4}\text{-}\acute{o} >$  antico altotedesco *tol* [maschile o neutro] ‘solco, fossa, tubo’ ÷ \* $d^h\check{o}lh_{2/4}\text{-}\acute{o}\text{-}s >$  tedesco *Tal* ‘valle’), con primo elemento incorporato in \* $B^h\check{r}\check{o}m(h_x)\text{-}\acute{u}s\text{-}\acute{i}h_{2/4}\text{-}\acute{o}$  ‘che ha quella che si dice sia stata fremente (la *Borgne*)<sup>34</sup>’ > *Bromusio curtis* (523) > *Bramosium* (fine dell’VIII. sec.) > *Bramois* (Vallese; tedesco *Brämis*), dopo la Regola  $\nu\epsilon\omicron\gamma\nu\acute{o}\varsigma$  (\* $B^h\check{r}\check{o}m(h_x)\acute{u}s\check{i}h_{2/4}\text{-}\acute{d}^h\check{l}[h_{2/4}]\check{o}\text{-}s > *B^h\check{r}\check{o}m(h_x)\acute{u}s\check{i}h_{2/4}\text{-}\acute{d}^h\check{l}\check{o}\text{-}s$ ) si applica anche la Regola *Wetter* (dileguo

<sup>31</sup> Una formulazione si trova in Michael MEIER-BRÜGGER – Matthias FRITZ – Manfred MAYRHOFER, *Indogermanische Sprachwissenschaft*; 8., überarbeitete und ergänzte Auflage der früheren Darstellung von Hans KRAHE. Unter Mitarbeit von Matthias FRITZ und Manfred MAYRHOFER, Berlin · New York: © Walter de Gruyter GmbH & Co. KG, Berlin, \*2002, p. 119.

<sup>32</sup> Cfr. il toponimo (etimologicamente indoario) *Singhā-pūr[ām]* ‘Città del Leone’ < indoeuropeo \* $S\check{i}n\check{g}^h\text{-}\acute{o}\text{-}p[h_1]\text{-}\acute{o}\text{-}m$  (con lo stesso primo elemento di \* $s\check{i}n\check{g}^h\text{-}\acute{o}\text{-}\acute{l}\check{a}h_{2/4}\check{r}\check{i}\text{-}s$  / \* $s\check{i}n\check{g}^h\text{-}\acute{o}\text{-}\acute{l}\check{o}h_{2/4}\check{r}\check{i}\text{-}s$  o \* $s\check{i}n\check{g}^h\text{-}\acute{o}\text{-}pl(\check{o})h_1\text{-}\check{r}\check{i}\text{-}s >$  celtico \* $s\check{i}n\check{g}\text{-}\acute{o}\text{-}\acute{l}\check{a}r\check{i}\text{-}s >$  latino (*pōrcūs*) *singulāris > cinghiale*).

<sup>33</sup> In riferimento al ‘Ponte di Berniga’ in Val d’Ambria? Berniga è la prima contrada sulla strada per Briotti, che è il più elevato nucleo, abitato per tutto l’anno, del versante orobico di Ponte in Valtellina (Sondrio); *Berniga* < latino \* $B\check{e}r\check{n}\check{i}c\check{a}$  < gallico \* $B\check{e}r\check{n}\check{i}k\check{a}$  < celtico \* $B\check{e}r\check{n}\check{i}k\check{a}$  (> irlandese *bernach* ‘che ha brecce, lacune, aperture, squarci, rotto, difettoso’ < indoeuropeo \* $b^h\check{e}r\check{n}\check{i}k\check{a}$  (\* $\acute{a}l\check{k}\check{i}\text{-}s$ ) < \* $b^h\check{e}r\text{-}n\text{-}\acute{i}h_{2/4}\text{-}k\check{a}\text{-}h_{2/4}$  (\* $h_{2/4}\acute{a}l\text{-}k\check{i}\text{-}s$  ‘[alpeggio] dove si fa crescere [il bestiame]’ o \* $b^h\check{r}\check{e}u(h_x)\text{-}\acute{a}\text{-}h_{2/4}$  ‘ponte’ < \*‘insieme di travi?’) ← \* $b^h\check{e}r\text{-}n\text{-}\acute{i}h_{2/4}\text{-}k\check{a}\text{-}h_{2/4}$  (> \* $b^h\check{e}r\text{-}n\check{i}k\check{a}$ ), propriamente ‘che ha (o insieme di [luoghi] che hanno) brecce, lacune, aperture, squarci; rotta, difettosa’ ← \* $b^h\check{e}r\text{-}n\check{a}\text{-}h_{2/4}$  (> \* $b^h\check{e}r\check{n}\check{a}$  > celtico, gallico \* $b\check{e}r\check{n}\check{a}$ ) ‘apertura, breccia, gola, passo’ (←  $3\sqrt{*b^h\check{e}r\text{-}}$  ‘lavorare con un attrezzo aguzzo, incidere, tagliare, [s]fregare, cancellare, spaccare’) + suffisso indoeuropeo \* $\acute{i}h_{2/4}\text{-}k\check{a}\text{-}h_{2/4}$  (> \* $\acute{i}k\check{a}$  > celtico \* $\acute{i}k\check{a}$ ).

<sup>34</sup> A sua volta, è verosimilmente celtico anche l’idronimo *Borgne* < gallico \* $B\check{o}r\check{n}\check{i}k\check{a}$  < indoeuropeo < \* $B^h\check{o}r[h_{2/4}]\text{-}n\text{-}\acute{i}\check{a}\text{-}h_{2/4} \pm \text{ ‘(fiume) dell’erosione’} \leftarrow *B^h\check{o}r[h_{2/4}]\text{-}n\check{a}\text{-}h_{2/4} \leftarrow *b^h\check{e}r\check{h}_{2/4}\text{-}$  ‘lavorare con uno strumento aguzzo’) > gallico \* $b\check{o}r\check{n}\check{a}$  > francoprovenzale *borna* ‘buca’.

indoeuropeo comune di laringale seguita da occlusiva + sonorante + vocale accentata [VHTRV]<sup>35</sup>, come nell'indoeuropeo  $*h_2uē[h_1]-trō-m$  >  $*uētrō-m$  > germanico  $*wēðrā-n$  > [alto]tedesco *wetar* > *Wetter* 'tempo [atmosferico]':  $*B^hrōm(h_x)ūsī[h_{2/4}]^{-d}lō-s$  >  $*B^hrōm(h_x)ūsī^{-d}lō-s$ .

L'azione della 'Regola νεογνός' si riconosce anche in *Ναυπλία* (Argolide) < indoeuropeo  $*Nāh_2-ū^{-p}[h_2]-īā.h_{2/4}$  '(terra) dell'attracco delle navi', per quanto forse dapprima solo formazione appellativa<sup>36</sup>.

Qualunque sia stata l'epoca dell'indoeuropeizzazione, dall'Irlanda all'Anatolia orientale – oltre a eventuali (e probabili) altre regioni – è stato in uso l'indoeuropeo comune. Tale stadio si presta a essere correlato con varie culture materiali, fra le quali, al presente, registra il più diffuso consenso dossografico quella detta *ямная* *ǰámnaja* 'delle [tombe] a fossa' o a oca (*Ockergräberkultur*, ca. 3500-2500 a.C.), caratterizzata – insieme ad altre – dai tumuli sepolcrali noti appunto come *курганы* *ǰurgány*. Com'è (o dovrebbe essere) ovvio, l'identificazione non ne esclude affatto altre aggiuntive, anche (parecchio) anteriori (se i portatori delle Culture dei *Kurgány* usavano l'indoeuropeo preistorico, la questione di quali lingue conoscessero quelli delle altre e precedenti resta comunque aperta); nell'ipotesi (minimalistica estrema) che solo i Kurganici (ed eventualmente i loro diretti antenati) – non altri prima né all'epoca – parlassero l'indoeuropeo comune, ne risulta obbligatoria l'inferenza che così facessero anche i loro continuatori in

<sup>35</sup> V. l'esautiva trattazione di Sergio NERI, *Wetter. Etymologie und Lautgesetz* (Culture Territori Linguaggi, 14), Perugia: Università degli Studi di Perugia, 2017 (conclusioni e formulazione alle pp. 338-343); la legge fonetica risale alla fase indoeuropea, pur senza (almeno fino ad allora) esempi armeni o albanesi. Le due regole dimostrano il conio indoeuropeo del nome.

<sup>36</sup> V. Michael JANDA, *Purpurnes Meer. Sprache und Kultur der homerischen Welt* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Neue Folge, Band 7), Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck/Budapest: Archaeolingua, 2014, pp. 19-20, 23-24, 26 (etimologia indoeuropea del solo appellativo). Il toponimo può rappresentare la proprializzazione di un nome comune, ma in ogni caso la rilevanza topografica non consiste soltanto nell'andamento del litorale del Golfo di Nauplia, bensì anche nella particolare profondità batimetrica, che perfino in fase glaciale vedeva nella località il punto più vicino alla costa e perciò in grado di conservare nel proprio nome, eventualmente dai primordi della navigazione (la marittima è attestata dal 3500 a.C. ca.), il ricordo di una peculiare caratteristica del prospiciente mare. Altrettanto vale per (il Golfo di) *Ermione* (Argolide) < *Ερμιών* (genitivo *Ερμιόνης* e *Ερμιώνος* / *Ερμιώνος*) <  $*Sēr-m-ī[ō]-ōn$  '(luogo) per antonomasia adatto all'ormeggio' risp.  $*Sēr-m-ī[ō]-h_{1/3}ōn$  '(che ha) un (luogo) adatto all'ormeggio' / *Ερμιώνη* <  $*Sēr-m-ī[ō]-ōn-ā.h_{2/4}$  '(insieme di territori) per antonomasia relativi a dove si approda', v. Matteo MACCIÒ, *Ermione, Siracusa e le Ermionidi* (*Hsch. ε 5957 Latte – Cunningham*), in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» volume 149 (2021), fascicolo 1, pp. 134-142 (in particolare rilevanti le note 10-13).

Pannonia e nell'alto bacino del Danubio e di qui i portatori, nell'Età del Bronzo antica, della *fācīēs* di Polada (ca. 2200 – ca. 1700 a.C.; dall'eponimo sito in territorio di Lonato [Brescia]), se va interpretata come movimento di gruppi provenienti dalle regioni transalpine (attuali Svizzera e Germania meridionale): la persistenza dell'indoeuropeo preistorico in Occidente (allorché presso le Colonie Assire in Anatolia è documentata un'onomastica ormai già anatolica) sarebbe allora da intendere come fenomeno di conservatività in area marginale (celtica).

### 5.1. Autodatazione toponimica paleogeografica?

Mario ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa I. La Teoria della Continuità* (Collezione di testi e di studi · Linguistica e critica letteraria), Bologna: il Mulino, 1996, pp. 213-240, ha ampiamente rielaborato il metodo – già caratteristico della Paleontologia Linguistica – dell'Autodatazione Lessicale, secondo cui una parola motivata (derivata o composta) – che, per definizione, esiste in potenza nel sistema da quando questo si è formato – ha la massima possibilità di essere attiva nell'Uso a partire dal primo momento in cui se ne dia la necessità negli Atti di *Parole* della Comunità Linguistica (tale necessità può essere datata nel caso di determinati fenomeni culturali, archeologici &c.; per le entità naturali vige fin dalla nascita del sistema, oltre che evidentemente già da prima). La Paleontologia Linguistica mostra come la terminologia agricola tipicamente neolitica (e gran parte di quella pastorale calcolitica) sia comune a tutte le classi indoeuropee (e perciò la Comunità Linguistica Indoeuropea fosse ancora interconnessa al proprio interno fino all'Età del Rame)<sup>37</sup>, mentre l'Autodatazione Lessicale rileva come le singole classi indoeuropee presentino, per contro, una fisionomia lessicale fortemente individuata già a livello paleolitico<sup>38</sup>: l'unico scenario in grado di conciliare le due prospettive

<sup>37</sup> Fra la cospicua bibliografia in proposito, una chiara sintesi è offerta da James P[atrack] MALLORY – Douglas Q[ueentin] ADAMS, *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*, Oxford: Oxford University Press, 2006, pp. 442-463.

<sup>38</sup> V. in dettaglio Mario ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa, II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche* (Collezione di testi e di studi · Linguistica e critica letteraria), Bologna: il Mulino, 2000, pp. 413-536. Sono tipicamente **paleolitici** i referenti dei lessemi **germanici** *\*bādǵā-n* 'letto' (> inglese *bed*, tedesco *Bett*) < indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>ōd<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-iō-m* ← √*\*b<sup>h</sup>ēd<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-* 'scavare'; *\*brā, dō(n)* c. 'pezzo di carne' (> ted. *Braten*) < ie.

pare quello in cui l'indoeuropeo (a meno che fosse una Lega) si sia espanso nel Paleolitico Superiore, con inalterato sistema fonologico, di modo che qualsiasi innovazione terminologica fino al Calcolitico si potesse diffondere in tutta l'Indoeuropa senza risultare formalmente distinguibile dal resto (ereditario) del lessico, ma – com'è evidente – con ciò si può speculare solo sull'epoca di inizio dell'impiego degli appellativi, senza alcun aggancio spaziale con dove questo potesse avvenire.

Come negli esempi visti ai paragrafi precedenti, il riferimento territoriale è offerto soprattutto dai toponimi, per cui il caso ideale è dato dai nomi di luogo – in quanto tali garanti dell'ubicazione nello spazio –

\**b<sup>h</sup>rēṭō(n)* < \**b<sup>h</sup>rēh<sub>1</sub>-t-(ō-h<sub>1</sub>)?* *ō(n)* ← √\**b<sup>h</sup>rēh<sub>1</sub>-* 'bollire, bruciare'; \**dēyā-n* 'bestia da cacciare' (> ingl. *deer*, ted. *Tier*) < ie. \**d<sup>h</sup>ēus-ō-m* ← √\**d<sup>h</sup>ēus-* 'respirare'; \**klāipā-n* 'tessuto, abito' (> ingl. *cloth*, ted. *Kleid*) < ie. \**glōj<sub>1</sub>-t-ō-m* ← √\**glēj<sub>1</sub>-t-* 'attaccare'; \**lēuḍī-z* c. 'membro di diritto dell'assemblea' (> ted. *Leute* [plurale] 'gente') < ie. \**lēud<sup>h</sup>-i-s* < \**h<sub>1</sub>lēud<sup>h</sup>-i-s* ← √\**h<sub>1</sub>lēud<sup>h</sup>-* 'libero, popolo'; \**sāiui-z* c. 'lago; mare' (> ingl. *see*, ted. *See*) < ie. \**sāiui-s* < \**sāih<sub>2</sub>-ui-s* < \**sāh<sub>2</sub>-i-ui-s* ← √\**sāh<sub>2</sub>-i-* 'dolore, malattia'; \**sēh<sup>u</sup>ānā-n* 'cantare' (> ingl. *sing*, ted. *singen*) < ie. \**sē-ñ<sup>2</sup>.k<sup>u</sup>-ō-nō-m* ← √\**sēk<sup>u</sup>-* 'seguire'; \**sēh<sup>u</sup>ānān* 'vedere' (> ingl. *see*, ted. *sehen*) < ie. \**sēk<sup>u</sup>-ō-nō-m* ← √\**sēk<sup>u</sup>-* 'seguire'; \**skēnpā-n* 'pelle' (> ingl. *skin*) < ie. \**skēn-tō-m* ← √\**skēn-* 'raschiare'; \**trēuī-z* 'saldo' (> ingl. *true*, ted. *treu*) < ie. \**drēuḡi-s* < \**drēuh<sub>2/4</sub>-i-s* ← √\**dērū-* 'albero, quercia'; \**uiḍū-z* 'albero' (> ingl. *wood*) < ie. \**h<sub>1</sub>uiḍ<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ū-s* ← √\**h<sub>1</sub>uiḍ<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-* 'separare'; \**hāilā-z* 'sano' (> ingl. *hail*, ted. *heil*) < ie. \**kāih<sub>2/4</sub>lō-s* < \**kāh<sub>2/4</sub>i-l-ō-s* ← √\**kāh<sub>2/4</sub>i-* 'segnare'; \**hūsā-n* 'casa' (> ingl. *house*, ted. *Haus*) < ie. \**kūsō-m* < \**kūh<sub>1</sub>-s-ō-m* ← √\**(s)kēu(h<sub>1</sub>)?* 'coprire'; \**lāusāz* 'mancante' (> ingl. *-less*, ted. *-los*) < ie. \**lōus-ō-s* ← √\**lēus-* 'sciogliere'; \**hāftāz* 'munito' (> ted. *-haft*) < ie. \**k<sub>2</sub>p-tō-s* ← √\**kāh<sub>2</sub>p-* 'afferrare'. Esempi di lessico **paleolitico** in **celtico** sono \**kōr-ū-kō-s* (> irlandese *curach* 'battello') < ie. \*(s)*kōr-ū-kō-s*; \**ēs-kō-s* (> irl. *iasc* 'pesce') < ie. \**pēik-sk-ō-s*; \**ritū-s* (> irl. *rith* 'guado') < ie. \**pr<sub>1</sub>-tū-s*; \**inīssī* (> irl. *inis* 'isola') < ie. \**h<sub>1</sub>ēn-ī-s<sup>h</sup>h<sub>2</sub>-ī-h<sub>2/4</sub>*; \**glēndō-s* (> irl. *glenn* 'valle') < ie. \**glēnd-ō-s*; \**lārō-n* (> irl. *lár* 'terreno') < ie. \**plōh<sub>1/2</sub>-rō-m*; \**kārnō-s* (> irl. *carn* 'mucchio di sassi') < ie. \*(s)*k<sub>2</sub>nō-s*; \**klūkōk<sup>u</sup>ēnnō-s* (> irl. *cloicenn* 'cranio') < ie. \**klūk-ō-k<sup>u</sup>ēng-nō-s*; \**būggō-* (> irl. *-bocc* 'arco') < ie. \**b<sup>h</sup>ūg<sup>h</sup>-nō-*; \**k<sup>u</sup>rānnō-n* (> irl. *crann* 'albero') < ie. \**k<sup>u</sup>rs-nō-m*; \**uiḍū-* (> irl. *fid* 'bosco, legno') < ie. \**h<sub>1</sub>uiḍ<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ū-*; di lessico **neolitico** \**gōrtō-s* (> irl. *gort* 'campo') < ie. \**g<sup>h</sup>ōr-tō-s*; \**lāndā* (> irl. *lann* 'posto libero') < ie. \**lm[h<sub>1</sub>]<sup>u</sup>d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-ā-h<sub>2/4</sub>*; \**māgō-s* (> irl. *mag* 'campo') < ie. \**māg<sup>h</sup>-ō-s*; \**mārg(īl)ā* (> francese *marne* 'argilla') < ie. \**mōrg-(ī-l)-ā-h<sub>2/4</sub>*; \**kēuēsīā* (> italiano *cervogia* 'birra') < ie. \**kēr-u-ēis-īā-h<sub>2/4</sub>*; \**būggō-s* (> francese *bouc* 'caprone') < ie. \**b<sup>h</sup>ūg<sup>h</sup>-nō-s* o anche \**b<sup>h</sup>ūg<sup>h</sup>-kō-s* (se non \**b<sup>h</sup>ūk-nō-s*); \**gābrō-s* (> irl. *gabar* 'capra') < ie. \**g<sup>h</sup>āb-rō-s*; \**kōlgō-s* (> irl. *colg* 'punta, spada') < ie. \**kōl-gō-s*; \**kārrō-s* (> irl. *carr* 'carro') < ie. \**k<sub>2</sub>rs-ō-s*; \**rōiā* (> irl. *roth* 'ruota') < ie. \**rōt-ā-h<sub>2/4</sub>*; \**bēnnā* (> gallese *ben* 'carro') < ie. \**b<sup>h</sup>ēnd<sup>h</sup>-nā-h<sub>2/4</sub>*; \**uātī-s* (> irl. *fáith* 'profeta') < ie. \**uāh<sub>2/4</sub>-tī-s*; \**dēuō-s* (> irl. *día* 'Dio') < ie. \**dēiū-ō-s*; di lessico delle **Età dei Metalli** \**rīx-s* (> irl. *rí* 're') < ie. \**h<sub>3</sub>rēg-s*; \**gēstlō-s* (> irl. *gíall* 'ostaggio') < ie. \**g<sup>h</sup>ējd<sup>h</sup>-tlō-s*; \**mārkō-s* (> irl. *marc* 'cavallo') < ie. \**mār-kō-s*; \**rēdā* (> irl. *-riad* 'carro') < ie. \**rējd<sup>h</sup>-ā-h<sub>2/4</sub>*; \**dūnō-n* (> irl. *dún* 'recinto') < ie. \**d<sup>h</sup>ūh<sub>2/4</sub>-nō-m*; \**sīāg-nō-n* (> cimr. *ystaen* 'stagno' [metallo]) < ie. \**st<sub>2</sub>g<sup>h</sup>(<sup>h</sup>)-nō-m*; \**īsrānō-n* (> irl. *íarn-* 'ferro') < ie. \**h<sub>1</sub>ēsīnō-m* 'il rosso'; \**bārkō-* (> irl. *barc* 'legno di lancia') < ie. \**b<sup>h</sup>(h<sub>2/4</sub>)ār-kō-*; \**gāisō-s* (> irl. *gáe* 'lancia') < ie. \**g<sup>h</sup>āih<sub>2/4</sub>-ō-s*; \**brūsnīō-s* (> irl. *brúinne* 'petto, corazza') < ie. \**b<sup>h</sup>rūs-nīō-s* (tutti questi lessemi potevano esistere già prima in significati meno specializzati).

passibili di ricevere una datazione attraverso la congruenza fra iconimo ed evidenza topografico-archeologica<sup>39</sup>. Così, per esempio, il medio-

<sup>39</sup> *Cologna* (Verona; *Cologna Vèneta* dal Regio Decreto № 3886 dell'11. agosto 1867) < latino *Cōlōniā* (\*) (vocativo in Cātūll. [Cārm.] XVII 1), frequentata a quota cronologica preistorica e protostorica dal Neolitico Medio (V. mill. a.C., Cultura di Sasso-Fiorano) attraverso il Bronzo Finale fino alla Civiltà Atestina / Paleoveneta (Età del Ferro IX.-I. sec. a.C., nella frazione di Baldaria, sede plebana; Giulio CARDO, *Storia documentata su Cologna Veneta*, Venezia: Tipografia di mutuo soccorso fra compositori tipografi, 1896, pp. 3-24), ha un toponimo autodatibile al latino (ca. 170 a.C.) già grazie all'evidenza topografico-archeologica (ē. g. della centuriazione a Oriente dell'abitato, anche senza la menzione catulliana (indispensabile invece per escludere un conio più tardo – come altri toponimi identici o quasi – dall'esito romano di *cōlōniā* 'casa colonica, masseria'; per tutto v. Carla MARCATO in Giuliano GASCA QUEIRAZZA S.J. – ĒĀD. – Giovan Battista PELLEGRINI – Giulia PETRACCO SICARDI – Alda ROSSEBASTIANO [con il contributo di Elena PAPA], *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese [Realizzazione editoriale: Anna Ferrari e Carlo Enrico Pietra (redazione), Silvana Lagable (revisione e segreteria)], 1990, pp. 221-222). *Arquata Scrivia* (Alessandria; *Euquā* [ø'kwɔ], nella frazione di Rigoroso [Rigrusu] – in Val Borbera – *Arquā* [ar'kwɔ]), tuttavia, più che ai resti degli archi (*ibid.* 41; *cōntrā* cfr. ĭ. ā. Davide CANAZZA, *Arquata Scrivia: un Borgo Nuovo del XIII secolo. Storia ed evoluzione urbana dal X al XVIII secolo*, Genova: Erga edizioni, 2003, p. 66) dell'acquedotto romano di *Libārnā* (toponimo non attestato in metrica, v. Alfred [Theophil], HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*. Zweiter Band: I - T. Leipzig: Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1904, cōll. 203-204) < gallico *\*Libārnā* (< celtico *\*Slībārnā* < indoeuropeo *\*Slībrynā* < *\*Slīb-ry-nā-h<sub>2/4</sub>* 'Montuosa'), 2 km più a Nord (sul quale v. Sergio PEDEMONTE – Marco TREMARI, *Il sistema idraulico di Libarna e il suo acquedotto*, Arquata Scrivia: Comune di Arquata Scrivia, 2023, p. 31<sup>57</sup>), sarebbe riconducibile a un antecedente paleoligure *\*Ārēkāyūdātā* < celtico *\*Ārē-kāyūdā-[i]ātā* < tardoindoeuropeo *\*Pr<sub>1</sub>[ē]i-kāyūdō-īātā* < indoeuropeo *\*Pr<sub>1</sub>h<sub>1</sub>ēi-kāy<sub>h<sub>2</sub></sub>-d<sup>h</sup>-ō<sup>s</sup>h<sub>1</sub>iāh<sub>2/4</sub>-tā-h<sub>2/4</sub>* (< *\*Pr<sub>1</sub>h<sub>1</sub>ēi-kāh<sub>2</sub>ū-d<sup>h</sup>-ō<sup>s</sup>h<sub>1</sub>iāh<sub>2/4</sub>-tā-h<sub>2/4</sub>*) 'vie presso le *\*kāy<sub>h<sub>2</sub></sub>-d<sup>h</sup>-ā-h<sub>2/4</sub>-ās* o pendici (terreni in forma allungata &c.)' o 'presso le vie delle pendici' (l'una e/o l'altra forma – presumibilmente – in uso in Val Borbera o comunque in un luogo donde alla fine vi pervenisse) risp. *\*(H<sub>1</sub>)ēpī<sup>s</sup>(h<sub>1</sub>?)ūd<sup>s</sup>kāy<sub>h<sub>2</sub></sub>-d<sup>h</sup>-ō<sup>s</sup>h<sub>1</sub>iāh<sub>2/4</sub>-tā-h<sub>2/4</sub>* (< *\*(H<sub>1</sub>)ēpī<sup>s</sup>(h<sub>1</sub>?)ūd<sup>s</sup>kāh<sub>2</sub>ū-d<sup>h</sup>-ō<sup>s</sup>h<sub>1</sub>iāh<sub>2/4</sub>-tā-h<sub>2/4</sub>*) 'su sulle vie verso le pendici' (in Valle Scrivia; il sito è anch'esso di frequentazione preistorica su entrambe le sponde dell'/. Scrivia, dal Neolitico all'Età del Ferro, cfr. Davide CANAZZA – Ennio CIRNIGLIARO – Sergio PEDEMONTE, *Ancora sulla Via Postumia in Valle Scrivia*, in «In Novitate. Periodico semestrale del Centro Studi "In Novitate" O[rganizzazione] N[on] L[ucrative] di U[tilità] S[ociale] per la tutela del patrimonio storico artistico religioso folkloristico sportivo e delle parlate locali» anno XXX, Novembre 2015, fascicolo II (60), pp. 58-70, in particolare p. 68) > tardoindoeuropeo *\*Ēpī<sup>s</sup>ūd<sup>s</sup>kāyūdō-īātā* > celtico *\*Ēpī<sup>s</sup>ūd<sup>s</sup>kāyūdā-[i]ātā* > paleoligure *\*Ēūd<sup>s</sup>kāyūdātā* > latino regionale *\*Ēūccāyūdātā* > *Euquā* [ø'kwɔ] (la diversità delle due forme del toponimo si spiegherebbe da due varianti preistoriche, una del luogo specifico, l'altra usata in uno vicino, per cui le preposizioni iniziali del composto dovevano essere diverse); il Borgo Medievale è nato dal sinecismo dei preesistenti villaggi di *Arquata*, *Teleta*, *Nazarino* e *Bradano* (v. Davide CANAZZA – Ennio CIRNIGLIARO – Sergio PEDEMONTE, *L'origine dei borghi nuovi in Oltregiogo: ipotesi preliminari*, in «In Novitate» anno XXIII, Maggio 2008, fascicolo I, N. 45, pp. 65-74, in particolare p. 72), quest'ultimo verosimile prediale di un gentilizio (etnonimo?) identico al *cōgnōmēn Brādūā* (CĪL V. 7427; Libarna, I. s. p. Chr. n. ĭn.) ← celtico (come il *nōmēn Seconia* [Sūpl. Īt. 1999: 24; Li-

irlandese *meng* ‘stratagemma, trovata, scaltrezza, destrezza, abilità, arte, mestiere, tecnica artigianale’ (e, in accezione negativa, ‘inganno’) < celtico *\*mēngā* < indoeuropeo *\*mēngā* < *\*mēng-ǵ·h<sub>2/4</sub>* ← √*\*mēng-* ‘abbellire (anche a scopo fraudolento)’ si può autodatare a qualsiasi epoca, ma il (micro)toponimo *Menga* (Antequera, in provincia di Málaga [Andalusia]) trova la sua migliore motivazione nel celebre dolmen (lungo 27,5, largo 6 e alto 3,6 m) di Età Neolitica (approssimativamente 3750-3650 a.C.), costituito da trentadue megaliti (uno dei quali pesante 180 tonnellate), che ne prende il nome (*Dolmen de Menga*), dopo averglielo con ogni verosimiglianza procurato (*\*Mēng-ǵ·h<sub>2/4</sub>* ‘[prodotto dell’]abilità, arte, mestiere, tecnica artigianale’ [manufatto → località] > *\*Mēngā* > latino *\*Mēngā* > *Menga*) in ragione delle conoscenze di Fisica, Geometria, Geologia e Principi Architettonici necessarie per costruirlo<sup>40</sup>: in questo caso, se il conio del toponimo (la vicariazione dall’omonimo appellativo) è del 3750-3650 a.C., ne è lecito inferire che all’epoca l’indoeuropeo antecedente del celtico (o un suo anteriore stadio diacronico) fosse in uso nel repertorio di una Comunità linguistica del luogo.

La prima attestazione di *Basilea* è il latino *Basiliam* (374)<sup>41</sup>, di norma considerato prediale da *Bāsīlūs*, anche se bisogna rilevare come la formazione dell’ansa del Reno fra IV. e II. millennio a.C. e del Delta della Wiese intorno al 1795 ± 75 a.C.<sup>42</sup> possano rappresentare un’ecce-

barna, II. s. p. C. n. ĩn.] = (*\*Sēkōñiā* ← *\*sēkō-s* ‘inondazione’ > gallese *hēg*) *\*brādū-s* > gallese *brawd* f. ‘frase’ (cfr. gli antroponimi greci Φρασιῶς, due ateniesi: Xēn. *ān.* VI 5, 11, Dēm. *ōr.* LII 3, 4, 7; Φράσιος Nōnn. XXXII 234, Āpd. II 5, 11 / Φρασιός Ārcād. XL 32, Φράσις figlio di Neleo, Āslēp. negli *Schōl. Āp. Rh.* I 156), a conferma della celticità del sostrato locale.

<sup>40</sup> La descrizione delle tecniche costruttive si può leggere in José Antonio LOZANO RODRÍGUEZ, Leonardo GARCÍA SANJUÁN, Francisco J[osé] JIMÉNEZ-ESPEJO, Antonio M[iguel] ÁLVAREZ-VALERO, Jesús M[aria] Ō ARRIETA, Eugenio FRAILE-NUÉZ, Antonio GARCÍA-ALIX, Raquel MONTERO ARTUS, Francisco MARTÍNEZ-SEVILLA, *Early science and colossal stone engineering in Menga, a Neolithic dolmen (Antequera, Spain)*, in «Science Advances» | American Association for the Advancement of Science, Vol. 10, Issue No. 34 (August 2024), pp. 1-12.

<sup>41</sup> Non ha valore di fonte coeva, anche se riferita a fatti del 237-238, la narrazione riportata in *Monuments de l’histoire de l’ancien évêché de Bâle, de l’origine à 1500*. Recueillis et publiés par ordre du Conseil-exécutif de la République de Berne, par J[oseph] TROUILLAT, Bibliothécaire, conservateur des archives de l’ancien évêché de Bâle, à Porrentruy: chez Victor Michel, Libraire-éditeur, 1852, Tome premier, N° 7 [«Saint Pantale, premier évêque des Rauriques. Année 237-238 (D’un bréviaire manuscrit du diocèse de Bâle, antérieur à 1461, à la bibliothèque de Porrentruy)»], p. 13, Lectio IV: «Indē igitur ad angeli monitiones *Romam* proficientes, *Basileam* applicuerunt [...]», perché potrebbe riflettere la (par)etimologia umanistica.

<sup>42</sup> Christine PÜMPIN, *Wie der Rhein zu seinem Knie kam*, pp. 123-127 in Philippe RENTZEL, Christine PÜMPIN, David BRÖNNIMANN, *Eine kurze Geschichte des Rheins – Geologische und*

lente motivazione per un etimo celtico (in conformità all'etnografia antica del sito) *\*Bāssī-lijā* 'piana / sedimento / alluvione della morte (per sommersione)' ← celtico *\*bāssō-s* (< indoeuropeo *\*g<sup>u</sup>āh<sub>2/4</sub>d<sup>fi</sup>-tō-s* ←  $\sqrt{*g<sup>u</sup>āh<sub>2/4</sub>d<sup>fi</sup>}$  'immergere' o risp. *\*b<sup>fi</sup>āh<sub>2/4</sub>t-tō-s* ←  $\sqrt{*b<sup>fi</sup>āh<sub>2/4</sub>t}$  'battere' o *\*g<sup>u</sup>ōs-tō-s* ←  $\sqrt{*g<sup>u</sup>ēs}$  'venir meno') + celtico *\*lijā* (> gallese *lledd<sup>2</sup>* 'luogo piatto, piano') < indoeuropeo *\*li<sub>h<sub>x</sub></sub>-ā·h<sub>2/4</sub>* oppure *\*lijā* (neutro) plurale di *\*lijō-n* (> irlandese *li(a)e* 'alluvione, torrente', detto anche di sangue) < indoeuropeo *\*lijō-m* < *\*li<sub>h<sub>x</sub></sub>-ō-m* ←  $\sqrt{*lēj}$  =  $\sqrt{*lēj<sub>h<sub>x</sub></sub>}$  'scorre'; di certo non può essere un prediale (né verosimilmente di origine greca) il nesonimo<sup>43</sup> *Basiliā* (Plin. *Nātūrālīs Hīstōriā* XXXVII 2 [11]<sup>44</sup>, citato – con inevitabile reinterpretazione ellenica Βασίλεια 'Regia' – da Timeo di Tauromenio e forse con Pitea di Marsiglia come fonte), il quale, se a sua volta ricondotto al medesimo composto celtico *\*Bās-sī-lijā* 'piana / sedimento / alluvione della morte (per sommersione)' < indoeuropeo *\*B<sup>fi</sup>āh<sub>2/4</sub>t-tī(h<sub>2/4</sub>)-ōli<sub>h<sub>x</sub></sub>-ā·h<sub>2/4</sub>* / *\*G<sup>u</sup>āh<sub>2/4</sub>d<sup>fi</sup>-tī(h<sub>2/4</sub>)-ōli<sub>h<sub>x</sub></sub>-ā·h<sub>2/4</sub>* / *\*G<sup>u</sup>ōs-tī(h<sub>2/4</sub>)-ōli<sub>h<sub>x</sub></sub>-ā·h<sub>2/4</sub>*, rimanderebbe al Maremoto di Garth (3500 a.C.) e/o a quello causato dalla Frana sottomarina di Storegga, 6225/6170 a.C. e in ogni caso al Dogger Bank (residuo del Doggerland e rimasto come isola [Dogger Island] fra i due maremoti, fino ad almeno il 5000 a.C.)<sup>45</sup>,

*archäologische Impressionen aus Basel (Geoarchäologisches Report)*, «Jahresbericht» 2014, Basel: Archäologische Bodenforschung des Kantons Basel-Stadt, 2015, pp. 108-135.

<sup>43</sup> In precedenza *Ābālūs* \* < greco *\*Αβάλους* < celtico *\*Ābālū* (britannico *Avalon*; irlandese *Emain Ablach* 'Terra dei meli') < indoeuropeo *\*H<sub>2/4</sub>āb<sub>l</sub>-h<sub>1/3</sub>ō<sup>n</sup>* 'che ha mele'? Ne è Re *Artū* < gallese *Arthur* < celtico *\*Ārtōrōs* < *\*Ārtō-ō-ōrō-s* < indoeuropeo *\*H<sub>2/4</sub>r<sub>t</sub>kō-ō-pōr-ō-s* (← *\*h<sub>2/4</sub>r<sub>t</sub>kō-s* 'orso' [> celtico *\*ārtōs* > gallese *arth*] + *\*pōr-ō-s* > greco *πόρος* ←  $\sqrt{*pēr}$  'passare un corso d'acqua'); cfr. gallese *Dylan* < celtico *\*Dūgō-ō-lāndō-s* < indoeuropeo *\*D<sup>fi</sup>ūg<sup>fi</sup>ō-ō-lōm[h<sub>x</sub>]-ō-s* 'che ha le terre fatali' (← *\*d<sup>fi</sup>ūg<sup>fi</sup>-ā·h<sub>2/4</sub>* [> greco *τύχη*] + *\*lōm[h<sub>x</sub>]-ō-d<sup>fi</sup>h<sub>1</sub>-ā·h<sub>2/4</sub>* > gallese *llan*).

<sup>44</sup> «[...] Sōtācūs crēdīdīt īn Brītānniā pētrīs ēflūērē (*et fluere*, B[ambergensis]), *efluere* B<sup>2</sup>) quās ēlēctrīdās (*electrinas* L[aurentianus plut. LXXXIII, 1. 2] a [Vindobonensis CCXXXIII]) uōcāyūt, Pŷthēās Guīōnībūs (*gutonibus* C = E [Parisinus lat. 6795] F L R [iccardianus] V [Leidensis Vossianus fol. n. LXI] a b [Vaticanus lat. 1954]) Gērmāniāgē gēntī (*gente* BF) āccōlī (*accola* a, *accolis* L) āgēstūārīūm (*acollae statuarium* F [Leidensis Lipsii n. VII]) ōcēānī (*ab oceani* B, *ab oceano* F) Metuonidis (*metuonides* a) nōmīnē spātīō (*meconomon nomine ab oceano spatio* L) stādīōrūm sēx mīlīūm, āb hōc dīcī (*diei in* F, *dici* L) nāūgātīōnē ābēssē īnsulām Ābālūm (*nabalum* F), īllō pēr uēr (*uere* F, *uero* L) flūctībūs ādūqūh ēt ēssē cōncrētī mārī pūr-gāmētūm, īncōlās prō lignō ād īgnēm ūtī ēō prōxīmīs Tēūtōnīs uēndērē. Hūjē ēt Tīmāgūs crēdīdīt (*credit* F), sēd īnsulām Basiliām (*balisiam* L) uōcāyūt. [...]» (*ēd.* Detlef Friedrich DETLEFSEN, Vol. V. *Libri XXXIII-XXXVII*, Berolini: apud Weidmannos, MDCCCLXXXIII, p. 204).

<sup>45</sup> L'irlandese *Tír fo Thuinn* 'Terra sotto le onde' corrisponde al(la) *Tír na nÓg* n. (antico irlandese) / f. 'Terra dei giovani' e al *Mag Mell* n. 'Piano delle delizie' (e tutti a propria volta alla mitica *Valholl* < germanico *\*Uālā-ō-hallō* 'Sala dei Feriti' < indoeuropeo *\*Uōlh<sub>3</sub>-ō-ō-kōl-nā·h<sub>2/4</sub>* oppure *\*Uōlh<sub>1</sub>-ō-ō-kōl-nā·h<sub>2/4</sub>* 'Sala dei Prescelti'); il composto celtico antecedente di quest'ul-

in maniera analoga all'etnonimo mitologico irlandese dei *Fomóire* (*Fomóire* < \**H<sub>4</sub>ǔpō=smō(ug)r(-ī)-iō-ēs* 'quelli di sotto il mare')<sup>46</sup> morti nel Diluvio<sup>47</sup> (prima dell'arrivo in Irlanda dei *Partholón* [2680 a.C.] dalla Grecia attraverso la Sicilia e l'Iberia [popolazioni neolitiche?])<sup>48</sup>.

timo, \**Mēldō= māgōs*, potrebbe essere all'origine della *crīx* pliniana *metuonides* (oceanonimo) < *melōnides* > < ΜΕΛΩΝΙΔΗΣ > < ΜΕΛΔΟΜΑΓΟΣ > (?). Che il ricordo della sommersione dell'isola (cui oggi ci si riferisce col nome di *Dogger Island*) si conservasse presso i Celti per tre o sei millenni è reso verosimile dal ricordo orale – in area ugualmente celtica – per 8850 anni (fino al XIX sec.) della formazione del lago di Sondalo a causa di una frana nell'Adda (v. *sūprā*).

<sup>46</sup> Il loro re monocolo *Balor* / *Balar* (arcaico *Bolar*) < celtico \**Bōlērō-* / \**Bāl[ō]rō-* / \**Bō-lāk<sup>u</sup>rō-* (\**Bōrāk<sup>u</sup>lō-*) < \**Bōlāk<sup>u</sup>lō-* o \**Bōlōk<sup>u</sup>lō-* < indoeuropeo \**b<sup>h</sup>ōlh<sub>1</sub>-ērō-* 'fulminante (il cui sguardo porta distruzione)' (← √\**b<sup>h</sup>ēlh<sub>1</sub>-* 'splendere, rifulgere') / \**g<sup>u</sup>h<sub>1</sub>-ō-rō-* 'che uccide (battendo o lanciando)' (← <sup>1/2</sup>√\**g<sup>u</sup>ēlh<sub>1</sub>-* 'colpire, uccidere') / \**b<sup>h</sup>ōl[h<sub>1</sub>]=h<sub>3</sub>(ō)k<sup>u</sup>-lō-* 'dall'occhio accecante' (← √\**b<sup>h</sup>ēlh<sub>1</sub>-* + \**h<sub>3</sub>(ō)k<sup>u</sup>-* 'occhio') viene tradizionalmente confrontato con Πολύφημος (nei Κύκλωπες < indoeuropeo \**K<sup>u</sup>(ō)-k<sup>u</sup>l-ō= h<sub>3</sub>(ō)k<sup>u</sup>-ēs* 'dall'occhio o aspetto circolare' confluiscono – come spesso accade – popolazioni preesistenti [di Cacciatori-Raccoglitori], eventuali altre [sotto]specie umane e figure mitologiche di comparabilità indoeuropea e oltre; almeno da quando Gunnar Olof HYLTÉN-CAVALLIUS, *Wärend och Wirdarne. Ett försök i Svensk Ethnologi. Första Delen*, Stockholm: P.A. Norstedt & Söner, Kongl. Boktryckare, 1863, ha avanzato l'ipotesi di identificare con popolazioni di uomini preesistenti figure mitologiche come i *Troll* e gli *Jättar* (Giganti) della regione storica di Varend (*Guarandia*) nel *landskap* (provincia storica) svedese dello Småland, giustappunto nell'anno del conio del nome scientifico di *Hömō nēandērhālēnsis* da parte di William King, le proposte di analoghi riconoscimenti sono diventate quasi una moda: v. una rassegna in Boris Fëdorovič PORCHNEV [Борис Фёдорович ПОРШНЕВ (PÖRŠNEV)] – Bernard HEUVELMANS, *L'homme de Néanderthal est toujours vivant*, [Paris:] Plon, 1974).

<sup>47</sup> L'unico nome in lingua atlantidea riferito da Plāt. *Crīt.* 114b, «Ἐλληνιστὶ μὲν Εὐμηλον, τὸ δ' ἐπιχώριον Γάδειρον» 'in greco Ἐϋμᾶλῶς 'dai buoni frutti / dalle buone greggi', nella lingua del luogo Γάδειρος' (anche Γάδειρα; in latino *Gādēs*, spagnolo *Cádiz*, italiano *Càdice*) è passibile di interpretazione celtica precisamente secondo la traduzione datane dall'Autore: (\**Gā-dērō-s* < (\**Gādēirō-s* < \**Gād[ō]ēφirō-s* 'dalle buone prugne' < indoeuropeo \**G<sup>h</sup>ōd<sup>h</sup>-ō= h<sub>1</sub>ēp-ī-rō-s*. Che questa corretta etimologia platonica sia dovuta a un'invenzione casuale è pressoché impossibile, perciò Γάδειρος\* 'εὐμηλος' va riconosciuta come una delle più antiche glosse celtiche. Oltre a Εὐμηλος, anche i nomi degli altri figli (in tutto cinque coppie di gemelli) di Posidone, riportati in traduzione greca, sono sinonimi di etnonimi o toponimi celtici (la prima cifra indica il numero d'ordine della coppia di gemelli; 1.2 è Εὐμηλος): 1.1) Ἀτλαῖς (→ Ἀτλαντὶς) 'che porta intensamente' = indoeuropeo \**B<sup>h</sup>r-ēt-n[h<sub>2/4</sub>]-ōn-ēs* 'quelli che per antonomasia passano nello stato di portatori' (> celtico (\**Brēttōnēs*) → \**B<sup>h</sup>r-ēt-n[h<sub>2/4</sub>]-ī-h<sub>x</sub>-ō-ēs* 'relativi a quelli che per antonomasia passano nello stato di portatori' (> celtico (\**Brēttānōi* > Βρεττανοί → Βρεττανίς) ÷ \**B<sup>h</sup>r-t-āh<sub>2/4</sub>-(ā)nt-n-ō-ēs* 'i portanti per antonomasia' > celtico (\**Brūtānni*; 2.1) Ἀμφήρης 'fissato sui due lati (timone)' < indoeuropeo \**H<sub>2</sub>ānt-b<sup>h</sup>i<sup>2</sup>-h<sub>2/4</sub>ēr<sub>x</sub>-ēs-* (← \**H<sub>2</sub>ānt-b<sup>h</sup>i<sup>2</sup> + √\**h<sub>2/4</sub>ār<sub>x</sub>-* 'congiungersi, connettersi') = \**H<sub>2</sub>ānt-b<sup>h</sup>i<sup>2</sup>-h<sub>2/4</sub>ār<sub>x</sub>-h<sub>2/4</sub>ār<sub>x</sub>-ō-ēs* > celtico (\**Ām-bār[ā]rī* 'intorno a(i) due lati de(l) (fiume) *Ārār*' (etnonimo); 2.2) Εὐαίμων ('ben istruito, esperto' / 'ben sanguinolento') = celtico \**Prūtēnī* < indoeuropeo \**K<sup>u</sup>r-t-ēn-ō-ēs* 'Abili'; 3.1) Μνησεύς = celtico (\**Kōmānō-s* 'memore' (→ (\**Kōmānī*) < indoeuropeo \**Kōm-m<sub>h</sub>-h<sub>x</sub>-ō-(ē)s*; 3.2) Αὐτόχθων = celtico \**Kōmbrōgēs* (Gallesi) < indoeuropeo \**Kōm=mrōg-ēs* 'Conterranei'; 4.1) Ἐλάσιππος (← 'metto in movimento, stimolo', medio 'corro a cavallo') = celtico (\**Māndūbū* < indoeuropeo \**Mnd-ū= b<sup>h</sup>[h<sub>1</sub>]=iō-ēs* 'Che incitano puledri'; 4.2) Μήστωρ 'consigliere' ('che considera,*

La subsidenza preistorica del Golfo del Priano (Genova) di Età Classica, dove poi per i depositi si è formata la piana di Sestri Ponente, offre invece un contesto adatto per l'iconimo del torrente *Chiaravagna* (il cui alveo è sopraelevato – per i sedimenti al suo interno – rispetto alle

<sup>48</sup> Una diversa isola leggendaria, a Occidente dell'Irlanda, è *Hy Brasil* (in angloibernico) = irlandese *Uí Breasail* < celtico *\*Āuī Bristō-uaīl* ← *\*bristō-s* (< indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>rīs-tō-s* ← *\*b<sup>h</sup>rēi-s-* 'lavorare con uno strumento aguzzo, tagliare; sbriciolare, distruggere') > irlandese *bres* 'bellezza, valore; grande, potente', (*Eochu*) *Bres(s)* 'bel (cavaliere)' (re dei Tuatha Dé Danann, figlio o allievo del menzionato *Balor* dei *Fomóire* e sposo di *Brigid* dei Tuatha Dé Danann). Di etimo celtico è anche il nesonimo inglese *Rockall* = gaelico di Scozia *Ròcall* < goidelico *\*Ròkkällō-n* 'roccia di pietra appuntita' < indoeuropeo *\*Ròk-nō-<sup>p</sup>l-s-ō-m* < *\*[H<sub>1</sub>]ròk-nō-<sup>p</sup>l-s-ō-m* ← celtico *\*ròkkā* 'pietra appuntita' (> *rocca* = francese *roche* > *roccia*) < indoeuropeo *\*ròk-nā* < *\*[h<sub>1</sub>]ròk-nā-h<sub>2/4</sub>* (← *\*h<sub>1</sub>rēk-* (*\*rēk-*) 'lacerare, spaccare, scorticare') + celtico *\*āllō-n* 'roccia' < *\*φāllō-s* < indoeuropeo *\*p<sup>l</sup>i-s-ō-m* < *\*pēl(-i)-s*, genitivo *\*p<sup>l</sup>-s-ōs* 'roccia, pietra'; oggi l'isola misura 784,3 m<sup>2</sup>, nel Pleniglaciale circa 450 × 200 km.

<sup>49</sup> Su iscrizione destrorsa in alfabeto nordetrusco di Lugano su pietra di arenaria dalla Val Camisana (2100-2400 m s/m, Carona, Val Brembana [Bergamo]), scoperta nel 2006: *ti ilus porkos* = *dī-īlūs börgō-s / börkō-s / pōrkō-s* (nominativi comuni singolari di tema in \*-ū- e rispettivamente in \*-ō-) ‘senza fango (/ scuro) acqua alta o splendore o colore / scavo / porco’.

aree adiacenti) = ligure *Cia*[*ř*]/*avagna* (> genovese *Ciâvâgna*) < latino (locale) *\*Clārāuāgnā* < celtico (paleoligure) *\*Klārāuāgnā* (cfr. irlandese *clár* ‘superficie’ < celtico *\*klārō-s* < indoeuropeo *\*k<sub>l</sub>h<sub>1/2(4)</sub>-rō-s* e irlandese *fán* ‘depressione’ < celtico *\*uāgnō-s* < indoeuropeo *\*[h<sub>x</sub>]uōg-nō-s*, con regolare dileguo indoeuropeo comune [eccetto il balto-slavo] di laringale – solo nella forma non composta – per la Regola di de Saussure nel contesto *\*/HRO/* = laringale + sonante + vocale *\*/ō/*) < tardo-indoeuropeo *\*K<sub>l</sub>ṛō<sup>°</sup>uōgnā* < *\*K<sub>l</sub>h<sub>1/2(4)</sub>-rō<sup>°</sup>h<sub>x</sub>uōg-nā<sup>°</sup>h<sub>2/4</sub>* ‘depressione nella superficie’ (come nel caso dei poronimi indoeuropei preistorici di cui *sūprā* al § 3., se fosse stato formato in tardoindoeuropeo o celtico sarebbe risultato *\*Klārō<sup>°</sup>uāgnā* > italiano †*\*Chiarovagna*, genovese †*\*Ciaovâgna* [tʃau'vapa]): l’ultima epoca preistorica in cui la *\*K<sub>l</sub>h<sub>1/2(4)</sub>-rō<sup>°</sup>h<sub>x</sub>uōg-nā<sup>°</sup>h<sub>2/4</sub>* era a tutti gli effetti una ‘depressione nella superficie’ è stata il Tardiglaciale, dopodiché la motivazione si sarebbe opacizzata.

Un caso simile si ritrova nel vicino idronimo *Cantarena* (di nuovo a Sestri Ponente e anche ad Arenzano) < celtico (paleoligure) *\*Kāntā-rēnā* < indoeuropeo *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>rēinā* < *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>h<sub>1/3</sub>rēinā<sup>°</sup>h<sub>2/4</sub>* ‘cento (moltitudine, adunata di) correnti (cfr. antico irlandese *cét*, *rian*)’ (più verosimile che con primo elemento *\*kāntō-* ‘angolo’ / *\*kāntōs* ‘cerchio’, antico irlandese *cet* < *\*kāntō-* ‘pilastro rotondo’), se nella sequenza *\*Cantarēn-a*, con regolare indebolimento di /r/, è intervenuta la – realmente verificabile – reinterpretazione come *Canta-ræna* ‘canta-rana’ (che d’altronde non ha completato la deformazione fonologica, dato che il torrente si chiama *Cantarēn-a*) onde *\*rēn-a*, in contesto incompatibile col dileguo dell’approssimante (inizio di semiparola, trattato come iniziale assoluto), sarebbe regolarmente tornato *-rēn-a* (come in *Pravexin* e *Vótri* da *Pařavexin* e *Vótoři*) appunto in *Cantarēn-a*; altrimenti, con le medesime conseguenze, è sempre possibile un’alternativa ricostruzione *Cantarena* < celtico *\*Kāntārrēnā* < indoeuropeo *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>rs-ēinā* < *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>h<sub>1</sub>rs-ēinā<sup>°</sup>h<sub>2/4</sub>* ‘moltitudine di (correnti) impetuose’ (← √*\*h<sub>1</sub>ērs-* ‘impetuoso’, anche nel primo elemento dell’idronimo *Arroscia* < paleoligure *\*Arr<sup>°</sup>āuk<sup>°</sup>īā* < indoeuropeo *\*H<sub>1</sub>rs-ō<sup>°</sup>h<sub>2</sub>āuk-īā<sup>°</sup>h<sub>2/4</sub>* ‘[Acqua] impetuosa, scorrente’ ← √*\*h<sub>1</sub>ērs-* ‘impetuoso’ + √*\*h<sub>2</sub>āuk-* ‘scorrere’). Di nuovo (come nel caso precedente e dei poronimi indoeuropei di cui al § 3.), se fosse stato coniato anche solo in indoeuropeo tardo come *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>rēinā* (o *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>rs-ēinā*) – senza quindi l’allungamento *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>rēinā* (o *\*K<sub>m</sub>tō<sup>°</sup>rs-ēinā*) dovuto alla defonologizzazio-

ne della laringale iniziale del secondo elemento in  $*\hat{K}\hat{m}\hat{t}\hat{o}^{\circ}h_{1/3}r\check{e}\check{n}\check{a}\cdot h_{2/4}$  ( $*\hat{K}\hat{m}\hat{t}\hat{o}^{\circ}h_{1/3}rs-\check{e}\check{n}\check{a}\cdot h_{2/4}$ ) – sarebbe divenuto † $*\text{Cantorena}/\dagger*\text{Canterena}$ . La corrente di entrambi i torrenti è indubbiamente tuttora impetuosa dopo precipitazioni abbondanti e con ogni verosimiglianza lo è stata in ogni epoca (con la possibile eccezione dell' $\hat{O}ptim\hat{u}m$  climatico dell'Olocene [7550-3550 a.C., con massimo intorno al 6000 a.C.]), ma l'acme della loro numerosità (così come della violenza) si colloca nella fase del Disgelo, allorché  $*\hat{K}\hat{m}\hat{t}\hat{o}^{\circ}h_{1/3}r\check{e}\check{n}\check{a}\cdot h_{2/4} / * \hat{K}\hat{m}\hat{t}\hat{o}^{\circ}h_{1/3}rs-\check{e}\check{n}\check{a}\cdot h_{2/4}$  'Molte / impetuose correnti' sarebbe risultato un nome d'immediata evidenza.

L'oronimo paleoligure  $(*)B\check{e}r\check{i}-g\check{i}\check{e}m\check{a}$  (nella  $S\check{e}nt\check{e}nt\check{i}\check{a} M\check{i}n\check{u}c\check{i}\check{o}r\check{u}m$ , [CĪL V, 7749 = I<sup>2</sup>, 584] del 116 a.C., v.  $s\check{u}pr\check{a}$ ) < indoeuropeo  $*B^{\check{h}}\check{e}r-\check{i}^{\circ}\check{g}^{\check{h}}\check{i}\check{e}m-\check{a}\cdot h_{2/4}$  (sottinteso  $*b^{\check{h}}r\check{g}^{\check{h}}-\check{a}\cdot h_{2/4}$  [ $> *b^{\check{h}}r\check{g}^{\check{h}}-\check{a}$  > celtico  $*br\check{g}\check{a}$ ] 'montagna, collina, altura' ←  $*b^{\check{h}}r\check{g}^{\check{h}}-s$  [ $>$  celtico  $*br\check{g}$ ] ←  $*b^{\check{h}}\check{e}r\check{g}^{\check{h}}-s$  'monte' ←  $\sqrt{*b^{\check{h}}\check{e}r\check{g}^{\check{h}}}$  'alto, elevato', eventualmente anche con  $\sqrt{*b^{\check{h}}\check{e}r\check{g}^{\check{h}}}$  'proteggere') 'che ha la neve in conservazione (= perenne)' (←  $*b^{\check{h}}\check{e}r-\check{i}$  [ $>$  antico indiano  $b^{\check{h}}\check{a}r\check{i}$  'che porta, possiede, nutre'] ←  $\sqrt{*b^{\check{h}}\check{e}r}$  'portare' +  $\sqrt{*g^{\check{h}}\check{i}\check{e}m}$  'neve') può essere interpretato come 'nevaia' (non è un composto  $*b^{\check{h}}\check{e}r-\check{e}^{\circ}\check{g}^{\check{h}}\check{i}\check{e}m-\pm$  'che porta [anche solo occasionalmente]<sup>50</sup> neve', che invece sarebbe spesso applicabile anche oggi – d'inverno – in modo non diagnostico a qualsiasi monte sopra i 1000 m s/m<sup>51</sup>);

<sup>50</sup> Cfr. Émile BENVENISTE, *Fondements syntaxiques de la composition nominale*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 62 / 1 (1967), pp. 15-31 [ristampato in Id., *Problèmes de linguistique générale II*, Paris : Éditions Gallimard, 1974, № XL, pp. 167-185; traduzione italiana: *Fondamenti sintattici della composizione nominale*, in Id., *Problemi di linguistica generale II*. Edizione italiana a cura di Francesco ASPESI, Milano: Il Saggiatore, 1985].

<sup>51</sup> Vistoso è il Monte Beigua (in genovese *Beigoa*), che pure potrebbe essere rimasto al margine delle zone dei espansione dei Ghiacciai Quaternari (v. nota seg.) e che parrebbe denominato per la copertura non tanto nevosa, quanto... nuvolosa, se da un antecedente paleoligure  $*B\check{e}k\check{u}r\check{a}$  < indoeuropeo  $*B^{\check{h}}\check{e}k-\check{u}r\check{a}\cdot h_{2/4} \div *b^{\check{h}}\check{e}k-\check{u}r\check{i}-\pm$  'relativa alle nuvole (?)' (> antico indiano  $b^{\check{h}}\check{e}k\check{u}r\check{i}$  f., nome di una classe di  $\check{A}ps\check{a}r\check{a}h$  f., divinità femminili delle nuvole o ninfe delle acque) ←  $*b^{\check{h}}\check{e}k-\check{o}-s$  > antico indiano  $b^{\check{h}}\check{e}k\check{a}-h$  c. 'rana; nuvola' (cfr. Sir Monier MONIER-WILLIAMS, *A Sanskrit-English Dictionary Etymologically and Philologically Arranged with Special Reference to Cognate Indo-European Languages*, New Edition, Greatly Enlarged and Improved with the collaboration of Professor E[rmst] LEUMANN of the University of Strassburg [sic], Professor [Carl] CAPPELLER of the University of Jena, And Other Scholars, Oxford: Oxford University Press 1899, p. 766); meno credibile sarebbe un etimo  $*B\check{e}k-\check{u}-l\check{a}\cdot h_{2/4}$  o  $*B\check{o}k-\check{u}-l\check{a}\cdot h_{2/4}$  (> antico indiano  $b\check{e}k\check{u}r\check{a}$  f. 'voce, suono'), nonostante se ne possa riscontrare in area (ci-s)alpina un derivato aggettivale (possessivo) a grado apofonico allungato ( $v\check{y}d^{\check{h}}i\check{h}$ )  $*b\check{o}k\check{u}l-\check{o}-s$  'che ha voce, suono' > celtico  $*b\check{a}k\check{u}l\check{o}-s$  > latino regionale  $*b\check{e}k\check{u}l\check{u}s$  in  $b\check{e}gul$  ['βeyuʎ] 'gufo (*B\check{u}b\check{o} m\check{a}x\check{i}m\check{u}s*)' → plurale *B\check{e}gui* ['βeyvi] 'Gufi', blasone popolare degli abitanti di *L\check{e}ra* ['le-r\check{e}] (< latino *V\check{a}ll\check{a}r\check{i}\check{a}* o celtico  $*L\check{a}r\check{i}\check{a}$  'bassa' [←  $*l\check{a}r\check{i}\check{o}-s$ ,  $*l\check{a}r\check{i}\check{u}-s$  > gallese *llawr* 'terreno,

in ogni caso è incontestabile che – qualunque ne sia la precisa localizzazione – la sua migliore (auto)datazione si collochi nel Pleniglaciale (ca. 18'830 a.C.)<sup>52</sup>, non certo nell'*Ōptimum* climatico (7550-3550 a.C.).

Non solo la migliore, ma unica comprensibile è l'(auto)datazione a quota cronologica pleniglaciale – prima della sommersione tardiglaciale della Pianura Adriatica (l'antico alveo del Po) da parte dell'eponimo mare (dopodiché sarebbe divenuta controfattuale) – dell'iconimo 'Fiume dell'Ovest' del nome classico del basso corso del Po (che oggi, al contrario, rimane il tratto più orientale del fiume e del suo intero bacino!), *Eridano* < latino *Ērīdānūs* (= greco Ἐριδάνωϋς) < gallico *\*Ērī<sup>o</sup>dānō-s* < celtico *\*Ē<sup>h</sup>ērī<sup>o</sup>dānō-s*<sup>53</sup> < indoeuropeo *\*H<sub>1</sub>ēp-ērī<sup>o</sup>d(ā)h<sub>2/4</sub>-nō<sup>o</sup>-s*, dunque con ogni verosimiglianza esito o almeno calco dell'idronimo paleolitico del massimo (allora ancor più lungo) tributario dell'Adriatico<sup>54</sup>.

suolo, fondo di valle o di mare; basso'] < indoeuropeo *\*Pl<sub>h1/2</sub>-r-ī<sup>h</sup>h<sub>2/4</sub>*, v. *īnfrā* *Lario*, *Piario* e *Marechiaro*, § 5.3.), frazione sul versante orobico di Villa di Tirano (Sondrio). N. B. *Beigua* non sembra connesso col nome del Monte *Bego* (di anche maggiore rilevanza preistorica) < paleo-figure (celtico) *\*Bēkō-s* (*\*Bīkō-s*?) 'Ape' < indoeuropeo *\*B<sup>h</sup>ēk-ō-s* (*\*B<sup>h</sup>i-kō-s*), v. *īnfrā*, § 5.3.

<sup>52</sup> Sulla questione della presenza di glacionevati o nevai permanenti (anziché soltanto di fenomeni crionivali) nel Gruppo di Voltri v. *ē. g.* la sintesi di Carlo MONTANARI, *Storia della vegetazione nell'area del Monte Beigua*, in (C.A.I. Comitato Scientifico Ligure - Piemontese - Valdostano), *Antico popolamento nell'area del Beigua. Atti dell'incontro di Varazze - Alpicella 13-14 ottobre 1990*, Vercelli: finito di stampare nel mese di luglio 1991 [ristampa anastatica mese di ottobre 1998] dalla Tipo-Litografia CHIAIS, pp. 21-48, in particolare pp. 30 e 32.

<sup>53</sup> Xavier DELAMARRE, Ἐριδάνωϋς, le "fleuve de l'Ouest", in «Études Celtiques» 26 (2008), pp. 75-77. La proposta non ha rivali altrettanto plausibili e l'esito *\*Ērī<sup>o</sup>dānō-s* < *\*H<sub>1</sub>ēpērī<sup>o</sup>d(ā)h<sub>2/4</sub>nō<sup>o</sup>-s* può essere (già per il dileguo di *\*p/* indoeuropea) solo celtico, quindi l'idronimo va considerato etimologicamente distinto, nel primo elemento, dal pur omofono Ἐριδάνωϋς ateniese (che scorre dal fianco sudoccidentale del Licabetto fino a confluire nell'Ilisso; πρωτον λεγόμενος Plāt. *Crīt.* 112a), per tradizione già antica interpretato come *\*H[<sub>f</sub>]ērī<sup>o</sup>-dānō<sup>o</sup>* 'fiume del mattino' (ossia 'fiume dell'Oriente' [l'opposto dell'etimo dell'*\*Ērī<sup>o</sup>dānō-s* celtico]?) < protogreco *\*Ā<sup>h</sup>ērī<sup>o</sup>-dānō<sup>o</sup>-s* < *\*Ā<sup>h</sup>ērī<sup>o</sup>-dānō<sup>o</sup>-s* < indoeuropeo *\*Ā<sup>h</sup>sērī<sup>o</sup>-dānō<sup>o</sup>-s* < *\*H<sub>2/4</sub>ā<sup>h</sup>ūs-ēr-ī<sup>o</sup>-dānō<sup>o</sup>-s* ← *\*h<sub>2/4</sub>ā<sup>h</sup>ūs-ēr-ī* '(presto) nel mattino' (locativo di *\*h<sub>2/4</sub>ā<sup>h</sup>ūs-ēr-* 'mattino' ← *\*h<sub>2/4</sub>ā<sup>h</sup>ūs-* 'splendere' → *\*h<sub>2/4</sub>ā<sup>h</sup>ūs-ōs-* > *\*ā<sup>h</sup>ūsōs* > greco *\*ā<sup>h</sup>hōs* > *\*ā<sup>h</sup>[u]ōs* > ionico ἠώς, attico ἔως 'aurora') + *\*dh<sub>2/4</sub>nō<sup>o</sup>-s* 'fiume' (÷ *\*dā<sup>h</sup>h<sub>2/4</sub>nū<sup>o</sup>-(s)* > vēdico *dānū<sup>o</sup>-(h)* [neutro/femminile] 'liquido').

<sup>54</sup> L'assoluta maggioranza dei locutori storici di lingue indoeuropee appartiene all'aplogruppo R1b-M343 (o – soprattutto gli Slavi Settentrionali e gli Indoari – allo strettamente apparentato R1a) del DNA nucleare, v. *ē. g.* Wolfgang HAAK – Iosif LAZARIDIS [Ἰωσήφ ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ] – Nick [Nicholas James] PATTERSON – Nadin ROHLAND – Swapan MALLICK – Bastien LLAMAS – Guido BRANDT – Susanne NORDENFELT – Eadaoin HARNEY – Kristin STEWARDSON – Qiaomei ♀ FU [付巧媚 Fù Qiǎomèi] – Alissa MITTNIK – Eszter BÁNFFY – Christos ECONOMOU [Χριστός ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ] – Michael FRANCKEN – Susanne FRIEDERICH – Rafael GARRIDO PENA [sīc] – Fredrik HALLGREN – Valery KHARTANOVICH [Валерий Иванович ХАРТАНОВИЧ <Valerij Ivanovič KHARTANOVIČ>] – Aleksandr KHOKHLOV [Александр Александрович <Aleksandrovič>] ХОХЛОВ <CHOCHLOV>] – Michael KUNST – Pavel KUZNETSOV [Павел (Федоро-

Un'epoca in cui la Bassa Padana fosse (ancora) compresa nell'alto Bacino del Po è altresì l'unica in cui si può giustificare l'etimologia di *Brescello* / *Bersèl* (Reggio Emilia) < latino *Brīxillūm* (Plīn. n. h. III 15) < celtico *\*Brīχsīdlō-n*<sup>55</sup> (la cui *\*tōūtā* si estendeva fino alle Valli

вич (Fedorovič) КУЗНЕЦОВ (KUZNECOV) – Harald MELLER – Oleg MOCHALOV [Олег (Дмитриевич (Dmitrievič)) МОЧАЛОВ (MOČALOV)] – V(а)ycheslav MOISEYEV [Вячеслав Иванович МОИСЕЕВ (Vjačeslav Ivanovič MOISEEV)] – Nicole NICKLISCH – Sandra L. PICHLER – Roberto RISCH – Manuel A. ROJO GUERRA – Christina ROTH – Anna SZÉCSÉNYI-NAGY – Joachim WAHL – Matthias MEYER – Johannes KRAUSE – Dorcas [R.] BROWN – David [W.] ANTHONY – Alan COOPER – Kurt Werner ALT – David [Emil] REICH, *Massive migration from the steppe was a source for Indo-European languages in Europe*, in «Nature», 522 (7555), June 11 2015, pp. 207-211. Il più antico portatore noto del macroaplogruppo R1b è l'uomo di Villabruna 1 (19030, dalla Val Rosna in Val Cison, Sovramonte [Belluno]), epigravettiano (12'160/11'820 a.C., su un sito occupato dal 12'350/11'450 a.C.), che in particolare presenta l'aplogruppo genetico R1b1a-L754\*: è chiaro che Villabruna 1 poteva parlare qualsiasi lingua (della sua epoca), ma fra le varie, escluse le eventuali estinte (di cui non abbiamo alcun indizio), sono più probabili – in ordine crescente – una preistorica dell'asse genetico del nilo-ṣahāriano, del turco-tataro qipčaq o soprattutto dell'indoeuropeo. La valle del Cison appartiene al Bacino della (la) Brenta, che in fase glaciale confluiva, con l'Adige, la Piave e il Tagliamento, nel Po in séguito sommerso: il cacciatore-raccoglitore epipaleolitico di Villabruna 1 è dunque vissuto e morto nel settore del Bacino dell'attuale Alto Adriatico che rientrava in quello del Po di fase pleniglaciale. Dal momento che la provenienza dell'aplogruppo R1b e in generale di R è comunque orientale rispetto all'Europa Centrale, per gli Antenati dell'uomo di Villabruna la Grande Pianura Padana o Adriatica doveva risultare occidentale e così pure di conseguenza il suo fiume principale, il (basso) Po. Basta un paio di parlanti per giustificare l'esistenza di un idronimo, perciò perché l'etimologia *\*H<sub>2</sub>ép-ērī<sup>2</sup>d(ā)h<sub>2/4</sub>-nō-s* 'Fiume dell'Ovest' sia plausibile nei termini qui esposti è sufficiente postulare che nel Pleniglaciale almeno due locutori di indoeuropeo preistorico (o di un suo antecedente) chiamassero così l'attuale basso Po dal punto di vista della Grande Pianura Adriatica e che da questi il nome sia giunto fino agli Indoeuropei della Cisalpina donde, undici millenni e mezzo più tardi, è nato il celtico antico locale, in cui lo stesso nome è divenuto *(\*)Ērī<sup>2</sup>dānō-s*, allorché da circa dieci millenni il livello del mare si era alzato alla quota attuale oscurando il presupposto geografico della motivazione del nome, se non potenzialmente per i più orientali Illiri e Greci (ammesso che fossero in condizione di attingerne l'etimo attraverso il celtico), alle orecchie dei quali ultimi la pura casualità fonistorica aveva reso l'idronimo omofono dell'attico (e mitico) Ἡπίδωνος. Non sappiamo quali lingue parlasse l'uomo di Villabruna 1 (ma di certo dai suoi antenati discende l'assoluta maggioranza dei locutori delle lingue indoeuropee storiche) né quali si parlassero nella Grande Pianura Adriatica: abbiamo da un lato (più di) un'etimologia indoeuropea che si colloca al meglio in quell'epoca e dall'altro il portatore di un 'cognome' genetico diffuso soprattutto fra gli Indoeuropei. L'eventuale obiezione (contro l'etimologia indoeuropea) che a quell'epoca nell'Adriatico non si potesse parlare indoeuropeo è dunque priva di argomenti cogenti, perché l'unico indizio dalla disciplina da cui l'obiezione potrebbe partire (la Genetica) è invece che, fra le lingue note associabili al dato genetico pertinente, l'indoeuropeo (preistorico) è la più probabile.

<sup>55</sup> Per la trasformazione *\*dl-* > *-ll-* cfr. *cūcūllūs* (> francese *cagoule*) < celtico *\*kūkūdlō-s* < indoeuropeo *\*kū-kū[h<sub>2</sub>]-d<sup>h</sup>lō-s* (con dileguo di laringale per *Wetter-Regel*, v. *īnfrā*, nota seg.) 'ciò con cui (ci) si copre' ← *√(s)kēy<sub>h</sub>-* 'coprire, avvolgere' → *\*kūh<sub>2</sub>-lō-s* (> antico indiano *kūlā-* 'dorso; retroguardia') → *\*kū-kūh<sub>2</sub>-lō-s* 'copertura' (> antico indiano *kūkūlāh* 'buccia').

di Comacchio) < indoeuropeo  $*B^h_1r\hat{g}^h s\hat{i}d^h l\hat{o}-m$  <  $*B^h_1r\hat{g}^h s\hat{i}[h_{2/4}]d^h l\hat{o}-m$ <sup>56</sup> <  $*B^h_1r\hat{g}^h s\hat{i}h_{2/4}d^h l[h_{2/4}]\hat{o}-m$ <sup>57</sup> <  $*B^h_1r\hat{g}^h s-i\hat{h}_{2/4}=d^h l[h_{2/4}]-\hat{o}-m$  ‘(territorio) che ha l’alta valle (del Po)’ (decomposito = derivato per suffissazione da un composto:)  $\leftarrow *B^h_1r\hat{g}^h s-i\hat{h}_{2/4}=d^h l[h_{2/4}]-\hat{o}-s$  ‘alta valle’ (rispetto alla citata Pianura Adriatica della Fase Glaciale, di cui l’ $\text{H}\pi\acute{\iota}\delta\alpha\nu\acute{o}\varsigma$  <  $*\bar{E}r\acute{i}-d\alpha-n\acute{o}-s$  era  $*H_1\acute{e}p-\acute{e}r\acute{i}-d(\acute{a})h_{2/4}-n\acute{o}-s$  ‘Fiume dell’Ovest’, quando la maggior parte della valle del Po era costituita dall’attuale fondo dell’Adriatico).

Anche l’invalsa interpretazione del nesonimo egeo  $\Lambda\acute{\epsilon}\rho\omicron\varsigma$  come ‘liscio’<sup>58</sup>, analizzabile (senza alternative) come esito di un antecedente indoeuropeo  $*L\acute{e}r-\acute{o}-s \leftarrow \sqrt{*l\acute{e}r-} (\rightarrow \sqrt{*l\acute{e}rg-}$  ‘liscio’), si può riferire – avendo l’isola, oggi e storicamente, 321 m di dislivello su 54 km<sup>2</sup> – solo al fondale circostante, a ca. -100/120 m (sommerso nel Tardiglaciale).

Ciò permette a sua volta di accettare per un altro macronesonimo egeo,  $\Lambda\eta\mu\upsilon\omicron\varsigma$  <  $\Lambda\acute{\alpha}\mu\upsilon\omicron\varsigma$  (Pind.), l’etimologia indoeuropea  $*L\acute{\alpha}h_2-m-n\acute{o}-s$  ‘fornito di specchi d’acqua poco profondi’ ( $\leftarrow *l\acute{\alpha}h_2-m\acute{a}\cdot h_{2/4}$  > latino  $l\bar{a}m\acute{a}$  ‘pozzanghera’), identificabili con i discontinui tratti di mare del Tardiglaciale prima che l’isola rimanesse del tutto separata dalla massa continentale:  $*L\acute{\alpha}h_2-m-n\acute{o}-s$  si configura dunque come l’esito (o calco?) del nome dell’area della (futura) isola – nonché della pianura circostante, poi sommersa – almeno dall’epoca (XII. millennio a.C.) dell’insediamento dei Cacciatori-Raccoglitori epipaleolitici di Ouriakos ( $\text{O}\acute{\upsilon}\rho\iota\alpha\kappa\omicron\varsigma$ , sulla costa SE dell’isola, presso  $\Phi\upsilon\sigma\sigma\acute{\iota}\nu\eta$ , pochi km a S di  $\text{P}\omicron\lambda\iota\omega\chi\eta$ )<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Per la Regola *Wetter* ossia dileguo indoeuropeo comune di laringale seguita da occlusiva + sonorante + vocale accentata ( $\text{V}\text{H}\text{TR}\acute{\text{V}}$ ), come nell’indoeuropeo  $*h_2u\acute{e}[h_1]-tr\acute{o}-m$  >  $*\mu\acute{e}tr\acute{o}-m$  > germanico  $*w\acute{e}dr\acute{a}-n$  > (alto)tedesco *wetar* > *Wetter* ‘tempo (atmosferico)’ (cfr. *suprà*, § 4.).

<sup>57</sup> Per la Regola  $\nu\epsilon\omicron\gamma\nu\acute{o}\varsigma$  (cfr. *suprà*, § 4.) ossia dileguo indoeuropeo comune di laringale in secondo elemento di composto dopo gruppo di consonante + sonorante e prima di vocale accentata ( $\text{CR}\text{H}\acute{\text{V}}$ ), come nell’indoeuropeo  $*n\acute{e}u-\acute{o}-\acute{g}n[h_1]-\acute{o}-s$  > greco  $\nu\epsilon\omicron\gamma\nu\acute{o}\varsigma$  ‘neonato’, altrimenti  $\dagger * \nu\epsilon\omicron\gamma\nu\acute{o}\varsigma$  e di conseguenza  $*B^h_1r\hat{g}^h s\hat{i}h_{2/4}d^h l[h_{2/4}]\hat{o}-m$  >  $*B^h_1r\hat{g}^h s\hat{i}d^h l[h_{2/4}]\hat{o}-m$  > celtico  $*B\acute{r}\acute{i}\chi-s\hat{i}d\acute{a}l\acute{o}-n$  > latino  $\dagger *B\acute{r}\acute{i}\chi\acute{d}\acute{a}l\acute{u}m$ . Già l’azione di queste Leggi Fonetiche di fase indoeuropea comune fissa *pér sē* al III. millennio a.C. il *tērmīnūs āntē quēm* del conio di  $*B^h_1r\hat{g}^h s\hat{i}h_{2/4}d^h l[h_{2/4}]\hat{o}-m$ .

<sup>58</sup> Così Wilhelm PAPE, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Dritte Auflage, bearbeitete von Gustav BENSELER, Braunschweig: Friedr[ich] Vieweg & Sohn, 1911, pp. 785-786.

<sup>59</sup> V. Nikos EFSTRATIOU [Νίκος (Νικόλαος) ΕΨΤΡΑΤΙΟΥ] – Paolo BIAGI – Elisabetta STARNINI, *The Epipalaeolithic Site of Ouriakos on the Island of Lemnos and its Place in the Late Pleistocene Peopling of the East Mediterranean Region*, in «Adalya», XVII (January 2014), pp. 1-23. Le altre due possibili etimotesi sono  $\Lambda\acute{\alpha}\mu\upsilon\omicron\varsigma$  < indoeuropeo  $*L\acute{\alpha}h_{2/4}-mn-\acute{o}-s$  ‘risonante’ ( $\div *l\acute{\alpha}h_{2/4}-m\eta-t\acute{o}-m$  > latino *lāmētūm*)  $\leftarrow \sqrt{*l\acute{\alpha}h_{2/4}-}$  ‘abbaiare, grido’) e  $*L\acute{\alpha}h_{2/4}-m-n\acute{o}-s$  (forse ‘che si nasconde’ o ‘[luogo] dell’occultamento’?)  $\leftarrow *l\acute{\alpha}h_{2/4}-m\acute{o}-s$  (> antico nordico *lōmr* ‘inganno’)  $\leftarrow \sqrt{*l\acute{\alpha}h_{2/4}-}$  ‘nascondersi; celato’; cfr. – se eziologico dell’iconimo indoeuropeo – il mito dell’esilio di Filottete a Lemno da parte degli Achei, in particolare a opera di Odisseo (*B* 721-23).

## 5.2. Toponimi con iconimo preistorico come etimo più perspicuo

I prediali gallolatini in *-ācū-m* (all'origine, fra gli altri, dei toponimi francesi in *-y*) vengono tradizionalmente ricondotti a gentilizi galloromani (spesso, ma non solo, in *-iūs*), anche se ne è lecito ipotizzare un iconimo appellativo (che nella documentazione superstite – alloglotta e quindi in prevalenza onomastica – compare quasi sempre solo incorporato in antroponimi, teonimi o etnonimi, se non in altri toponimi). *Gurgy* (Yonne) non pare riflettere altro che un antecedente *\*Gūtūrīgā-cū-m* < gallico *\*Gūtūrīgīākō-n* '(territorio) di quelli (= dei discendenti) di *\*Gūtūrīχs* ('Re dell'<sup>a</sup><sub>e</sub> voc<sup>e</sup><sub>i</sub>)', con un'inattesa quantità lunga della seconda *\*ū* (rispetto al composto sincronologico celtico *\*Gūtūrīχs* ← *\*gūtū-* 'voce' < indoeuropeo *\*ǵʰūh<sub>x</sub>-tū-* + gallico *\*rīχs* 'Re' < indoeuropeo *\*h<sub>3</sub>rēǵ-s*) spiegabile soltanto come esito di una sequenza di vocale breve e laringale indoeuropea preistorica in giunzione di composto (*ūt súprā*, §§ 3.-4.): tardoindoeuropeo *\*ǵʰūtūrēǵīākō-m* < indoeuropeo *\*ǵʰūh<sub>x</sub>-tū=h<sub>3</sub>rēǵ-ī-āh<sub>2/4</sub>kō-m* '(territorio) dei (Discendenti) di *\*ǵʰūh<sub>x</sub>-tū=h<sub>3</sub>rēǵ-s* ('Colui che guida le voci')', dunque non successivo al III. millennio a.C. Una (altra e assai più sensazionale) peculiarità di *Gurgy* è che nella locale necropoli neolitica di Les Noisats (5000-4200 a.C.; prima il villaggio non esisteva) sono state mappate con il DNA antico sette generazioni di una famiglia preistorica, fino al capostipite<sup>60</sup>: l'ipotesi che ne consegue è di identificare in quest'ultimo e nelle successive generazioni il *\*ǵʰūh<sub>x</sub>-tū=h<sub>3</sub>rēǵ-s* ('Colui che guida le voci') e i suoi discendenti che hanno fornito il nome indoeuropeo a *\*ǵʰūh<sub>x</sub>-tū=h<sub>3</sub>rēǵ-ī-āh<sub>2/4</sub>kō-m* '(territorio) dei (Discendenti) di *\*ǵʰūh<sub>x</sub>-tū=h<sub>3</sub>rēǵ-s* ('Colui che guida le voci')', in tal caso databile al(l'inizio del) V. millennio a.C. (coerente col *těrmīnūs pōst quēm nōn* del III. millennio a.C.).

Il ladino *Fodóm* (/Buchenstein/Livinallongo del Col di Lana [Belluno]) ~ fassano *Fedom* è in genere concordemente ricondotto a un collettivo latino *\*Fāgētō, -ōnīs* ← *fāgētūm* 'faggeta' (← *fāgū-s* 'faggio');

<sup>60</sup> Maïté RIVOLLAT – Adam Benjamin ROHLACH – Harald RINGBAUER – Ainash CHILDEBAYEVA – Fanny MENDISCO – Rodrigo BARQUERA – András SZOLEK – Mélie LE ROY – Heidi COLLERAN – Jonathan TUKE – Franziska ARON – Marie-Hélène PEMONGE – Ellen SPÄTH – Philippe TÉLOUK – Léonie REY – Gwenaëlle GOUDE – Vincent BALTER – Johannes KRAUSE – Stéphane ROTTIER – Marie-France DEGUILLoux – Wolfgang HAAK, *Extensive pedigrees reveal the social organization of a Neolithic community*, «Nature», volume 620 (2023), pp. 600-606. In «Lumina» può risultare notevole il carattere vichiano dell'iconimo 'Colui che guida le voci'?

l'etimologia è stata contestata a motivo dell'altitudine (incompatibile col faggio), anche se l'essenza può crescere almeno in parte del territorio comunale (cui, propriamente, il toponimo si riferisce) e, soprattutto, nella più calda fase medievale (950-1250) il faggio poteva raggiungere la quota dell'abitato principale di *Fodóm*. Di entrambe le forme del toponimo è d'altronde possibile una regolare etimologia preromana: *Fodóm* < (reto)venetico *\*Fāgūtō<sup>2</sup>hōmō-s* (← *\*fāgūtō* 'boschetto di faggi' nel nome del tempio di Giove *Fāgūtāl* e del bosco *Fāgūtālīs* sull'Esquilino ← *fāgŭ-s* 'faggio' < indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>āgō<sup>3</sup>-s* < *\*b<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>gō<sup>3</sup>-s*, N. B. lessema utilizzato dalla Paleontologia Linguistica per individuare la Protopatria degli Indoeuropei; venetico *\*hōmō-s* = latino *hūmūs* 'terra' < *\*hōmōs* < indoeuropeo *\*d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>ōm-ō-s* ← *\*d<sup>h</sup>ēg<sup>h</sup>ōm* 'terra', altro emblematico lessema indoeuropeo) < indoeuropeo *\*B<sup>h</sup>āgūtō<sup>2</sup>d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>ōmō-s* < *\*B<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>g-ūh<sub>x</sub>tō<sup>2</sup>d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>ōm-ō-s* 'terra fornita di faggi' ~ *\*B<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>g-ēh<sub>1</sub>tō<sup>2</sup>d<sup>h</sup>g<sup>h</sup>ōm-ō-s* 'terra dei faggeti' (← *\*b<sup>h</sup>āh<sub>2/4</sub>g-ēh<sub>1</sub>tō-m* > latino *fāg-ētŭm* 'faggeta') > (reto)venetico *\*Fāgūtō<sup>2</sup>hōmō-s* > fassano *Fedom*<sup>61</sup>. In tal caso, va rilevato che l'etimologia preromana implica – per analoghe ragioni – un conio del toponimo soprattutto verosimile nell'*Ōptīmŭm* climatico dell'Olocene, 7550-3550 a.C., con massimo intorno al 6000 a.C. (tutto l'alto bacino del Cordevole è stato frequentato nel Mesolitico [8050-4550 a.C.], cui risalgono fra gli altri anche tre siti – nonché un quarto in particolare del Sauveterriano [6550-4550 a.C.] – entro i confini del territorio di *Fodóm* / Livinallongo del Col di Lana / *Buchenstein*<sup>62</sup>).

La più antica megastruttura costruita da esseri umani in Europa risulta, all'attuale stato delle conoscenze, il c.d. *Blinkerwall* (9750-7950 a.C.), basso muro continuo di 288 massi molto grandi e 1673 pietre più piccole di granito per quasi un chilometro a 21 m di profondità nel Mar Baltico nella Baia di Mecklenburgo (quando era ancora emersa)<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Mutuazione di adstrato, perché il sostrato prelatino della Val di Fassa è invece (reto)celtico: *Duron* < celtico *\*Dōyrōnō-* < *\*Dōyrō[φ]ōnō-* < indoeuropeo *\*D<sup>h</sup>ōy-rō<sup>2</sup>pōn-ō-* 'Acqua del fiume'.

<sup>62</sup> Davide VISENTIN – Federica FONTANA – Fabio CAVULLI – Francesco CARRER – Piergiorio Cesco FRARE – Carlo MONDINI – Annaluisa PEDROTTI, *The "Total Archaeology Project" and the Mesolithic occupation of the highland district of San Vito di Cadore (Belluno, N-E Italy)*, in «Preistoria Alpina» 48 (2016), pp. 63-68, in particolare pp. 65-66. Esistono dunque le condizioni perché il luogo avesse un nome e questo fosse tratto dalle caratteristiche naturali.

<sup>63</sup> Jacob GEERSEN – Marcel BRADTMÖLLER – Jens SCHNEIDER VON DEIMLING – Peter FELDENS – Jens AUER – Philipp HELD – Arne LOHRBERG – Ruth SUPKA – Jasper Justus Lutz HOFFMANN – Berit Valentin ERIKSEN – Wolfgang RABBEL – Hans-Jörg KARLSEN – Sebastian KRASTEL – David BRANDT – David HEUSKIN – Harald LÜBKE, *A submerged Stone Age hunting ar-*

È intuitivo che il Blinkerwall dovesse avere un proprio nome all'epoca e, se fosse stato nella varietà di indoeuropeo che ha dato origine alla classe germanica, sarebbe stato con ogni verosimiglianza *\*Měĝh<sub>2</sub>-ĩ-l-ĕn-ō<sup>2</sup>b<sup>h</sup>ĩrĝ<sup>h</sup>-s* ('(Per antonomasia) Grande fortificazione', identico all'antecedente (se non altro appellativo, *\*mēĝh<sub>2</sub>-ĩ-l-ĕn-ō<sup>2</sup>b<sup>h</sup>ĩrĝ<sup>h</sup>-s*) – attraverso il germanico *\*mēkīlēnā<sup>2</sup>-būrg-z* (eventualmente già vicariato come nome proprio, *\*Mēkīlēnā<sup>2</sup>-būrg-z*) – del tedesco *Mecklenburg* (il quale, come ovvio, trova un'adeguata motivazione nelle fortificazioni storiche della città; ciò non toglie, d'altronde, che *\*Měĝh<sub>2</sub>-ĩ-l-ĕn-ō<sup>2</sup>b<sup>h</sup>ĩrĝ<sup>h</sup>-s* sia anche la migliore denominazione indoeuropea possibile per il Blinkerwall e che, se ciò cogliesse nel segno, il nome – e solo esso, senza più il ricordo del manufatto – si sarebbe potuto conservare *ē. g.* nella denominazione dell'area, poi – dopo la sommersione – della baia).

Una delle più famose e controverse questioni di toponimia germanica antica riguarda il macrocoronimo (chersonesonimo) *Scandinavia*, in latino *Scātināiūā* Plīn. *n. h.* IV 13, 27 § 96 (Scatinauia **A** **E**<sup>2</sup> **D** | scadi-**D** **F** *Dic.* sandi- **E**<sup>1</sup>, scandi- **R** **a** *v*), *Scā(n)đīnāiūā* VIII 15, 16 § 39 (Scadinauia | stadinauia **R** scand- **a** **d** *v a. D*; Mēl. III 6, 7 Scadinauia | *V* Codannouia<sup>64</sup>) (*≠ Scāndiā?* Plīn. *n. h.* IV 16, 10 § 104 Scandias [scandias **A** **E**<sup>2</sup> **D** | idas **y** -iam *r v*], Ptōl. *Gēōgr.* II 11, 34 Σκανδία, Īörd. *Gēt.* [551] I 9 *Scandza*), *Ör. gēnt. Läng.* 1 «Scadanau (| Scadan 2, *ūbī in mārġinē*: id est scan...dan), quod interpretatur excidia», Pāul. *Dīac. Hīst. Läng.* I 1 *Scadinauia* (**A** 3<sup>c</sup>. **D** 1. **H** 1 | Scadanauia **A** 3. **D** 3. **G** 2. *Scadinauia* **A**\*2. 2. 2<sup>a</sup>. 5. 6. **B** 1. 2), Frēdēg. *H. Fr. ēp.* IV 64 *Schata-nauia*, Ēgīnh. *Ānnāl.* ād ānn. DCCCXI *Sconaowe*, anglosassone *Scedenieg*, *Scedeland*, (Wulfstán, ca. 850/890) *Scóneg*, <sup>(1)</sup>Ādām Brēm. *p.*

*chitecture from the Western Baltic Sea* (Edited by John M. O'SHEA), in «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», Vol. 121 (2024), № 8, e2312008121 (<https://doi.org/10.1073/pnas.2312008121>). *Blinkerwall* è composto da *blinker* ← *blink* 'ammiccare, lampeggiare' (< germanico *\*bliŋkǣnā* < indoeuropeo *\*b<sup>h</sup>lī-ñ<sup>2</sup>-ĝ-ō-nō-m* ← √*\*b<sup>h</sup>lējĝ-* 'splendere') e da *wall* 'muro' < latino *uāllūm* (< indoeuropeo *\*u<sup>2</sup>āl-s-ō-m?*) e il suo transponato (± *\*b<sup>h</sup>lī-ñ<sup>2</sup>-ĝ-ō<sup>2</sup>u<sup>2</sup>āl-s-ō-m?*) difficilmente può coincidere col nome preistorico.

<sup>64</sup> Cfr. *Sīnūs Cōdānūs* (/ *\*Scōdānūs?*) < germanico *\*Kōdānā-z* < *\*Kūdānā-z* (< indoeuropeo *\*Gūt-ōn-ō-s*) ← (*\*gūt-n-ō-s* > germanico) *\*kūddā-z* > anglosassone *codd* 'guscio, baccello, sacco' (Siegfried GUTENBRUNNER, *Namenkundliche Zeugnisse zur germanischen Urgeschichte*, in *Germanen und Indogermanen. Volkstum, Sprache, Heimat, Kultur. Festschrift für Hermann Hirt* herausgegeben von Helmut ARNTZ, Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1936, Zweiter Band, *Ergebnisse der Sprachwissenschaft*, pp. 453-470: 466). La radice √*\*gēu-t-* 'curva' è la stessa – col medesimo ampliamento – di *\*gūt-ur* > latino *gūtūr* 'gola'.

235, 8 *Sconia*, antico nordico *Skáney* (XIII. s. [ʰskɔ:nɔy]) f., svedese *Skåne* < (germanico *\*Skātināujō*<sup>65</sup> < *\*Skāt<sup>h</sup>/n[ā]°āujō* < *\*Skāt<sup>h</sup>/n[ā]°āg<sup>u</sup>jō* < indoeuropeo *\*Sk<sup>(h)</sup>ōdēn[ō]°āk<sup>u</sup>iā* < *\*Sk<sup>(h)</sup>ōd-ēnō°h<sub>2/4</sub>āk<sup>u</sup>iā·h<sub>2/4</sub>* ‘isola delle spaccature [fiordi?]’ ←  $\sqrt{*sk^{(h)}ēd}$ - ‘spaccare, disperdere’ o ‘isola dei rifugi [?]’ ←  $\sqrt{*skēd}$ - ‘coprire’ /) germanico *\*Skāpīnāujō* < *\*Skā<sub>1</sub>p<sup>h</sup>/n[ā]°āujō* < *\*Skā<sub>1</sub>ḍ<sup>h</sup>/n[ā]°āg<sup>u</sup>jō* < indoeuropeo *\*Skētēn[ō]°āk<sup>u</sup>iā* o *\*Skē(h<sub>x</sub>°)t-ēnō°h<sub>2/4</sub>āk<sup>u</sup>iā·h<sub>2/4</sub>* ‘penisola fruttifera’ (←  $\sqrt{*skē(h<sub>x</sub>°)t}$ - ‘saltar fuori’)<sup>66</sup> o germanico *\*Skādīnāujō* < *\*Skād<sup>h</sup>/n[ā]°āujō* < *\*Skād<sup>h</sup>/n[ā]°āg<sup>u</sup>jō* < indoeuropeo *\*Skā<sub>1</sub>tēn[ō]°āk<sup>u</sup>iā* < *\*Skā<sub>1</sub>t-ēnō°h<sub>2/4</sub>āk<sup>u</sup>iā·h<sub>2/4</sub>* ‘isola della morte, distruzione’ (← *skā<sub>1</sub>t-ē<sup>n</sup>* [> germanico *\*skādē<sup>n</sup>* > antico nordico *ʰskaði* c. ‘danno, perdita; morte, distruzione’ → [ʰ] *ʰskaði* f., teonimo di una Gigantessa] ←  $\sqrt{*skēh<sub>1</sub>t}$ - ‘danneggiare’)<sup>67</sup> o tardo-indoeuropeo *\*Skōtēn[ō]°āk<sup>u</sup>iā* < indoeuropeo *\*Skōt-ēnō°h<sub>2/4</sub>āk<sup>u</sup>iā·h<sub>2/4</sub>* ‘isola ombrosa’ (← *\*skōt-ē/nō-s* ←  $\sqrt{*skōt}$ - [←  $\sqrt{*skēt}$ -/ $\sqrt{*skāt}$ -?] ‘ombra, oscurità’ → *\*skōt-ū-s* [> germanico *\*skādū-z* > gotico *skādū-s* c. ‘ombra’] ÷ *\*skōt-ō(s)-* [> greco σκότος] c./n. ‘oscurità’ → *\*skōt-ēs-nō-s* > greco σκοτεινός ‘tenebroso’)<sup>68</sup> o ‘isola delle aringhe’ / ‘isola del bestiame’<sup>69</sup> e(o) germanico *\*Skāndīnāujō* < *\*Skānd<sup>h</sup>/n[ā]°āujō* < *\*Skānd<sup>h</sup>/n[ā]°āg<sup>u</sup>jō* < indoeuropeo *\*Skōnd<sup>h</sup>/n[ō]°āk<sup>u</sup>iā* < *\*Skōnd<sup>h</sup>-ē/nō°*

<sup>65</sup> L’interpretazione alternativa del pliniano *Scātināuiā* sarebbe di riconoscervi l’antecedente preprotogermanico (prima della Prima Mutazione Consonantica nonché dell’azione della Legge di Verner) della più frequente variante *Scā(n)ḍināuiā* < *\*Skādīnāujō* (cfr. *īnfṛā* in testo).

<sup>66</sup> Adolf NOREEN, *Skandinavien och Skåne*, in *Studier tillegnade Esaias Tegnér den 13. januari 1918*, Lund: C[hristian] W[ilhelm] K[yhl] Gleerups förlag, 1918, pp. 43-48 (e v. *īnfṛā*).

<sup>67</sup> La comparazione con *ʰskaði* c. ‘danno, perdita; morte, distruzione’ (→ ‘costa pericolosa per la navigazione’) è di Magnus OLSEN, *Anmälan av Studier tillegnade Esaias Tegnér den 13. januari 1918*, Lund (C. W. K. Gleerups förlag) 1918, VII + 586 + V, *Pris 30 kr.*, in «Arkiv för nordisk Filologi» Trettioåttonde Bandet – Ny Följd. Trettiofjärde Bandet (Lund: C. W. K. Gleerup / Leipzig: Otto Harrassowitz, 1922), pp. 84-103: 95; l’etimologia ‘isola di *ʰskaði*’ è di Franz Rolf SCHRÖDER, *Germanentum und Hellenismus · Untersuchungen zur germanischen Religionsgeschichte*, Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1924, vol. II, p. 165.

<sup>68</sup> Hjalmar LINDROTH, *Äro Scadinavia och Skåne samma ord? Ett svar*, in «Arkiv för nordisk Filologi» Trettiofemte Bandet – Ny Följd. Trettioförsta Bandet (Lund: C. W. K. Gleerup / Leipzig: Otto Harrassowitz, 1919), pp. 29-47 (distingue *Scādināuiā* < *\*Skādīnāujō* ‘isola delle nebbie’ da *Skāney* ‘isola con prominente margine montuoso’ ← antico nordico *skān* f. ‘corteccia’ < germanico *\*skā<sub>1</sub>nō* < indoeuropeo *\*skēn-ā·h<sub>2/4</sub>* ←  $\sqrt{*(s)kēn(-d)}$ - ‘scindere, staccare’ → *\*skōn-īā·h<sub>2/4</sub>* > germ. *\*skānjō* > anglosassone *scenn* ‘piastra di metallo sull’impugnatura della spada’).

<sup>69</sup> L’interpretazione ‘isola delle aringhe’ è di O[tto] SCHRADER, *Etymologisch-kulturhistorisches*, in *Philologische Studien – Festgabe für Eduard Sievers zum 1. Oktober 1896*, Halle a[n der] S[aa]le: Max Niemeyer, 1896, pp. 1-11, in particolare 2-5; ‘isola del bestiame’ è di Sophus BUGGE, *Germanische Etymologien*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» XXI. Band (Halle a[n der] Saale: Max Niemeyer, 1896), pp. 421-428: 424.

$h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  ‘isola dell’immersione’ ( $\leftarrow \sqrt{*skēnd^{fi}}$  ‘immergere’  $\rightarrow$   $*skōnd^{fi}-(i)n-ō-h_2$  > lituano *skandinù* ‘faccio affogare’), tutti composti con elemento finale  $*h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  (come  $*Dr̥m-s-ō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  / [ /  $\rightarrow$  ]  $*Dr̥m-s-ō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  ‘isola dei [demoni?] del tremito’ >  $*Dr̥ms[ō]^{°}āk^{u}iā$  /  $*Dr̥ms[ō]^{°}āk^{u}iā$  > germanico  $*Trūms[ā]^{°}āg^{u}jō$  > germanico settentrionale  $*Trōms[ā]^{°}āwjō$  > norvegese *Tromsø*<sup>70</sup>).  $*Skātīnāujō$  < indoeuropeo  $*Skōd-ēnō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$   $\leftarrow \sqrt{*skēd}$  ‘coprire’ potrebbe far riferimento al Ghiacciaio Scandinavo in fase pleniglaciale (ca. 18’830 a.C.),  $*Skāndīnāujō$  < indoeuropeo  $*Skōnd^{fi} \cdot nō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  ‘isola dell’immersione’ al primo (13’000-12’000 a.C.) o al secondo rapido innalzamento del livello dei mari (10’000-9000 a.C.) e/o al Mare a Yoldia nel Baltico (8300-7500 a.C.),  $*Skāđīnāujō$  <  $*Skāđ^{ē} \cdot n[ā]^{°}āujō$  <  $*Skāđ^{ē} \cdot n[ā]^{°}āujō$  <  $*Skāđ^{ē} \cdot n[ā]^{°}āujō$  < tardoindoeuropeo  $*Skāđ^{ē} \cdot n[ā]^{°}āujō$  <  $*Skāđ^{ē} \cdot n[ā]^{°}āujō$  < indoeuropeo  $*Skōt-ēnō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  o  $*Skāx^{?}t-ēnō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$   $\leftarrow \sqrt{*skē(h_x^{?})t}$  ‘saltar fuori’ eventualmente al Lago di Sbarramento Glaciale nel Baltico (10’600-8300 a.C.) nonché al Lago *Āncylūs* 7500-6000 a.C., mentre  $*Skāđīnāujō$  < indoeuropeo  $*Skāđ^{ē}t-ēnō-h_{2/4}āk^{u}iā \cdot h_{2/4}$  ‘isola della morte, distruzione’ è sinonimo del nesonimo  $*Bāssī-lūā$  ‘piana/sedimento/alluvione della morte (per sommersione)’ (v. *sūprā*, § 5.1.)<sup>71</sup> e ne potrebbe perciò rappresentare l’omologo – riferito alla Frana di Storegga (6225/6170 a.C.) o al Maremoto di Garth (3500 a.C.) – sul lato (prima del Doggerland, poi del Mare del Nord in formazione) che in prosieguo di tempo sarebbe diventato, da indoeuropeo settentrionale, germanico.

Il microtoponimo *Ca’ Verona* (Montagna [Sondrio]) = *Caverūna* [kave’runæ], oltre a essere interpretabile in modo trasparente, ha un’eti-

<sup>70</sup> Al plurale compare *ē*. g. nel secondo elemento del nesonimo composto *Fær Øer* (danese *Færøerne*, færøese *Føroyar*) < (antico) islandese *Færeyjar* < germanico settentrionale  $*Fāhiz^{°}āwjōR$  ‘Isole del Bestiame’ < germanico  $*Fāxēz^{°}āg^{u}jōz$  < tardoindoeuropeo  $*Pōkēs^{°}ā(ā)k^{u}iās$  < indoeuropeo  $*Pōk-ēs-h_{2/4}(ā)k^{u}iā \cdot h_{2/4}-ās$  (questi ultimi tre forse solo appellativi; la prima colonizzazione dell’arcipelago risulta avvenuta fra il IV. e il VI. sec. d.C., v. Mike J. CHURCH, Símun V[ilhelm] ARGE, Kevin J[ohn] EDWARDS, Philippa L[ouise] ASCOUGH, Julie M. BOND, Gordon T. COOK, Steve[n] J. DOCKRILL, Andrew J. DUGMORE, Thomas H[owatt] MCGOVERN, Claire NESBITT, Ian A. SIMPSON, *The Vikings were not the first colonizers of the Faroe Islands*, in «Quaternary Science Reviews» Volume 77, 1 October 2013, pp. 228-232, anche se la conoscenza è anteriore e forse ve n’è un cenno in Plūt. *Dē fācīē quāē in ōrbē lūnāē āppārēt* XXVI).

<sup>71</sup> Entrambe vanno tenute ben distinte dall’isola di *Bpirtīā* (a sua volta diversa dalla Britannia) descritta da Procopio di Cesarea come più vicina alla costa (Prōc. *Bēll. VIII = Bēll. Gōth. IV* 20, 47-58) e da identificare con Helgoland; l’etimologia pare comunque la stessa del celtico  $*Brīttīā$  (> bretone *Breiz* ‘Bretagna’) < indoeuropeo  $*B^{h}rt-n-īā \cdot h_{2/4}$  (oppure *Bpirtīā* = celtico  $*Brīttīā$  < indoeuropeo  $*B^{h}rēt-n-īā \cdot h_{2/4}$ ) ‘(quella) dello stretto di mare per antonomasia’.

mologia alternativa se la sua grafia viene ritenuta il prodotto di una ritimologizzazione secondaria di *\*Caverona*<sup>72</sup> < latino *\*Căuārōnă* < gallico *\*Kăuārōnā* ‘fiume gigante’ < celtico *\*Kēuārō-φōnā* < indoeuropeo *\*Kēuārō-<sup>o</sup>pōnā* < *\*Kēuārō<sub>1</sub>-rō<sup>o</sup>p(h<sub>1</sub>)ōn-ă·h<sub>2/4</sub>* (con primo elemento di composizione gallico, celtico *\*kăuārō-s* ‘potente, gigante, eroe’ < *\*kēuārō-s* < indoeuropeo *\*kēuārō<sub>1</sub>-rō-s* ←  $\sqrt{*kēuh_1-} \div \sqrt{*kūēh_1-}$  ‘gonfiarsi, gonfiamento, volta; cavità, cavo’ e secondo elemento di composizione gallico *\*ōnā* < celtico *\*φōnā* ‘fiume’ < indoeuropeo *\*p(h<sub>1</sub>)ōn-ă·h<sub>2/4</sub>*). Evidentemente, resta materia di speculazione ogni ulteriore congettura sul referente originario del gallico *\*Kăuārōnā* ‘fiume gigante’ < celtico *\*Kēuārō-φōnā* < tardoindoeuropeo *\*Kēuārō<sup>o</sup>pōnā* < indoeuropeo *\*Kēuārō<sub>1</sub>-rō<sup>o</sup>p(h<sub>1</sub>)ōn-ă·h<sub>2/4</sub>*: è possibile che, dato il significato, vi si celi una denominazione locale dell’Adda, fattualmente di gran lunga il più importante e impressionante corso d’acqua che attraversa il territorio di Montagna; a puro titolo di ipotesi, si può anche pensare che il nome di ‘fiume gigante’ sia scomparso dalla toponomastica in conseguenza, sia pure ritardata (almeno nell’ipotesi della mediazione attraverso un cognome, giacché l’origine di quest’ultimo o del soprannome suo antecedente va collocata, in assenza di indizi in contrario, nell’epoca cano-

<sup>72</sup> V. attestazioni in *Territorio comunale di MONTAGNA*, a cura di Franca PRANDI (*Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, 31 · Direttore Responsabile: Bruno CIAPPONI LANDI; Supervisione scientifica a cura dell’Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca), Sondrio: Società Storica Valtellinese, 2007, pp. 147-148: «[...] **ca vé-rūnā (ca vérōnā) [M]** maggengo con case di villeggiatura una volta || completamente coltivato a campi e prati; è posto a E di runcàija e a NO di bàrça a 1000 m s.l.m., sulla strada che porta a màrà. Prende nome da un antico cognome di muntàggna, ora scomparso. Nel 1440 è attestato Augustinus Verona (N 188), nel 1463 i fratelli Tognolo, Agostino e Bernardino del fu Miotto Verona (PM), mentre nel 1471 Togno Verona de Veronis dettò il suo testamento (N 189). Nel 1455 «de petia una terre campive [...] subtus domos de veronis» (N 188), nel 1665 «na pezza di campo, dove si dice a ca verona» (ESM), nel 1828 «caurona», nel 1936 «Cà Verona» (CM). (q. 1030, IGM): m 4 [...]. Rispetto a *caurona* del 1828, *domos de veronis* del 1455 sembra passato attraverso il «prisma deformante della rifrazione cancelleresca» (cfr. Ottavio LURATI, *Toponomastica e modelli mentali condivisi. Il nome nel prisma deformante della rifrazione cancelleresca*, in *Atti del Secondo Convegno di Toponomastica Friulana* a cura di Franco FINCO · Il Parte (Quaderni di Toponomastica Friulana · Collana diretta da Franco Finco · 7), Udine: Società Filologica Friulana / Societât Filologjiche Furlane, 2007, pp. 245-260, in particolare p. 245); l’etimologia alternativa, esposta *infrā* in testo, sarebbe applicabile sia direttamente al toponimo (quindi come denominazione del luogo – *\*Caverona* – e non de[l] cognome de[l]i suoi abitanti), sia eventualmente al cognome della famiglia, il quale però sarebbe in tal caso *\*Caverona* (e non soltanto *Verona*), a sua volta tratto dalla (presunta) località di origine (forse – se non proprio *Ca’ Verona* – un altro microtoponimo [perduto] nello stesso territorio comunale di Montagna, nelle vicinanze o no, o invece localizzato al di fuori del Comune).

nica compresa fra il X. e il XIV. secolo<sup>73</sup>), della scomparsa del suo stesso referente, appunto il 'fiume gigante'. Dato che nell'intera Valle non sono concepibili fiumi più grandi dell'Adda e che quest'ultimo non è mai scomparso dalla deglaciazione in poi (14'000 anni fa il Ghiacciaio Alpino si era ritirato a Chiavenna e sopra Sondrio), l'unica entità idrografica di dimensioni ancora maggiori ricostruibile nell'area in esame (sia pure relativamente poco più a monte) in un'epoca in cui il territorio fosse già definitivamente antropizzato (perché se ne potesse conservare memoria) è il lago che ha formato la piana di Chiuro a tergo dello sbarramento del corso dell'Adda causato dalle ingenti quantità di materiale depositato in occasione delle frane ed esondazioni che hanno costituito, in fase postglaciale, il conoide di deiezione del R(h)on, all'incontro degli attuali confini comunali di Tresivio, Piateda e Ponte in Valtellina (Sondrio)<sup>74</sup>. L'ipotesi si basa sul caso – relativamente vicino e in parte parallelo – dell'ininterrotta tradizione orale del lago preistorico di Sondalo<sup>75</sup>; non si sentirebbe infatti alcun bisogno di pensare a un'etimologia preromana per un toponimo trasparente come *Ca' Verona* se non sussistesse, indipendentemente, la questione del possibile nome del lago preistorico di Chiuro: è solo tale questione che rende interessante una congettura etimologica altrimenti del tutto peregrina.

### 5.3. Toponimi adiagnostici compatibili con una cronologia preistorica

La celebre località della Carelia Meridionale (Finlandia) dove il fiume Vuoksi rompe la serie di morene glaciali del Salpausselkä (dal IV. millennio a.C., epoca del primo popolamento) ha il nome – in origine catarrattonimo e comunemente ritenuto prefinnico – di *Imatra* (*Kalevala* III 182), etimologizzabile come 'baltico'  $*\tilde{I}m\tilde{a}tr\tilde{a}$  < tardoindoeuropeo  $*\tilde{I}m\tilde{o}tr\tilde{a}$  < indoeuropeo  $*H_1\tilde{i}-m\tilde{o}^{\circ}tr[h_2]-\tilde{a}\cdot h_{2/4}$  'attraversamenti delle correnti' (←  $\sqrt{*h_1\tilde{e}j}$  'andare') o  $*H_4\tilde{i}-m\tilde{o}^{\circ}tr[h_2]-\tilde{a}\cdot h_{2/4}$  'attraver-

<sup>73</sup> La prima attestazione del cognome locale è del 1440, quella del toponimo del 1455 (v. nota precedente), donde non si può desumere con certezza quale delle formazioni sia primaria.

<sup>74</sup> Cfr. Maurizio AZZOLA *Il paesaggio geomorfologico*, in *Territorio comunale di TRESIVIO*. A cura della Biblioteca Comunale di Tresivio · Coordinato da Augusta CORBELLINI (*Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, 32 · Direttore Responsabile: Bruno Ciapponi Landi; Supervisione scientifica a cura dell'Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca), Sondrio: Società Storica Valtellinese, 2008, pp. 25-26, in particolare p. 26.

<sup>75</sup> V. *suprà* (§ 2., nota 4); un cenno al toponimo anche *īnfrā* in testo (al paragrafo seguente).

samenti del danneggiamento', in entrambi i casi con Regola νεογνός (di fase indoeuropea preistorica, v. *sūprā*, § 4.) e iconimo congruente con l'epoca del primo insediamento (anche se non soltanto con questa).

L'uomo di Mondeval de Sora (San Vito di Cadore [Belluno]), cacciatore mesolitico del Castelnoviano (ca. 6482-6212 a.C.) rinvenuto nel 1985 a 2150 m s/m, frequentava la Val *Fiorentina* < *Ferentina* < (se toponimo di mediazione venetica) indoeuropeo  $*B^{\hat{h}}\check{e}r\text{-}\eta\check{t}\text{-}\acute{i}\text{-}h_{1/3}n\text{-}\check{a}\text{-}h_{2/4}$  'montanara' ←  $*b^{\hat{h}}\check{e}r\text{-}\eta\check{t}\acute{o}\text{-}s$  > antico indiano  $b^{\hat{h}}\check{a}r\check{a}t\check{a}\text{-}h$  (in molti nomi proprî) 'che è o dev'essere mantenuto; barbaro, montanaro' (vi può essere confluito anche l'esito del corradicale  $*b^{\hat{h}}\check{e}r\text{-}\acute{e}t\acute{o}\text{-}s$ ): l'iconimo, pur senza imporre alcuna precisa cronologia (essendo giustificato in ogni epoca, dopo la Prima Antropizzazione), è innegabilmente compatibile anche con una motivazione toponomastica contemporanea all'Uomo di Mondeval (se non addirittura riferita a lui stesso, ciò che – pur tenuta in debita considerazione la bassissima densità demografica da ricostruire per la Preistoria prima del Neolitico, a maggior ragione in alta quota – postulerebbe una coincidenza 'documentaria' eccessiva).

L'ininterrotta tradizione orale del lago preistorico di Sondalo (ca. 7000-ca. 4000 a.C.; v. *sūprā*, § 2., nota 4) potrebbe costituire una base per la motivazione del nome gallico  $*S\acute{o}n\text{-}\acute{d}\check{a}l\check{o}\text{-}$  < celtico  $*S\acute{o}m\text{-}\acute{d}\check{l}\check{o}\text{-}$  'che ha parte con / che è compartito' (con riferimento al territorio delle due Comunità vicine, continuate dalle Pievi di Mazzo e Bormio [Sondrio]?) < indoeuropeo  $*S\acute{o}m\text{-}\acute{d}l_{\check{h}}\text{-}\acute{o}\text{-}$ <sup>76</sup>: per esempio, il lago poteva rendere difficile una precisa delimitazione – sulla sua superficie e di conseguenza in tutto il suo bacino – dei confini dei territori 'tribali' delle *clanna* (plurale di *clan* f.; in indoeuropeo occidentale verosimilmente  $*\acute{g}\acute{e}nh_1\text{-}t\check{i}\text{-}s$  f. 'clan', con un proprio  $*u\acute{o}\check{i}k\text{-}\acute{o}\text{-}s$  'villaggio')<sup>77</sup> e quindi delle aggregazioni sociopolitiche sovraordinate ( $*tr\acute{e}b\text{-}\acute{a}h_{2/4}$ ,  $*\acute{g}\acute{e}nh_1\text{-}t\check{u}\text{-}s$  c. 'circondario';  $*h_3r\acute{e}\acute{g}\text{-}\acute{i}\acute{o}\text{-}m$  'regno',  $*\acute{g}\acute{e}nh_1\text{-}\acute{o}s\text{-}$  'stirpe';  $*b^{\hat{h}}\check{u}h_{2/4}\text{-}\acute{a}l\check{l}\check{i}\acute{o}\text{-}s$ ,  $*\acute{k}m\text{-}t\acute{o}\text{-}h_{1/3}\acute{o}n$  'cantone', questi ultimi con ogni probabilità indirettamente all'origine – attraverso il *pāgūs* [< indoeuropeo  $*p\acute{a}h_{2/4}\acute{g}\text{-}\acute{o}\text{-}s$ ] latino – della Pieve medievale), per cui sarebbe stato tenuto in 'comproprietà'.

<sup>76</sup> Si tratta di una denominazione opposta a quella di *Āndalo* (Sondrio; Trento) < gallico  $*\check{A}n\text{-}\acute{d}\check{a}l\check{o}\text{-}$  < celtico  $*\check{A}n\text{-}\acute{d}\check{l}\check{o}\text{-}$  'che non è parte / che non ha parte' / 'che non ha parti; indiviso' (anche in tal caso, almeno per quanto riguarda *Āndalo* Valtellino, fra le due Comunità [ma non fra Pievi] vicine, continuate da Delebio e Rógolo [Sondrio]?) < indoeuropeo  $*\check{N}\text{-}\acute{d}l_{\check{h}}\text{-}\acute{o}\text{-}$ .

<sup>77</sup> I petroglifi di *Grosio* <  $*G^{\hat{h}}r\acute{a}u\check{h}_{2/4}\text{-}s\text{-}\acute{i}\acute{o}\text{-}m$  '(luogo) delle incisioni' risalgono al V. mill. a.C.

Il Monte Bego, celeberrimo fra l'altro come luogo di un santuario paleoligure, ha un nome di etimo preromano: *Bego* (*Bégu*) < \*BĒCO < celtico \**Bēkō-s* (\**Bīkō-s*?) 'Ape' (cfr. la *Roche d'Abeille* di Puget-Théniers) < indoeuropeo \**B<sup>h</sup>ēk-ō-s* (\**B<sup>h</sup>i-kō-s*?). La motivazione ne è presumibilmente da riferire alla rilevanza dell'apicoltura (a maggior ragione in un contesto preagricolo), di per sé almeno dall'8000 a.C.<sup>78</sup>.

Il conoide di deiezione su cui sorge Claro (Bellinzona [Ticino]) si è formato fra il XVI. e il XIV. millennio a.C. e ha costituito lo sbarramento di un lago tardiglaciale (XIII.-X. millennio a.C.) con superficie a quota + 250 s/m ("Lago della Riviera")<sup>79</sup>, pressoché di certo frequentato da Cacciatori-Pescatori epipaleolitici, anche se le prime tracce documentate di insediamenti umani sono del VI. millennio a.C. La prima attestazione dell'attuale forma del toponimo è del 1120 (*locus Clari*; poi *Clairo* e *Claro*), ma in ticinese il nome è *Crée*, congruente con l'altrettanto antica variante *Craro*<sup>80</sup> < celtico \**Krārō* < indoeuropeo \**K<sub>ṛ</sub>h<sub>2</sub>/4-rō* 'accumulato, raccolto', che può ben descrivere il caratteristico conoide di deiezione (in ogni epoca, di certo non esclusa quella della sua formazione né tantomeno quella del primo insediamento).

Ambiguo fra idrografia storica e preistorica è l'idronimo paleoligure (\**Lēmūrī-s* (nella *Sēntēntiā Mīnūcīōrūm*, v. *sūprā*, §§ 2. [nota 27], 4., 5.1.) < indoeuropeo \**Lēm<sub>h</sub>-ū-rī-s* '(fiume) rumoroso o (ghiacciaio)

<sup>78</sup> Sul miele cfr. Francesco ASPESI, *Il miele, cibo degli dei*, in *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici* (Napoli, 13-16 ottobre 1999), 3 voll., a cura di Domenico SILVESTRI, Antonietta MARRA e Immacolata PINTO (Quaderni di AION, nuova serie, 3), Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico [Il torcoliere], 2002: III, pp. 919-929: 920: «fino a tutta l'antichità classica il miele essendo, non solo cibo [...], ma anche dono degli dei. ¶ L'ipotesi più concreta che i popoli del Mediterraneo antico hanno saputo formulare circa l'origine del miele in terra è stata quella della sua caduta dal cielo, sotto forma di rugiada [...] o di manna».

<sup>79</sup> Cristian SCAPOZZA, *Evidence of paraglacial and paraperglacial crisis in Alpine sediment transfer since the last glaciation (Ticino, Switzerland) / Évidence de crises paraglaciales et paraperglaciales dans le transfert sédimentaire alpin depuis la dernière glaciation (Ticino, Suisse)*, in «Quaternaire. International Journal of the French Quaternary Association / Revue de l'Association Française pour l'étude du Quaternaire», Vol. 27/2 / Volume 27 Numéro 2 (2016), pp. 139-155: 5 (con fig. 6); Eva CARLEVARO, Daniele COLOMBAROLI, Marco CONEDERA, Patrik [s̥c] KREBS, César MORALES-MOLINO, Cristian SCAPOZZA, Wily TINNER, Elisa VESCOVI, *Claro e il suo territorio*, in «as arChaeo Suisse. Archäologie Schweiz · Mitteilungsblatt von Archäologie Schweiz = Archéologie Suisse : bulletin d'Archéologie Suisse = Archeologia Svizzera: bollettino di Archeologia Svizzera», Band 40 (2017) Heft 1, pp. 24-29: 25.

<sup>80</sup> Cfr. Giancarlo BULLO, *Un paese uscito dalla montagna*, in «Rivista Italiana di Onomastica» volume 28 № 1 (2022), p. 288; *Id.*, in «Il Cantonetto» Anno 2022, № 2, pp. 16-19.

che inghiotte' ( $\leftarrow \sqrt{*l\acute{e}mh_x}$ - 'inghiottire; voce'), su cui risulta formato l'oronimo  $*L\acute{e}mh_x\text{-}\ddot{u}\text{-}r\acute{i}\text{-}h_{1/3}n\text{-}\ddot{o}\text{-}s$  > celtico  $(*)L\acute{e}m\ddot{u}r\text{-}\ddot{u}n\ddot{o}\text{-}s$ ; l'interpretazione 'pleniglaciale' troverebbe conforto in  $(*)B\acute{e}r\acute{i}\text{-}\ddot{g}\ddot{i}\acute{e}m\acute{a}$  (v. *s\ddot{u}pr\acute{a}*, § 5.1.) < indoeuropeo  $*B^{\acute{h}}\acute{e}r\text{-}\acute{i}\text{-}\acute{g}^{\acute{h}}\ddot{i}\acute{e}m\text{-}\acute{a}\text{-}h_{2/4}$  'che ha la neve in conservazione (= perenne)' (con possibile successiva reinterpretazione a clima mutato).

La vaghezza semantica impedisce di utilizzare *Pörcöbërä* (nella *Sēntēntiā Mīnūciōrūm* o appunto 'Tavola di Polcevera' del 116 a.C., *CĪL* V, 7749 = I<sup>2</sup>, 584)<sup>81</sup> < paleoligure  $(*)P\ddot{o}rk\ddot{o}\text{-}\ddot{b}\acute{e}r\acute{a}$  < tardoindoeuropeo  $*P\ddot{o}rk\ddot{o}\text{-}b^{\acute{h}}\acute{e}r\acute{a}$  < indoeuropeo  $*P\ddot{o}rk\text{-}\ddot{o}\text{-}b^{\acute{h}}\acute{e}r\text{-}\acute{a}\text{-}h_{2/4}$  'portatrice ( $\leftarrow \sqrt{*b^{\acute{h}}\acute{e}r}$ - 'portare') di trote / salmoni'<sup>82</sup> o zolle', anche solo nel (possibile) significato di 'portatrice di trote / salmoni', come autodatazione toponimica; tutt'al più, la specifica etimotesi 'portatrice di salmoni' (se riferita al salmone atlantico, *Sālmō sālār*, a preferenza di altri generi e specie di *Sālmōnīdāġ*) sarebbe perfettamente comprensibile nel quadro dell'invasione di pesci, compreso il salmone atlantico, nel Mediterraneo Occidentale attraverso lo Stretto di Gibilterra durante il più recente Pleniglaciale.

*Marechiaro* (XIII. s. *Mare planum*) < prelatino  $*Plār\acute{i}\ddot{u}\text{-}s$  (= orobico  $*Plār\acute{i}\ddot{u}\text{-}s$  > *Piario* [Bergamo] in Val Seriana) < indoeuropeo  $*Pl_{\acute{h}}_{1/2}\text{-}r\text{-}\acute{i}\text{-}\ddot{u}\text{-}s$  'abisso, zona di fondo profondo' (> celtico  $*Lār\acute{i}\ddot{u}\text{-}s$  > *Lārūs* [limnonimo] > *Lario* [= Lago di Como] = britannico  $*lār\acute{i}\ddot{u}\text{-}s$  > gallese *llawr*<sup>1</sup> 'fondo di valle o di mare') ha come miglior referente per il proprio iconimo il Canyon Dohrn sottomarino, cui Marechiaro è il punto della costa più vicino e che nel Pleniglaciale – epoca più antica ipotizzabile per il conio del nome – doveva essere più ampio anche in estensione, in quanto non ancora ridotto dagli apporti alluvionali e perciò altresì più vicino alla costa, a sua volta più bassa di 100 o forse 120 m.

<sup>81</sup> Il paleoligure  $(*)P\ddot{o}rk\ddot{o}b\acute{e}r\acute{a}$  /  $(*)Pr\ddot{o}k\ddot{o}b\acute{e}r\acute{a}$  (sottinteso  $*\acute{a}k^{\acute{a}}$  'fiume', f.) – scritto in resa latina *Porcobera* / *Procobera* – è stato latinizzato in  $*P\ddot{o}rc\acute{i}\acute{f}\acute{e}r\acute{a}$  (> antico genovese  $*Por\acute{c}\acute{e}i\text{-}ve\acute{r}\acute{a}$  [dove l'ipercorrettismo *Polcévera*] > ligure *Por\acute{c}\acute{e}i\acute{v}ia* > *Pöc\acute{e}i\acute{v}ia* [pu:'seivja], anche *Pon\acute{c}\acute{e}i\acute{v}ia* [pū:(ŋ)'seivja]), coincidente con l'atteso esito latino del medesimo antecedente indoeuropeo preistorico  $*P\ddot{o}rk\ddot{o}\text{-}b^{\acute{h}}\acute{e}r\acute{a}$  <  $*P\ddot{o}rk\ddot{o}\text{-}b^{\acute{h}}\acute{e}r\acute{a}\text{-}h_{2/4}$ . È un caso relativamente raro di adattamento (di nome locale preromano) che si presenta come indistinguibile da un'eventuale isoglossa ereditaria, se l'idronimo fosse stato rinomato al punto da essere noto agli Indoeuropei del Lazio, che lo avrebbero tramandato di generazione in generazione fino al latino del II. sec. a.C.

<sup>82</sup> V. A[nthony] J[ames] KETTLE, A[rturo] MORALES-MUÑIZ, E[ufrasia] ROSELLÓ-IZQUIERDO, D[irk] HEINRICH, L[eif] A[sbjørn] VØLLESTAD, *Refugia of marine fish in the Northeast Atlantic during the Last Glacial Maximum: concordant assessment from archaeozoology and palaeotemperature reconstructions*, in «Climate of the Past. An interactive open-access journal of the European Geosciences Union» 7.1 (2011), pp. 181-201: 182-184, 186-187, 190-192, 194-196.

Irrimediabilmente controversa è l'origine del nome slavo ecclesiastico dell'insieme delle antiche comunità slave orientali, *Росѣ* «*Rūsī*»<sup>83</sup> (→ *роусьскѣ* «*rūsiskŭ*» > russo *русский* «*rússkij*» 'russo') > russo, bielorusso, ucraino *Русь* «*Rus'*» (> mediolatino *Rūssīā* > *Russia*); senza che si possa escludere la convergenza di più antecedenti, è comunque innegabile l'esistenza – e la verosimiglianza della pertinenza – (su cui si fonda la seconda teoria più diffusa, quella 'indigenista') dell'idronimo *Росѣ* «*Ros'*» f. (346 km, affluente di destra del Dnipro/Dnepr 166 km a valle di Kyjiv/Kiev, presso *Хреуцѣмук* «*Chreščátyk*») < *Рѣсь* «*Rŭsŭ*» (con due possibili accentazioni) < protobaltoslavo *\*Rŭ[d]sī-s* e *\*Rŭ[d]sī-s* < indoeuropeo *\*H<sub>3</sub>?rŭd<sup>h</sup>-s-ŭ-s* o rispettivamente *\*H<sub>3</sub>?rŭd<sup>h</sup>-s-ŭ-s* ← *\*h<sub>3</sub>?rēu-d<sup>h</sup>-* (→ *\*h<sub>3</sub>?rŭd<sup>h</sup>-s-ēh<sub>1</sub>-tī* > lituano *rusėti* 'scorrere', *\*h<sub>3</sub>?rŭd<sup>h</sup>-s-nāh<sub>2/4</sub>-tī* > lituano *rusnóti* 'scorrere lentamente', forse anche *\*h<sub>3</sub>?r<sup>ē</sup>ud<sup>h</sup>-ōs-* > avestico recente *raōdah-* [neutro], curdo *rō* 'fiume')<sup>84</sup> nonché di una almeno omofona base *rus<sup>(')</sup>*- nell'idronimo *Русѣ* «*Rusa*» (→ *Полисѣ* «*Polist'*» → *Ловатѣ* «*Lóvat'*» → Lago *Ильмень* «*Il'men'*» → *Волхов* «*Vólchov*» → Lago *Лáдога* «*Ládoga*» → *Невѣ* «*Nevá*»<sup>85</sup> → Golfo di Finlandia [Baltico]), oggi *Порѣсьѣ* «*Porŭs'ja*» (presso *Старая Русса* «*Stárajá Rússa*» 'Russa antica', nella *область* «*óblast'*» 'regione' di [Белый] *Новгород* «[Velíkij 'Grande'] *Nóvgorod* ['Città nuova']») < protoslavo *\*Rūs(j)ā* < protobaltoslavo *\*Rāu[d]s(i)ā* < indoeuropeo *\*H<sub>3</sub>?rōud<sup>h</sup>-s-(i)ā·h<sub>2/4</sub>*; altrimenti, senza connessione con i verbi lituani e il sostantivo avestico, *Росѣ* «*Ros'*» < *Рѣсь* «*Rŭsŭ*» e *Русѣ*

<sup>83</sup> Di norma è ricondotto all'esito pre-protoslavo *\*Rōsī* (> greco bizantino *Ῥῶς* → medio-russo *Рос(с)ѣ* «*Ros(s)ija*» > russo *Россия* «*Rossija*», ucraino *Росія* «*Rosija*», bielorusso *Расія* «*Rasija*» 'Russia') del baltofinnico *\*Rōtsi* (> finnico *Ruotsi* 'Svezia', *ruotsi* 'svedese') < protofinnico *\*Roocci* < ant. nordico orientale *\*rōp(r)s-* in *Rōþrslandi* 'Roslagen' (area costiera del[lo] Uppland), *Rōþskarlar*, *Rōþsmenn* < protogermanico *\*Rōþrās(ā)²kārloz* / *\*Rōþrās(ā)²mānnānēz* 'Uomini dei Remi' (< indoeuropeo *\*Rōtrōs(ō)²gōrlōs* / *\*Rōtrōs(ō)²[d<sup>h</sup>]g<sup>h</sup>mōn-[ǵ]ōn-ēs* < *\*[H<sub>1</sub>]rōh<sub>1</sub>-tr-ōs(ō)²gōrh<sub>2</sub>-lō-ēs* / *\*[H<sub>1</sub>]rōh<sub>1</sub>-tr-ōs(ō)²[d<sup>h</sup>]g<sup>h</sup>m-ōn-h<sub>1/3</sub>ōn-ēs*) in riferimento ai Variaghi (se Vichinghi) < russo *Варягу* «*Varjāgi*», antico slavo ecclesiastico *Варазѣ* «*Varēzi*» < antico nordico *Væringar* 'compagni di giuramento' (< protogermanico *\*Wæ,ringōz* < indoeuropeo *\*Uēh<sub>1</sub>-r-ēñk<sup>o</sup>-ō-ēs* ← *\*uēh<sub>1</sub>-rā·h<sub>2/4</sub>* 'fiducia'); la teoria viene detta 'normannista'.

<sup>84</sup> Il nome del fiume *Росѣ* «*Ros'*» è etimologicamente distinto dal Lago *Рос* (in Masuria) < protoslavo *\*Rōsī* (cfr. la fonetica storica del polacco *os* 'asse' < protoslavo *osb* < protobaltoslavo *\*āšī-s* < indoeuropeo *\*h<sub>2/4</sub>āks-ŭ-s*) < protobaltoslavo *\*Rāsī-s* < indoeuropeo *\*Rōs-ŭ-s* < *\*H<sub>1</sub>rōs-ŭ-s* (← *\*h<sub>1</sub>rēs-* 'scorrere'; la stessa di *\*h<sub>1</sub>rōs-ā·h<sub>2/4</sub>* 'umidità')? In alternativa, *\*Rōsī* < *\*Rāšī-s* < indoeuropeo *\*Rōk-ŭ-s* < *\*H<sub>1</sub>rōk-ŭ-s* ± 'collegamento' (← *\*h<sub>1</sub>rēk-* 'legare'?).

<sup>85</sup> Proto(balto)slavo *\*Nēu-ā* < indoeuropeo *\*Nēu-ā·h<sub>2/4</sub>* 'Palude' (← *\*h<sub>1</sub>nēu-* 'fare un movimento momentaneo') oppure 'Nuova' (se nome 'postglaciale', cfr. la cartina di cui alla nota seg.).

«Rusa» / Порýсья «Porús'ja» potrebbero riflettere gli antecedenti protoslavi  $(^*)Rūsī$  risp.  $(^{\circ})Rūs(ī)ā < \text{protobaltoslavo } *Rūšī-š \div (^{\circ})Rāu-š(ī)ā < \text{indoeuropeo } *Rūk-ī-s \leftrightarrow (^{\circ})Rōūk-(ī)ā \cdot h_{2/4} \leftarrow \sqrt{*rēūk-} (> \text{antico indiano } \sqrt{rōś-})$  ‘adirarsi, ferire’ (cfr., per una simile motivazione, l'idronimo romancio *Rabiusa* ‘Rabbiosa’ [uno dei fiumi che formano il Reno, nel Cantone svizzero dei Grigioni]). Di qui il potenziale antecedente indoeuropeo  $*H_3rōūd^{fi}-s-ī-s$  (derivato  $vřdd^{fi}-h$  di  $*H_3rūd^{fi}-s-ī-s$  e base derivazionale di  $*H_3rōūd^{fi}-s-īā \cdot h_{2/4}$ )  $> \text{protobaltoslavo } *Rāu[d]sī-š > \text{protoslavo } (^*)Rūsī$  o, rispettivamente, indoeuropeo  $*Rōūk-ī-s \leftrightarrow *Rūk-ī-s / *Rūk-ī-s > \text{protobaltoslavo } *Rāušī-š \div *Rūšī-š > \text{protoslavo } *Rūsī, *Rūsī > \text{slavo ecclesiastico orientale } Рѹсь \langle Rūsī \rangle$  (coronimo), Рѹсь  $\langle Rūsī \rangle (> Рось \langle Ros' \rangle$ , idronimo, v. *sūprā*); in quest'ultimo caso, la radice sarebbe la stessa  $\sqrt{*rēūk-}$  ‘adirarsi, ferire’ vista *sūprā* e la motivazione sarebbe, di nuovo, la forza (d'urto?) di una (grande) massa idrica. Sia in questa eventualità sia in quella dell'etimologia  $*H_3rōūd^{fi}-s-ī-s \leftrightarrow *H_3rūd^{fi}-s-ī-s / *H_3rūd^{fi}-s-ī-s (\leftarrow \sqrt{*h_3rēu-d^{fi}-}$  ‘scorrere’), il coronimo *Rus'* ( $< \text{indoeuropeo } *Rōūk-ī-s$  o  $*H_3rōūd^{fi}-s-ī-s$ ) sarebbe da intendere come l'insieme (perciò designato con un derivato  $vřdd^{fi}-h$ ) del bacino preistorico del Dnipro/Dnepr, di cui la *Рось*  $\langle Ros' \rangle (< *Rūk-ī-s / *Rūk-ī-s$  o  $*H_3rūd^{fi}-s-ī-s / *H_3rūd^{fi}-s-ī-s$ ) è tributaria. Nel Pleniglaciale (ca. 18'830 a.C.), a causa dell'estensione del Ghiacciaio Scandinavo (che ne ricopriva il bacino)<sup>86</sup>, le acque dell'‘antica’  $(^{\circ})Rōūk-(ī)ā \cdot h_{2/4} / (^{\circ})H_3rōūd^{fi}-s-(ī)ā \cdot h_{2/4} (> Рѹса \langle Rusa \rangle = Порýсья \langle Porús'ja \rangle)$  confluivano in ultima istanza nel Dnepr/Dnipro, per cui diventerebbe comprensibile il rapporto derivazionale con l'idronimo (*Ros'*) e il coronimo (*Rus'*) corradicali.

## 6. Toponimia indoeuropea nel Levante e indoeuropeità dell'Anatolia

La popolazione della Siria-Palestina in piena Età del Bronzo risulta discendere per il 62% da apporti provenienti dagli Altipiani Anatolico e 'Irānico fra Neolitico (almeno dal tardoneolitico Qāṭīpiano, 5150-4900 a.C.), Calcolitico (Bēśōriano, 4700-4550 a.C.; Gassūliano, 4500-3980

<sup>86</sup> V. Henry PATTON, Alun HUBBARD, Karin ANDREASSEN, Amandine AURIAC, Pippa L. WHITEHOUSE, Arjen P[eter] STROEVEN, Calvin SHACKLETON, Monica WINSBORROW, Jakob HEYMAN, Adrian M. HALL, *Deglaciation of the Eurasian ice sheet complex*, in «Quaternary Science Reviews» 169 (2017), pp. 148-172, in particolare p. 166, fig. 13 (anche per la *Porús'ja*).

a.C.) ed Età del Bronzo (dal Tardo Calcolitico anatolico  $78 \pm 27$  generazioni,  $3880 \pm 746$  a.C.)<sup>87</sup>, quindi passibili di un inquadramento linguistico indoeuropeo preistorico (che entro la seconda metà del III. millennio a.C. si sarebbe verosimilmente caratterizzato secondo le stesse trasformazioni attestate in Anatolia): a questo strato è più probabile che risalgano gli idronimi  $*H_{1/2/4}\check{or}-\check{n}t-\check{o}$  o  $*H_4\check{ar}-\check{n}t-\check{o}$  ‘Che perviene / risuona’ >  $*\check{A}r\check{a}nt\check{a}$ - > *Arantu* (*Oronte*),  $*U\check{o}rd\check{i}n\check{o}-s$  o  $*U\check{r}d-\check{i}n\check{o}-s$  ‘SINUOSO’ >  $*U\check{a}rd\check{i}n\check{a}s$  >  $*W\check{a}rd\check{i}n-\check{u}(m)$  > *Yārdēn* (*Giordano*),  $*U\check{or}-m-\check{u}h_k-\check{k}\check{o}-s$  ‘*id.*’ >  $*U\check{a}rm\check{u}k\check{a}s$  > *Yārmūk*,  $*(H_3)\check{i}\check{e}b^h-\check{u}-\check{k}\check{o}-s$  ‘Affluente’ >  $*\check{I}\check{a}bb\check{u}k\check{a}s$  > *Yābbōq*, i toponimi  $*S\check{o}-d-t\check{o}-s$  ‘sede, trono’ >  $*S\check{a}ts\check{a}(s)$  > *SA.ZA<sub>x</sub><sup>ki</sup>* (a Ebla, v. *sūprā*),  $*H_1\check{e}u\check{g}^h-\check{o}-h_2(4?)r\check{e}i-t\check{u}-s$  ‘rito di preghiera (o di gloria?)’ >  $*[?]U\check{g}\check{a}r\check{i}t\check{u}-s$  (> *’Uḡārītu*),  $*G^h\check{o}d^h-(h_2)\check{o}n-\check{o}$ <sup>88</sup> > ana-

<sup>87</sup> V. Iosif LAZARIDIS [Ἰωσήφ Λαζαρίδης <Iōséph Lazaridēs>] – Dani NADEL – Gary ROLFSON – Deborah C. MERRET – Nadin ROLAND – Swapan MALLICK – Daniel FERNANDES – Mario NOVAK – Beatriz GAMARRA – Kendra SIRAK – Sara CONNELL – Kristin STEWARDSON – Éadaoin HARNEY – Qiaomei FU [付 巧媚 Fù Qiǎomèi] ♀ – Gloria GONZÁLEZ-FORTES – Eppie R. JONES – Songül ALPASLAN-ROODENBERG [*sīc*] – György LENGYEL – Fanny BOCQUENTIN – Boris GASPARIAN – Janet M[arie] MONGE – Michael GREGG – Vered ESHED – Ahuva-Sivan MIZRAHI – Christopher MEIKLEJOHN – Fokke GERRITSEN – Luminita BEJENARU – Matthias BLÜHER – Archie CAMPBELL – Gianpiero CAVALLERI – David COMAS – Philippe FROGUEL – Edmund GILBERT – Shona M. KERR – Peter [*sīc*] KOVACS – Johannes KRAUSE – Darren MCGETTIGAN – Michael MERRIGAN – D[avid] Andrew MERRYWETHER – Seamus O’REILLY – Martin B. RICHARDS – Ornella SEMINO – Michel SHAMOON-POUR – Gheorghe STEFANESCU – Michael STURMVOLL – Anke TÖNJES – Antonio TORRONI – James F[lett] WILSON – Loic YENGO – Nelli A. HOVANNISYAN – Nick PATTERSON – Ron PINHASI – David REICH, *Genomic insights into the origin of farming in the ancient Near East*, in «Nature» Vol. 536 (2016), pp. 419-424 [+ 12]; Éadaoin HARNEY – Hila MAY – Dina SHALEM – Nadin ROHLAND – Swapan MALLICK – Iosif LAZARIDIS – Rachel SARIG – Kristin STEWARDSON – Susanne NORDENFELT – Nick PATTERSON – Israel HERSHKOVITZ – David REICH, *Ancient DNA from Chalcolithic Israel reveals the role of population mixture in cultural transformation*, in «Nature Communications» 9 (2018), Article number 3336, p. 1-11; Eirini [Εἰρήνη <Ēirēnē>] SKOURTANIOTI [ΣΚΟΥΡΤΑΝΙΩΤΗ <Skōurtaniōtē>] – Yilmaz [Yılmaz] S[elim] ERDAL – Marcella FRANGIPANE – Francesca BALOSSI RESTELLI – K[utlu] Ashihan YENER – Frances PINNOCK – Paolo MATTHIAE – Rana ÖZBAL – Ulf-Dietrich SCHOOP – Farhad GULIYEV – Tufan (İsaak oğlu) AKHUNDOV [AXUNDOV] – Bertille LYONNET – Emily L. HAMMER – Selin E[lizabeth] NUGENT – Marta BURRI – Gunnar U. NEUMANN – Sandra PENSKE – Tara INGMAN – Murat AKAR – Rula (Nuri) SHAFIQ [ŠĀFIQ-BAYSAN] – Giulio PALUMBI – Stefanie EISENMANN – Marta D’ANDREA – Adam B[enjamin] ROHRLACH – Christina WARINNER – Choongwon JEONG – Philipp W[olfgang] STOCKHAMMER – Wolfgang HAAK – Johannes KRAUSE, *Genomic History of Neolithic to Bronze Age Anatolia, Northern Levant, and Southern Caucasus*, in «Cell» 181 (2020), pp. 1158-1175.

<sup>88</sup> Formazione sulla radice  $\sqrt{g^h\check{o}d^h-t-h_2\check{o}}$  ‘stringere, compattare’ > unire, essere strettamente legato’ (→  $*d\check{o}h_t=g^h\check{o}d^h-t-h_2\check{o}$  ‘[come] ivi [presso] in stretto legame’ >  $*d\check{o}=g^h\check{o}d^h[t\check{a}]\check{o}$  > germanico  $*t\check{o}=g\check{a}d\check{u}r\check{a}$  > anglosassone *tōgædere* > inglese *together*), cfr. (con analogo suffisso secondario  $*-n\check{o}$ - in nasale)  $*g^h\check{o}d^h-t\check{i}-n\check{o}-s$  > protoslavo  $*g\check{o}d\check{i}n\check{u}$  =  $*g\check{o}d\check{b}n\check{u}$  ‘piacevole, adatto’.

tolico \**Kātānā-*, eblaitico *Ga-da-nu*<sup>89</sup>, mariotico (XVIII.-XVII. s. a.C.) *Qaṭanum* (accadico <sup>āl</sup>*Qa-ta-nim*<sup>ki</sup>), <sup>URU</sup>*Qa-tā-na*<sup>ki</sup> / <sup>URU</sup>*Qa-tā-na* / <sup>URU</sup>*Qaṭ-na* delle fonti cuneiformi (><sup>ar(a)</sup>*Qaṭ(a)nā*), \**G<sup>u</sup>ū-bl-ō-s* ± ‘fortezza (della Divinità) bovina’ (più tardi \**Attartu* > (\*<sup>c</sup>*Aštartu*, corrispondente alla *Ḥathōr* di Biblo?) > \**G<sup>u</sup>ūblā-s* > *Gub-la* = Βύβλος (*Biblo*)<sup>90</sup>, \**B<sup>(h)</sup>ēr-h<sub>4</sub>ōu-tō-* ‘Piccola quantità di case’ > \**Bīrūtā-* > \**Bi’rūtu*, *Biru-u<sub>2</sub>-ti* (*Bayrūt* = *Beirut*), \**Lūh<sub>1/3</sub>·s-ō-* ‘taglio, separazione, stacco’ > (\**Lu-u-ša* > *Lūz* (città cananea, al confine fra le tribù ebraiche di Efraim e Beniamino), \**Ūrh<sub>1</sub>-ū-sōlh<sub>x</sub>-ōj-mō-* / \**Ūrh<sub>x</sub>-ū-sōlh<sub>x</sub>-īmō-* ‘Capoluogo ampio’ > \**Ūerrū-šāllāi-mā-* / \**Ūr(r)ū-šāllī-mā-* > *Yerūsālāyīm* / *Uru-šalim* (*Gerusalemme*)<sup>91</sup>, \**B<sup>h</sup>ēh<sub>1</sub>-tū-lāh<sub>2</sub>-mī·h<sub>2/4</sub>* ± \**cālīdārīūm*’<sup>92</sup>

<sup>89</sup> Corrisponde a Tall ‘al-Mīšrifah, nella *muḥāfaẓah* – ‘provincia’ o ‘governatorato’ – di Ḥimṣ [ḥoms] in Siria, al confine fra la Valle dell’Oronte e la *Bādiyat ‘aš-Šām* ‘Deserto Siriano / del Levante’; occupato nel Tardo Calcolitico IV. (3300-3000 a.C.), poi di nuovo – dopo due secoli di abbandono – nel Bronzo Antico III. (2800-2700 a.C.). Etimologia semitica alternativa: √\**q-t-n* ‘sottile, stretto’ (in riferimento al Lago di Mišrifah, prosciugato nel 1200 a.C. ca.).

<sup>90</sup> Biblo = eblaitico *DU-lu*<sup>ki</sup> (= \**Gub-lu*<sup>ki</sup>, se non è Titri<sup>s</sup><sub>5</sub> Höyük, 45 km a Nord di [Šanḥ]Urfa)? \**H<sub>1</sub>ēuḡ<sup>h</sup>-ō-h<sub>2/4</sub>rēj-tū-s* e \**G<sup>u</sup>ū-bl-ō-s* potrebbero risalire al IX.-VIII. mill. a.C. (v. nota seg.).

<sup>91</sup> Un *tērminūs pōst quēm nōn* potrebbe essere suggerito dall’archeologia degli insediamenti. Le più antiche tracce di presenza umana a Gerusalemme risultano, allo stato attuale delle ricerche, successive al 5000 a.C.; le prime forme di insediamento risalgono al Calcolitico (4500-3500 a.C.), in forma permanente all’Antica Età del Bronzo (3000-2800 a.C.; per il 2230-2000 a.C. si stimano 390 abitanti su circa cinque ettari: Edward LIPÍŃSKI, *Itineraria Phoenicia* [Orientalia Lovaniensia analecta, 127; Studia Phoenicia XVIII], Leuven/Louvain – Paris – Dudley, MA: Uitgeverij Peeters en Departement Oosterse Studies / Peeters Publishers & Department of Oriental Studies, 2004, p. 494). La prima occupazione di Biblo (1,2 ettari) è stata nel Neolitico Prececeramico B, 8800-7000 a.C. (Yosef [Yōsēp] GARFINKEL, “Néolithique” and “Enéolithique” Byblos in Southern Levantine Context, in *Neolithic revolution: new perspectives on Southwest Asia in light of recent discoveries on Cyprus*. Edited by Edgar [J.] PELTENBURG and Alexander WASSE [Levant Supplementary Series 1], Oxford – Oakville, CT: Oxbow Books, 2004, pp. 175-191; Lorenzo NIGRO, *Byblos, an ancient capital of the Levant*, in «La Revue Phénicienne» [Fondation Charles Corm] décembre 2020 [spécial 100 ans], pp. 61-74, in particolare p. 62), come il sito di Ugarit (abitato dal 7500-7000 a.C.; ceramica dal 7000-6500, primo muro 6000), cfr. nota prec. In questo scenario, i loro nomi indoeuropei potrebbero rimontare a tali epoche; a Ugarit tuttavia risulta – pur nella continuità della stratigrafia dall’VIII. al II. millennio a.C. (Itamar SINGER, *A Political History of Ugarit*, in *Handbook of Ugaritic Studies* Edited by Wilfred G. E. WATSON & Nicolas WYATT [Handbuch der Orientalistik / Handbook of Oriental Studies, Erste Abteilung: Der Nahe und Mittlere Osten / The Near and Middle East herausgegeben von H[artwig] Altenmüller · B[arthelemy] Hrouda · B[aruch] A[braham] Levine · R[ex] S[eán] O’Fahey · K[laas] R[oele]f Veenhof · C[ornelis] H[enricus] M[aria] Versteegh, neununddreissigster Band], Leiden · Boston · Köln: Koninklijke Brill NV, 1999, pp. 603-733, in particolare p. 608) – un abbandono dal 4000 al 3000 e una nuova crisi dal 2200 al 2000 ca. (Yves CALVET – Henri DE CONTENSON, *L’histoire du site : du néolithique à l’époque perse*, in Geneviève GALLIANO – Yves CALVET [dir.], *Le royaume d’Ougarit : aux origines de l’alpha-*

> *\*Bēṭú<sup>2</sup>-lāḥmī* > *Bēt-lāḥēm* (Betlemme), l'oronimo *\*Tīh<sub>1</sub>-iō-h<sub>1/3</sub>n-ō-* 'Quello che ha compiutezza' > *\*Zīyānā-* > *Šīyōn* (Sion), i coronimi *\*Kī-nō-h<sub>x</sub>n-ō-* 'Il giacente' > *\*Kīnāḥnā-* > *Kēnā'an* (Canaan) e *\*H<sub>2</sub>āt-h<sub>2/4</sub>-i-h<sub>2/4</sub>* '(Territorio) delle cime' (corradicale di *\*H<sub>2</sub>āt-i-h<sub>2/4</sub>* 'punta [di promontorio?]' > greco Ἀσία [*Asia*], se non da *\*H<sub>2</sub>(<sub>4</sub>?)āt-i-h<sub>2/4</sub>* '[regione] relativa al viaggiare' ← *√\*h<sub>2</sub>(<sub>4</sub>?)āt-* 'andare, viaggiare'?) > (*\*Hattī* → *Hittīm* (Ittiti o Etei) oltre al già citato *\*D<sup>h</sup>ōy<sup>h</sup>-ū<sup>2</sup>-h<sub>1</sub>rōs-ō-s* '(che ha un) fiume abbondante' / *\*D<sup>h</sup>ōy<sup>h</sup>-ū<sup>2</sup>-h<sub>x</sub>rōd-tū-s* '(che ha) abbondante scorrimento' > *\*Dūgūrāsā-* / *\*Dūgūrātsū-* > *Du-gú-ra-su/zu* (con l'idronimo – se non già presente – *\*H<sub>2</sub>āig-ū<sup>2</sup>pth<sub>2/4</sub>-ō-s* > Αἰγυπτος 'che si espande velocemente', v. *sūprā*, § 2.) e gli etnonimi (cananei) *\*H<sub>2</sub>āy[h<sub>2</sub>]-iō-ēs* 'Discendenti' > *\*Hāyīēs* > *Hiwwīm* (Evei), *\*Gārg-āh<sub>2</sub>-sō-ēs* / *\*Gārg-ōs-sō-ēs* 'Montani' > *\*Gārgā(h)sēs* > *Girgāšīm* (Gerge-sei) e (*[H<sub>3</sub>]*) *iēb<sup>h</sup>-ūs-ēs* 'Penetrati' > *\*Iēbūs-ēs* > *Yēbūsīm* (Gebusei).

L'Anatolia – che presenta almeno trentasette toponimi (crenonimi, idronimi) risalenti alla fase indoeuropea comune (v. *sūprā*, § 3. con le note 19-22) tanto quanto la corrispondente serie estesa dall'Atlantico all'Egeo (*sūprā*, § 3.) e dove si ha continuità genetica demica dal 6500 a.C. ca. fino alla fine del II. millennio a.C.<sup>93</sup>, allorché il 62% della popolazione del Levante fra Neolitico ed Età del Bronzo risulta di provenienza anatolica o 'irānica e almeno ventisei nomi geografici protostorici sono ivi passibili di etimologia indoeuropea preistorica (v. al precedente capoverso) – è l'unica regione dell'Indoeuropa in cui la presenza dell'indoeuropeo preistorico nel Neolitico la implica anche per il Mesolitico (a meno di immaginare che gli Indoeuropei preistorici o i

*bet*. Catalogue d'exposition, Paris – Lyon: Somogy éditions d'art et Musée des Beaux-Arts de Lyon, 2004, pp. 36-37; SINGER, *A Political History of Ugarit*, p. 609: «There is no certainty that the new settlement of the second millennium bore the same name as the Early Bronze Age city» [la tesi qui sostenuta è invece che il nome sia rimasto, nonostante tutto, invariato]).

<sup>92</sup> *\*B<sup>h</sup>ēh<sub>1</sub>-tū<sup>2</sup>-lāh<sub>2</sub>-mī-h<sub>2/4</sub>* ← *\*b<sup>h</sup>ēh<sub>1</sub>-tū-* 'riscaldamento' (← *√\*b<sup>h</sup>ēh<sub>1</sub>-* 'riscaldare') + *\*lāh<sub>2</sub>-mī-h<sub>2/4</sub>* ÷ *\*lāh<sub>2</sub>-mā-h<sub>2/4</sub>* (> latino *lāmā* 'pantano, palude', presunto mediterraneismo) ← *√\*lāh<sub>2</sub>-* 'bagnare, versare' → *\*Lāh<sub>2</sub>-m-nō-s* ± 'fornito di specchi d'acqua poco profondi' > Λάμνος > ionico-attico Λήμνος (*Lemno*, v. *sūprā*, § 5.1.); il riferimento sarebbe alla situazione paleo-idrografica precedente alle Piscine di Salomone (come la Piscina di Siloe quale sito originario di Gerusalemme?). Poi il protoanatolico *\*Bēṭú<sup>2</sup>-lāḥmī* (< indoeuropeo *\*B<sup>h</sup>ēh<sub>1</sub>-tū<sup>2</sup>-lāh<sub>2</sub>-mī-h<sub>2/4</sub>*), per reinterpretazione semitica, sarebbe stato inteso in tardocananaico come *\*Bēṭū<sup>2</sup>-lāḥmī* (nelle lettere di 'al-'Amānah *būt* <sup>d</sup>NIN.IB, interpretato (*\*Bīt<sub>1</sub>-Laḥamu* o (*\*Bīt<sub>1</sub>-Laḥmī* 'Casa del pane') > ebraico *Bēt-lēḥēm* 'Casa del pane' (o *Bēt-lāḥēm* 'Casa della battaglia' ← *lāḥēm*, *Sir* XII 5?)).

<sup>93</sup> V. SKOURTANIOTI *et al.*, *Genomic History of Neolithic to Bronze Age Anatolia, Northern Levant, and Southern Caucasus* (citato *sūprā*, alla nota 87), pp. 1162-1168 (e cfr. la nota seg.).

loro antenati linguistici fossero immigrati in Anatolia all'inizio del Neolitico), di conseguenza l'indoeuropeo preistorico, che fosse o no già presente nel Levante fin da prima del Neolitico (con i menzionati macroidronimi  $*H_1\text{ör-}\text{nt-}\check{\text{ö-}}$  o  $*H_4\text{är-}\text{nt-}\check{\text{ö-}}$  >  $*\check{\text{A}}\text{rāntā-}$  > *Arantu* [*Oronte*],  $*\text{Ūrd-}\text{in}\check{\text{ö-}}s$  >  $*\check{\text{U}}\text{ārdinās}$  > *Yārdēn* [*Giordano*],  $*\text{Ūör-m-}\check{\text{u}}\text{h}_x\text{-k}\check{\text{o-}}s$  >  $*\check{\text{U}}\text{ārmūkās}$  > *Yārmūk*,  $*(H_3)\check{\text{i}}\text{ēb}^{\text{h}}\text{-}\check{\text{u}}\text{-k}\check{\text{o-}}s$  >  $*\check{\text{I}}\text{ābbūkās}$  > *Yābbōq* ed eventualmente  $*H_2\check{\text{ā}}\text{ig-}\check{\text{u}}^{\text{e}}\text{pth}_{2(4)}\text{-}\check{\text{ö-}}s$  > *Αἴγυπτος*, v. al capoverso precedente), vi sarebbe stato (re)introdotto o integrato dalle dette tre penetrazioni ('irāno-)anatoliche (neolitica, calcolitica e dell'Età del Bronzo)<sup>94</sup>.

### 7. Revisione indoeuropeistica di toponimia e lessico "preindoeuropei"

Una tradizione linguistica non indoeuropea – e in particolare (crucialmente) preindoeuropea – è stata riconosciuta dalla Teoria del Sostrato 'Mediterraneo' ('rivale' di quella dell'Idronimia Paleoeuropea, cfr. *sŭ-prā*, § 3.) nelle basi (soprattutto preromanze) caratteristicamente disillabe con vocalismo /a/ come ALBA, AMPA, ARMA, AUSA, BAITA, BALMA, BASTA, GARRA, GAVA, GRAVA, KALA, KARRA, KLAPPA, KLAVA, KRAPPA, KRAVA, MALA, NAVA, PALA, RAVA, SALA, TABA, TALA, VARA<sup>95</sup> (già in que-

<sup>94</sup> Se l'Anatolia fosse stata indoeuropeizzata solo alla fine del III. millennio a.C. (in séguito all'accrescimento del prestigio sociale di mediatori commerciali di origine balcanica meridionale già presenti sul posto, senza che tale processo abbia potuto lasciare tracce nella cultura materiale: tale è lo scenario privilegiato da Alvise MATESSI, *Interregional Contacts and Interactions during the Fourth and Third Millennia BCE*, in Federico GIUSFREDI – Alvise MATESSI – Valerio PISANIELLO, *With contributions by Paola COTTICELLI-KURRAS, Alfredo RIZZA, Maurizio VIANO, Ilya YAKUBOVICH, Contacts of Languages and Peoples in the Hittite and Post-Hittite World* [Ancient Languages and Civilizations, Volume 4]. Volume 1, *The Bronze Age and Hatti*, Leiden · Boston: Koninklijke Brill NV, 2023, pp. 26-61, in particolare pp. 43 [con bibliografia] e 48-54), i tempi e gli spazi entro cui collocare l'infiltrazione anatolica nel Levante – implicata dalla toponomastica – si ridurrebbero al minimo, dal momento che i tre flussi demici del Neolitico, Calcolitico e dell'Età del Bronzo sarebbero (invece) da attribuire a popolazioni anatoliche di lingua ipoteticamente non indoeuropea e in particolare preindoeuropea. N. B. La contrapposizione non è sull'indoeuropeo calcolitico, ma sulla lingua dei Neolitici (cui si può attribuire il tipico lessema  $*\text{l}\check{\text{ö}}\text{m}[\text{h}_x]\text{-d}^{\text{h}}\text{h}_r\text{-}\check{\text{ö-}}\text{m}$  '[territorio] inanimato dove [gli uomini] hanno posto spaccature' > 'terra [agricola]' [> germanico  $*\text{l}\check{\text{ā}}\text{n}\check{\text{d}}\check{\text{ā}}\text{-n}$  'terra'] nel composto  $*\text{T}\check{\text{i}}\text{p-}(\check{\text{ö}})\text{-l}\check{\text{ö}}\text{m}[\text{h}_x]\text{-d}^{\text{h}}\text{h}_r\text{-}\check{\text{ö-}}\text{m}$  'terra delle aspersioni' [ $\leftarrow \sqrt{*}\text{t}\check{\text{i}}\text{p-}$  > antico indiano  $\sqrt{\text{t}\check{\text{i}}\text{p-}}$  'aspergere']  $\rightarrow * \text{T}\check{\text{i}}\text{p-}(\check{\text{ö}})\text{-l}\check{\text{ö}}\text{m}[\text{h}_x]\text{-d}^{\text{h}}\text{h}_r\text{-}\check{\text{ö-}}\text{s}$  'che ha la terra delle aspersioni' > <sup>URU</sup>*zi-ip-pa-la-an-da-aš?*).

<sup>95</sup> Il più noto e diffuso elenco di basi mediterranee è probabilmente quello stilato da Giacomo DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze: Felice Le Monnier, 21968, pp. 482-486 (costituito solo da etimi di parole sopravvissute fino in italiano). La denominazione di "sostrato mediterraneo" è dovuta al fatto che riunisce (un considerevole numero di) lessemi greci, (neo)latini e di altre lingue di ambito mediterraneo, dapprima

sta selezione si nota la coincidenza con basi idronimiche paleoeuropee quali *Alba, Pala, Sala, Tara, Vara*)<sup>96</sup>. L'attribuzione a una lingua non indoeuropea si basa sulla presunta impossibilità di etimologie indoeuropee soddisfacenti, ma ognuno può giudicare se, per esempio, quelle che seguono – basate sulla fonetica storica delle classi indoeuropee pre-romanze di area mediterranea, soprattutto celtico e italico o venetico – siano tali o meno: *\*ālpā* / *\*ālbā* 'pietra, roccia' < indoeuropeo *\*h<sub>2</sub>/4āl-kʷā·h<sub>2</sub>/4* / *\*h<sub>2</sub>/4āl-bʰ(h<sub>2</sub>/4?)ā·h<sub>2</sub>/4* ← *√\*h<sub>2</sub>/4ēl-* 'crescere' o *\*ālbā* < indoeuropeo *\*h<sub>4</sub>ālbʰi-ā·h<sub>2</sub>/4* ← *√\*h<sub>4</sub>ēlbʰi-* 'bianco'; *\*āmpā* 'lampone' (celtico-p e sabellico) < *\*h<sub>2</sub>ñk-uā·h<sub>2</sub>/4* / *\*h<sub>2</sub>āñk-uā·h<sub>2</sub>/4*, cfr. *\*h<sub>2</sub>āñk-ūlō-s* 'cotiledone', 'giovane rampollo, pollone' < 'punta del germoglio, germoglio piegato' ← *√\*h<sub>2</sub>āñk-* 'piegare'; *\*ārmā* (celtico) < *\*h<sub>1</sub>ōr-mā·h<sub>2</sub>/4* 'caverna, riparo' ← *√\*h<sub>1</sub>ēr-* 'pervenire, capitare in'; *\*āusā* 'fonte, fiume corto, affluente' < *\*h<sub>2</sub>āūs-ā·h<sub>2</sub>/4* ← *√\*h<sub>2</sub>āūs(h<sub>x</sub>)s-* 'attingere'; *baita*<sup>97</sup> 'capan-na' < celtico *\*bāktā* < tardoeuropeo *\*bʰǵk(p)-tā* < indoeuropeo *\*bʰǵ<sub>3</sub>(t)k-tā·h<sub>2</sub>/4* 'riscaldata' ← *√\*bʰh<sub>3</sub>ō(t)k-* 'riscaldare' → *\*bʰh<sub>3</sub>ō(t)k-ō-s* 'fiammeggiare' / *\*bʰh<sub>3</sub>ō(t)k-ō-s* 'il fiammeggiante' (> latino *fōcūs* 'focolare domestico') ≠ *\*bʰōūh<sub>2</sub>/4-(h<sub>2</sub>/4?)iūg-tā·h<sub>2</sub>/4* 'aggiunta all'abitazione sotterranea' (← *\*bʰōūh<sub>2</sub>/4-* 'abitazione sotterranea' [← *\*bʰuēh<sub>2</sub>/4-*

attribuiti all'etrusco o al minoico e altre tradizioni considerate non indoeuropee (retico, paleofigure &c.), poi appunto ricondotti a un'unica comune famiglia linguistica preistorica, forse comprendente anche il basco (con eventuali ulteriori parentele [nord]caucasiche). Per la classificabilità del basco come lingua indoeuropea v. l'incontestabile scoperta di regolari e sistematiche corrispondenze fonetiche fra l'intero lessico di base basco e indoeuropeo da parte di Gianfranco FORNI, *Indo-European etymologies of Basque basic lexicon and grammar: an introduction*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» V n.s. (Novembre 2009-Giugno 2010) 2011, pp. 12-43, *Id.*, *Evidence for Basque as an Indo-European Language*, in «The Journal of Indo-European Studies» 41 / 1 & 2 (2013), pp. 1-142 e *Id.*, *A First Etymological Dictionary of Basque as an Indo-European Language – Basque Native, Basic Lexicon*, Charleston, S[outh] C[arolina]: *prō m. s.*, 2015; sull'origine indoeuropea (e in particolare paleobalcantica) della lingua burūšaskī, parlata nel Kašmīr e per lungo tempo ritenuta isolata (o altrimenti classificata nell'ancora più controversa macrofamiglia basco-dené-caucasica) v. i. ā. Ilija ČAŠULE [Илија ЧАШУЛЕ], *Basic Burushaski Etymologies. The Indo-European and Paleobalkan Affinities of Burushaski*, München – Newcastle: Lincom Europa 1998, *Id.*, *Evidence for the Indo-European and Balkan origin of Burushaski*, München: Lincom Europa 2016 e *Id.*, *Burushaski etymological dictionary of the inherited Indo-European lexicon*, München, Lincom Europa 2017.

<sup>96</sup> V. *suprā*, § 3. (in particolare nota 18) e, sull'idronimo (pre)sumerico *Sala*, anche al § 2.

<sup>97</sup> Diverso dall'indoeuropeo *\*bāiḥ<sub>2</sub>/4tā·h<sub>2</sub>/4* (> tardoeuropeo *\*bāitā* > germanico *\*pāiðō* > gotico *paida* f. 'gonna, sottoveste', antico altotedesco *pfeit* 'camicia') ↔ *\*bāiḥ<sub>2</sub>/4tā·h<sub>2</sub>/4* (> *\*bāi-tā* > greco [anche micrasiatico, secondo alcuni di origine tracia] βαῖτᾱ, βαῖτη 'tenda di pelle', 'casacca di pastore, veste di pelle usata dai pastori') → *\*bāit-n-ūh<sub>3</sub>k-(ē)ō* 'mantellino' (?) > celtico / latino sommerso *\*bāittūk/ō-* > latino volgare *\*bēttūcjū* > valtellinese *betüsc* [be'tyʃ] 'berretta'.

‘battere’] +  $*(h_{2(4)})iũg-tā \cdot h_{2/4}$  ‘aggiunta [sostantivo]’ ←  $*(h_{2(4)})iũg-tā \cdot h_{2/4}$  ‘aggiunta [aggettivo]’ ←  $*(h_{2(4)})iũg-tō-$  [> antico indiano  $yũktā-$  ‘proprio, adatto’] ←  $\sqrt{*(h_{2(4)})iēug-}$  ‘unire, aggiogare’) >  $*b^{h_1}ō[u]^{°}iũgtā$  > baltoslavo  $*bōiũgtā$  > protoslavo  $*bāiũ[g]tā$  >  $*bāiūtā$  >  $*bāiūtā$  > sloveno, croato nordoccidentale *bajta* ‘capanna di legno’;  $*bālmā$  ‘grotta; buca’ < indoeuropeo  $*g^{u}ōl-mā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*g^{u}ēl-}$  ‘inghiottire’ (→  $*g^{u}ōl-mā \cdot h_{2/4}$  > paleodalmatico  $*gālmā$  ‘grotta’ > latino  $*gālmā$  > dalmatoromanzo  $*garma$  > croato *gârma*);  $*bāstā$  (= latino *fāstā*) < indoeuropeo  $*b^{h_1}āstā$  <  $*b^{h_1}āh_{2/4} \cdot s-tā \cdot h_{2/4}$  ‘consacrata/(luoghi) consacrati’ ←  $\sqrt{*b^{h_1}āh_{2/4}-}$  ‘dire’;  $*gārrā$  (diverso da  $*kārrā$ !) ‘sasso’ <  $*g^{h_1}rs-ā$  <  $*g^{h_1}rs-ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*g^{h_1}ērs-}$  ‘essere duro’;  $*gāuā$  ‘fossato’ <  $*g^{h_1}ōu-ā$  <  $*g^{h_1}ōu-ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*g^{h_1}ēu-}$  ‘versare’ o  $*g^{h_1}āu-ā$  <  $*g^{h_1}āh_{2(4)}u-ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*g^{h_1}ēh_{2(4)}u-}$  (=  $\sqrt{*g^{h_1}āu-}$ ) ‘spalancarsi’;  $*grāuā$  ‘greto’ <  $*g^{h_1}rāu-ā$  <  $*g^{h_1}rāh_{2(4)}u-ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*g^{h_1}rēh_{2(4)}u-}$  ( $\sqrt{*g^{h_1}rāu-}$ ) ‘sfregare su qualcosa, strofinare’;  $*kālā$  /  $*gālā$  ‘sasso’ <  $*kōl-ā$  /  $*gōl-ā$  < risp.  $*kō_3l-ā \cdot h_{2/4}$  /  $*kh_3ōl-ā \cdot h_{2/4}$  (>  $*gōlā \cdot h_{2/4}$ ) ←  $\sqrt{*kh_3ēl-}$  ( $\sqrt{*kāl-}$ ) ‘duro’;  $*kālā$  ‘estuario, ansa, cala, crepaccio, grotta, miniera, tomba, canale, sentiero incavato, precipizio’ < indoeuropeo  $*klh_{2/4} \cdot ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*kēlh_{2/4}-}$  ‘tagliare’;  $*kārrā$  ( $\neq$   $*gārrā$ ) ‘sasso’ < indoeuropeo  $*(s)krs-ā$  <  $*(s)krs-ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*(s)kērs-}$  ‘esser duro’;  $*klāppā$  ‘roccia’ (celtico) < indoeuropeo  $*(s)klōp-nā \cdot h_{2/4}$  ‘insieme di (luoghi) per nascondersi (?)’ ←  $\sqrt{*(s)klēp-}$  /  $\sqrt{*klēp-}$  ‘nascondere; rubare’;  $*klāuā$  ‘cono di deiezione, delta riempito di sassi o di detriti’ (celtico) < indoeuropeo  $*klōu_h \cdot ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*klēu_h-}$  ‘pulire, purificare’;  $*krāppā$  ‘sasso’ <  $*krōp-nā$  <  $*krh_1p-nā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*krēh_1p-}$  ( $\sqrt{*krēp-}$ ) ‘forte, saldo’;  $*mālā$  ‘altura’ <  $*mlō-ā$  <  $*mlh_3 \cdot ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*mēlh_3-}$  ( $\sqrt{*mēlā-}$ ) ‘risaltare; altura’;  $*nāuā$  <  $*snāh_{2/4} \cdot uā \cdot h_{2/4}$  ‘conca, altopiano’<sup>98</sup>;  $*pālā$  ‘pietra’ (celtico) < indoeuropeo  $*k^{u}h_1 \cdot ā \cdot h_{2/4}$  ←  $\sqrt{*k^{u}ēlh_1-}$  ‘fare un giro, una svolta, volgersi, voltarsi, girarsi, rivolgersi’ (per il senso di ‘pietra tombale’: ‘τρόπαιον’) > ‘muoversi intorno, essere pieno di cura intorno a qualcuno, abitare’ (il senso di ‘prato, pascolo’ sarebbe passivo per essere il limite arrivati al quale si gira l’aratro?);  $*rāuā$  (veneto-latino-italico),  $*rāuā$  (italo-celtico) ‘dirupo franoso e corso d’acqua che ne deriva’

<sup>98</sup> Diverso dal greco-italo-celtico  $*nāpā$  ‘corso d’acqua; vallone boschivo’ < indoeuropeo  $*nāk^{u}ā$  <  $*[h_1]n^{°}[h_{2/4}]āk^{u} \cdot ā \cdot h_{2/4}$  ‘che ha acqua dentro’, con dileguo di laringale in primo elemento di composto e Legge di Fritz; invece *Nepi* < *Nēpē(tē)* (in mezzo a foree tufacee) < indoeuropeo  $*[H_1]n^{°}[h_1]ēp^{h_1} \cdot ē-ti$  (ugualmente con dileguo di laringale in inizio di composto e Legge di Fritz) ‘([neutro →] territorio) che ha dentro (nelle foree) la cottura (il tufo)’ ←  $\sqrt{*h_1ēp^{h_1}-}$  ‘cuocere’.

< prelatino *\*rōuā* ‘scoscendimento, canale; frana, smottamento di pietre’ < indoeuropeo *\*[h<sub>3</sub>]rōu(-h<sub>x</sub>)-ā·h<sub>2/4</sub>* ← *√\*h<sub>3</sub>rēu(-h<sub>x</sub>)-* ‘affrettarsi, accorrere’ oppure *\*rōuā* ‘frana, smottamento di pietre’ < indoeuropeo *\*([h<sub>x</sub>])rōuh<sub>2(4)/3</sub>-ā·h<sub>2/4</sub>* (← *√\*(h<sub>x</sub>)rēuh<sub>2(4)/3</sub>-* ‘rompere, scavare, raspare; cavare; arraffare, strappare; aprire’; *\*sālā* ‘terreno umido, acquitrinoso’ (in celtico ‘brughiera’) < *\*sāl-l-ā·h<sub>2/4</sub>* o *\*sh<sub>2/4</sub>·āl-ā·h<sub>2/4</sub>* ‘(territorî) grigio-scuri’ ← *√\*sh<sub>2</sub>āl-* (*2√\*sāl-*) ‘grigio scuro’; *\*tābā* (celtico?), *\*tēbā* (anche italico) ‘zolla’ < indoeuropeo *\*tōg-u-ā·h<sub>2/4</sub>* risp. *\*tēg-u-ā·h<sub>2/4</sub>* ‘la spessa’ (← *\*tōg-ū-* ← *\*tēg-ū-* ‘spesso’); *\*tālā* ‘ghiaia di fiume’ < indoeuropeo *\*t<sub>l</sub>[ə]ā* < *\*t<sub>l</sub>h<sub>2(4)</sub>·-ā·h<sub>2/4</sub>* ← *√\*tēlh<sub>2(4)</sub>·-* (→ *\*tēlh<sub>2(4)</sub>·(-ē/ō)-<sup>ti</sup>*) ‘sollevare, prendere su di sé’; *\*uārā* < *\*h<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rā·h<sub>2/4</sub>* ‘fiume’ ← *√\*h<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-r-* ‘acqua’ ← *√\*h<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-* ‘acqua’. Tutte queste sono etimologie (indoeuropee) regolari; l’alternativa dovrebbe consistere, per ciascuna base (di tutta la serie), in un’etimologia concorrente almeno altrettanto regolare da un’altra tradizione genealogica<sup>99</sup> (ma finora non ne è stata proposta nessuna in tal senso, se non semitica per *baita*: *√BYT \*bāytū* ‘tenda, casa’ [> arabo *bayt(u)*, ebraico *bayit (bêt)* ‘casa’, accadico *bītu* ‘casa, cortile, tempio; famiglia’, ugaritico *b(h)t* ‘casa’]

<sup>99</sup> Altrettanto si potrebbe argomentare a proposito della tesi di Alexander LUBOTSKY (Александр [Маркович] ЛУБОЦКИЙ «Aleksandr [Markovič] LUBOCKIJ»), *The Indo-Iranian substratum*, in *Early Contacts between Uralic and Indo-European: Linguistic and Archaeological Considerations. Papers presented at an international symposium held at the Tvärminne Research Station of the University of Helsinki 8-10 January 1999* · Edited by Christian CARPELAN, Asko PARPOLA and Petteri KOSKIKALLIO (Suomalais-Ugrilainen Seuran Toimituksia — Mémoires de la Société Finno-Ougrienne 242), Helsinki, Société Finno-Ougrienne, 2001, pp. 301-317 (a favore anche Martin Joachim KÜMMEL, *Agricultural terms in Indo-Iranian*, in *Language Dispersal Beyond Farming*, edited by Martine ROBBEETS and Alexander SAVELYEV [Александр [Владиславович] САВЕЛЬЕВ «Aleksandr [Vladislavovič] SAVEL'EV»], Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 2017, pp. 275-290. Una simile discussione si è avuta fra Peter SCHRIJVER, *Non-Indo-European surviving in Ireland in the first millennium AD*, in «Ériu · Founded as the Journal of the School of Irish Learning · Devoted to Irish Philology and Literature» Vol. 51 (2000), pp. 195-199 (cfr. altresì ĪD., *Animal, vegetable and mineral: some Western European substratum words*, in *Sound Law and Analogy. Papers in Honor of Robert S. P. BEEKES on the Occasion of His 60<sup>th</sup> Birthday*. Edited by Alexander LUBOTSKY [Leiden Studies in Indo-European 9 – Series edited by R[obert] S[tephen] P[aul] Beekes, A[lexander] Lubotsky, J[oseph] J[ohannes] S[icco] Weitenberg], Amsterdam – Atlanta, GA: Editions Rodopi B. V., 1997, pp. 293-316) e Graham R. ISAAC, *Varia I: Some Old Irish etymologies, and some conclusions drawn from them*, in «Ériu · Founded as the Journal of the School of Irish Learning · Devoted to Irish Philology and Literature» Vol. 53 (2003), pp. 151-155 (con replica di Peter SCHRIJVER, *More on Non-Indo-European surviving in Ireland in the first millennium AD*, in «Ériu · Founded as the Journal of the School of Irish Learning · Devoted to Irish Philology and Literature» Vol. 55 (2005), pp. 137-144). Cruciale è la possibilità di etimologie indoeuropee.

< camito-semitico *\*bayit* ‘casa’ [← *\*bay-* ‘costruire’], confrontabile – in una prospettiva di parentela genealogica indoeuropeo-camitosemitica – con la radice indoeuropea  $\sqrt{*b^h\check{e}i'd-}$  ‘spaccare’ [→ *\*b^h\check{i}d-é(n)*] > germanico *\*bīdēn* > antico islandese *biti* ‘trave’] → *\*b^h\check{o}i'd-ō-s*, *\*b^h\check{o}i'd-ō-m* > germanico *\*bāitā-* c. / n. ‘trave’ > ‘nave’ > inglese *boat*).

Da quanto precede consegue che i toponimi formati sulle basi mediterranee (anche quando persistono come appellativi nel lessico delle lingue moderne, in particolare romanze) possono risalire a un'epoca variabile fra quella indoeuropea preistorica (la più antica nella quale si può essere sicuri che il lessema esistesse) e quella della prima attestazione del toponimo, che oscilla fra l'Antichità (ē. g. *Ālbā* < *\*Ālbā* < indoeuropeo *\*H<sub>2/4</sub>āl(-)b^h(h<sub>2</sub>-)ā·h<sub>2/4</sub>* ‘la Bianca’ o ‘Che appare cresciuta’ ←  $\sqrt{*h<sub>2/4</sub>āl-}$  ‘crescere’ +  $\sqrt{*b^hāh<sub>2</sub>-}$  ‘apparire’, antico nome di *Mēdiōlā-nūm* nonché in *Ālbā Pōmpēiā* [> *Alba* (Cuneo)], *Ālbā Dōcīlā* [> *Albi-sola* (Savona)] ← *\*Dōcīlī* < paleoligure *\*Dōklīōj* < *\*Dōk-l-īō-ēs* ‘i Riccioluti’ ←  $\sqrt{*dēk-}$ , cfr. *\*H<sub>2/4</sub>āl(-)b^h(h<sub>2</sub>-)ō-m* > *\*Ālbō-m* in *Ālbūm Īntēmēlīūm* [> *Ventimiglia* (Imperia)] ← *Īntēmēlī* < paleoligure *\*Īntī°mēlīōj* < indoeuropeo *\*Pēnt(-h<sub>2</sub>)-ī°mēl[h<sub>3</sub>]-īō-ēs* ‘Quelli dei colli di passaggio’ ←  $\sqrt{*pēnt-}$  ‘andare’ +  $\sqrt{*mēlh<sub>3</sub>-}$  ‘colle’ e *Ālbūm Īngāunūm* [> *Albenga* (Savona)] ← paleoligure *\*Īngāunī* < *\*Īngāunōj* < indoeuropeo *\*Pī·n²·ĝ-āh<sub>2/4</sub>-m[h<sub>1</sub>]-nō-ēs* ‘Quelli che si dipingono [tatuano]’ ←  $\sqrt{*pējĝ-}$  ‘dipingere, incidere’<sup>100</sup>; *Vārūs* > *Varo* ÷ *Vara* < paleoligure [celtico], indoeuropeo *\*Ūārō-s*, *\*Ūārā* < *\*H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rō-s* ‘Fiume’, *\*H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rā·h<sub>2/4</sub>* ‘Fiume’; *Rāuēnnā* < *\*Rāuēnnā* da *\*Rōuēs-nā* se con mediazione gallica, altrimenti da *\*Rōuēnts-nā*, rispettivamente da *\*([H<sub>x</sub>])rōūh<sub>2(4)/3</sub>-ēs-nā·h<sub>2/4</sub>* o *\*([H<sub>x</sub>])rōūh<sub>2(4)/3</sub>-ēnt-snā·h<sub>2/4</sub>*; *Vaste* < messapico *(\*)Bāstā* < indoeuropeo *\*B^hāstā* < *\*B^hāh<sub>2/4</sub>-s-tā·h<sub>2/4</sub>* ‘consacrata / [luoghi] consacrati’) e il Medioevo o addirittura l'Età Moderna (*Arma* [Imperia] < *\*Ārmā* < *\*H<sub>1</sub>ōr-mā·h<sub>2/4</sub>* ‘Caverna, riparo’; *Mele* [Genova] < *\*Mēlō-s* < *\*Mēlh<sub>3</sub>-ō-s* ‘Colle’ ←  $\sqrt{*mēlh<sub>3</sub>-}$  ‘colle’, *Nava* [Pornasio (Imperia)] < paleoligure *\*Nāuā* ‘conca, altopiano’ < indoeuropeo *\*Snāuā* < *\*Snāh<sub>2/4</sub>-uā·h<sub>2/4</sub>*; *Sara*, località di Sestri Levante che viene al-

<sup>100</sup> Patrizia DE BERNARDO STEMPEL, «La ricostruzione del celtico d'Italia sulla base dell'onomastica», in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori* (Convegno su “L'onomastica dell'Italia antica”, Roma, 14. novembre 2002), a cura di Paolo POCCETTI, Rome: Publications de l'École Française de Rome, 2009, pp. 153-192, in particolare p. 167 (dimostra la celticità – piena, nel caso ingaunico – del paleoligure).

lagata dal Petronio con una portata minima di 664 m<sup>3</sup>/s, come avviene in media ogni secolo<sup>101</sup>, e quindi è probabile che rifletta \**sālā* ‘terreno umido, acquitrinoso’ anziché un pur possibile longobardismo *sala*<sup>102</sup>). L’epoca di conio del toponimo non può essere successiva alla Romanizzazione nel caso dei composti o derivati con formanti di sostrato (anche se attestati solo a partire dal Medioevo o dopo): fra i derivati *Calasetta* (Sud Sardegna; *Cal’e sèda* = *Câde(s)séd(d)a*), 1572 *Calasei*<sup>103</sup> < paleosardo \**Kālāsēdī* < indoeuropeo \**Kl̥[ə]āsēdī* < \**Kl̥h<sub>2/4</sub>-āh<sub>2</sub>s-ēh<sub>2/4</sub>-d-ih<sub>2/4</sub>* ‘quella (\*-ih<sub>2/4</sub>; scīt. isola?) che possiede (\*-d-) un insieme (\*-ēh<sub>2/4</sub>-; di territori) connessi (\*-āh<sub>2</sub>s-) alle cale (\**kl̥h<sub>2/4</sub>-ā·h<sub>2/4</sub>*)’ e *Varese* (insubrico e ligure, in Val di *Vara*) < celtico, tardoindoeuropeo \**Ūārīšjō-m* < indoeuropeo \**H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-r-īšj-ō-m* ‘(territorio) che ha liquidità, caratterizzato dalle acque’ ← \**H<sub>2(4)</sub>uāh<sub>2(4)</sub>-rā·h<sub>2/4</sub>* (> \**Ūārā* > *Vara*), fra i composti *Albaro* = *Arbā* (Genova) < paleoligure \**Ālbārō-* < tardoindoeuropeo \**Ālb̥[ō]ō-ōrō-* < indoeuropeo \**H<sub>2(4)</sub>āl°b̥(h<sub>2</sub>)-ō°h<sub>2</sub>ōrh<sub>3</sub>-ō-* ‘Che ha campi arati (← \**h<sub>2</sub>ār<sub>h</sub>₃-ō-*) della cittadella’<sup>104</sup>, *Carròdano* (La Spezia) < \**Kārrō°dānū-s* < \**Kr̥-sō°d(ā)h<sub>2/4</sub>-nū-s* ‘fiume (cfr. il russo *Don* ed Ἡπιδᾶνός ‘Basso Po’ < celtico \**Ērī°dānō-s* < indoeuropeo \**H<sub>1</sub>ēp-ērī°d(ā)h<sub>2/4</sub>-nō-s* ‘Fiume dell’Ovest’ [*sūprā*, § 5.1.]) di *Carro* (= gallese *car*<sup>1</sup> ‘ricovero’), *Gandóvere* (Roncadelle [Brescia]) < celtico \**Gāndō°bērō-s* < \**G̥h̥nd̥h̥-ō°b̥h̥ēr-ō-s* ‘portatore di ghiaia’<sup>105</sup> (paral-

<sup>101</sup> V. Ufficio Pianificazione territoriale della Provincia di Genova, *Ambito Regionale di Bacino 17, Piano di Bacino stralcio sul rischio idrogeologico (ai sensi dell’art. 1, comma 1, del D.L. 180/1998 convertito in L. 267/1998), Torrente Petronio, Relazione Generale*, p. 65.

<sup>102</sup> Ambedue gli etimi – prelatino e longobardico – presuppongono il rotacismo -l- > -r-.

<sup>103</sup> Per l’identificazione v. Emidio DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico descrittivo*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1964, p. 36 (*Cal’e sèda* paretimologico).

<sup>104</sup> Per la struttura apofonica (in particolare del secondo elemento) del composto \**H<sub>2(4)</sub>āl°b̥(h<sub>2</sub>)-ō°h<sub>2</sub>ōrh<sub>3</sub>-ō-* cfr. il gotico *fidūr°dōgs* ‘di quattro giorni’ (detto ē. g. della salma di Lazzaro) < indoeuropeo \**kʷētur°d̥h̥ōg̥h̥-ō-s* ← \**d̥h̥ōg̥h̥-ō-s* (> gotico *dāgs* ‘giorno’) ← \**d̥h̥ōg̥h̥-* ‘luce del giorno’ → *d̥h̥ōg̥h̥-īēs* ‘ieri’ (meglio che \**kʷētur°d̥h̥ōg̥h̥-ō-s* ← \**d̥h̥ōg̥h̥-ō-s*), cfr. Guus KROONEN, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic* (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, 11), Leiden – Boston: Brill, 2013, pp. 86-87. Per \**h<sub>2</sub>ār<sub>h</sub>₃-ō-* (> \**ārō-*) ‘territorio’ < ‘campo arato’ ← √\**h<sub>2</sub>ār<sub>h</sub>₃-* ‘arare’ cfr. ē. g. *Mallare* < \**Mōl[h<sub>3</sub>]-nō°h<sub>2</sub>ār<sub>h</sub>₃-ō-* (*īnfrā* in testo).

<sup>105</sup> Giovanni ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell’ambiente mediterraneo* (Università degli Studi di Bari), Bari, Adriatica Editrice, 1955, p. 230, propone un’analisi come plurale in \*-ār- derivato (dalla stessa base \**gāndā*, intesa come mediterranea in alternanza con \**kāntā*) con una formante \*-ūbā-, che in prospettiva indoeuropeistica è invece riconoscibile come \**ū-b̥ā* ‘sinecismo’ < \**ūb̥ā-ā·h<sub>2/4</sub>* (← √\**ūēh̥-* ‘intrecciare’), forse appunto in un composto \**Ķ̥mtō°h<sub>2/4</sub>āl-ō°ūb̥ā-ō-m* ‘(che ha un) intreccio di pilastri quadrangolari / circolari’ > \**Ķ̥mt[ō-]ālō°ūb̥ā-ō-m* > celtico \**Kāntālōūbō-n* (← gallico *cāntālōn* [Auxey] ‘pilastro quadrangolare [← cān-

lelo<sup>106</sup> a *(\*)Pörkō-ō-bērā* < *\*Pörk-ō-ō-b<sup>fi</sup>ēr-ā·h<sub>2/4</sub>* ‘portatrice di trote / salmoni o zolle’ [v. *sūprā*, § 5.3.], con  $\sqrt{*b<sup>fi</sup>ēr-}$  ‘portare’ e primo elemento *\*gāndā* ‘luogo ghiaioso’<sup>107</sup> < tardoindoeuropeo *\*g<sup>fi</sup>nd<sup>fi</sup>-ā* < indoeuropeo *\*g<sup>fi</sup>nd<sup>fi</sup>-ā·h<sub>2/4</sub>* ←  $\sqrt{*g<sup>fi</sup>ēnd<sup>fi</sup>-}$  ‘macinare; qualcosa di piccolo, un pezzettino’<sup>108</sup>) o celtico *\*Gānnō-ō-dūbrō-n* < *\*Gāndō-ō-dūbrō-n* < indoeuropeo *\*G<sup>fi</sup>nd<sup>fi</sup>-ō-ō-d<sup>fi</sup>ūb-rō-m* ‘acqua con ghiaia’ (← *\*d<sup>fi</sup>ūb-rō-m* > celtico *\*dūbrō-n* ‘acqua’, *Mallare* (Savona) < paleoligure *\*Māll-ārō-* ‘territorio montano’ (← celtico *\*māllō-s* ‘montano’ [← *\*māl-* ‘monte’] + *\*ārō-* ‘territorio’) < indoeuropeo *\*Mōl[h<sub>3</sub>]-nō-ō-h<sub>2</sub>ār<sub>h<sub>3</sub></sub>-ō-* (←  $\sqrt{*mēlh<sub>3</sub>-}$  ‘colle’ +  $\sqrt{*h<sub>2</sub>ār<sub>h<sub>3</sub></sub>-}$  ‘arare’) e il citato *Vararo* / *Varée* (Cittiglio [Varese]) < *Varade* < indoeuropeo < *\*[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-r-ō-ō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tī-* ‘percorso fra le acque’ / *\*[H<sub>x</sub>]uōh<sub>1/2(4)</sub>-r-ō-ō-h<sub>1</sub>īāh<sub>2/4</sub>-tō-m* ‘via, avanzamento fra le acque’ (v. *sūprā*, § 3.) equato dell’eteo/ittito<sup>URU</sup> *ua-ra-at-ta* (*sūprā*, nota 22).

Quest’ultimo esempio mostra come la toponimia formata sul lessico di ‘sostrato mediterraneo’ (coincidente, nello specifico, con l’idronimia paleoeuropea [v. *sūprā*, § 3. e specialmente nota 18]) possa rien-

*tō-* ‘angolo’] / circolare [← *cāntōs* ‘cerchio’], cfr. antico irlandese *cet* < *\*kāntō-* ‘pilastro rotondo’) > *al Cantaliūf* [ʷt̪ kante’lyf] (Villa di Tirano [Sondrio]), con paretimologia ‘Cantalupo’ ← *lūf* < *\*lūpūs* < *\*lōp-ō-s* (così pure *Cantalupo* [*Cantalō* / *Cantalōv*] [Alessandria] < celtico *\*Kāntāllōpō-* < indoeuropeo *\*K<sup>fi</sup>m-tl-nō-ō-pōk<sup>fi</sup>-uō-m* ‘[luogo del] grano maturo presso i pilastri’ / *\*K<sup>fi</sup>m-tl-nō-ō-pōk<sup>fi</sup>-uō-m* ‘[luogo delle] ceneri con pilastri’ [antico indiano *pākvā-* < *\*pēk<sup>fi</sup>-uō-*, *\*pōk<sup>fi</sup>-uō-* ‘cotto, arrostito, bollito, riscaldato; pienamente sviluppato; maturo; grigio; decrepito; sost. (n.) grano maturo, cibo cotto, ceneri’] oppure *\*Kān-tl-n-ō-ō-pōk<sup>fi</sup>-uō-m* ‘[luogo delle] ceneri e dei canti’ ← *\*kān-tl-n-ō-* ← *\*kān-tlō-* > gallese *cathl*, ant. irland. *cétal* ‘canto, recitazione’).

<sup>106</sup> V. Vittorio BERTOLDI, « *Gando-bera* » et « *Porco-bera* », in « *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap* », Bind IV (1930), pp. 176-178 e *Id.*, *Problèmes de substrat*, in « *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* » 32 (1931), pp. 93-184, in particolare 110 e 157(-158); la forma ivi riferita (*Gandōvera* risp. *Gandōvera*) viene rettificata in *Gandōvere* (bresciano *Gandúer*) da Dante OLIVIERI, *Aggiunte al Dizionario di Toponomastica Lombarda, Serie Terza*, in « *Archivio Storico Lombardo* » Anno LXII, Serie VII, vol. I (1935), pp. 107-119, in particolare p. 117.

<sup>107</sup> P. DE BERNARDO STEMPER, « La ricostruzione del celtico d’Italia sulla base dell’onomastica » (*cit. sūprā*, nota 93), p. 158 propone un’interpretazione sulla base del celtema *\*gāndō-* (> antico irlandese *gand* ‘contenitore’) < indoeuropeo *\*gānd<sup>fi</sup>-ō-*, nel caso di questo idronimo con riferimento al significato di ‘piccola barca o canoa’ presente nei corrispondenti germanici.

<sup>108</sup> Cfr. lombardo alpino (valtellinese) *ganda* ‘rovinio di sassi, scoscendimento; luogo ghiaioso o sassoso’ = engadinese *gianda* ‘frana’ (Wilhelm MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Dritte, vollständig neubearbeitete Auflage, Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag 1935, p. 314 № 3670); secondo Albert CARNOY, *Dictionnaire étymologique du proto-indo-européen*, Louvain: Publications Universitaires & Institut Orientaliste 1955 (Université de Louvain / Institut Orientaliste / Universiteit te Leuven - Instituut voor Oriëntalisme. “Bibliothèque du Muséon”, Volume 39), p. 105, *\*gāndā* ‘frantumi di rocce’ < *\*gōn-d-* ← 1.-2.  $\sqrt{*kēn-}$ ,  $\sqrt{*gēn-}$  ‘fare gobbe, grattare’ (Julius POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I, Bern – München: A. Francke Verlag 1959, pp. 370-373, 558-563?).

trare fra i poronimi attribuibili con massima probabilità alla fase indoeuropea preistorica (*sūprā*, § 3.) e financo fra i rari casi di totale isonimia (identità completa [forse di origine appellativa?]) fra [top]onimi – addirittura composti – attestati in classi linguistiche distinte, ě. g. *Adrado* <  $*P_{\check{e}2/4}tr-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{u}-s$  ‘guado dei padri’ > Πάτρᾱς, § 3.<sup>109</sup>).

L'appartenenza dell'isonimia *Varade* <  $*[H_x]\check{u}\check{o}h_{1/2(4)}-r-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{o}-m$  ‘via, avanzamento fra le acque’ > <sup>URU</sup>*ua-ra-at-ta* (come di quella *Adrado* <  $*P_{\check{e}2/4}tr-\check{o}^{\circ}h_1\check{?}\check{i}\check{a}h_{2/4}-t\check{u}-s$  ‘guado dei padri’ > Πάτρᾱς) alla serie – estesa dall'Atlantico all'Alta Mesopotamia (v. *sūprā*, § 3.) – delle centinaia di poronimi (nonché crenonimi e idronimi) risalenti alla fase indoeuropea comune (nella documentazione anatolica almeno trentasette, v. *sūprā*, note 19-22) suggerisce di prendere in considerazione un'etimologia indoeuropea anche per i toponimi – non solo sulla destra idrografica del <sup>ID</sup>*ma-ra-aš-ša-an-t(i-i)a-(a(š))* / Ἰᾱλῶς c. (Κιζιλίρμακ) – spesso considerati di origine hattica o comunque non indoeuropea, come (KUR)<sup>URU</sup>*za-al-pa-(a(š))* / (KUR)<sup>URU</sup>*za-(a-)al-pu-ua-(a(š))* < indoeuropeo *Tlp-(u)ō̃-s* ‘della massa, banda’ (←  $*t\check{l}p-\check{a}\cdot h_{2/4}$  > proto-slavo  $*t^b/lp\check{a}$  > paleoslavo *tlbpa*, russo *толпа* < *tolpá* ‘massa, banda’)<sup>110</sup>.

## 8. Glottocronologia, Paleogeo-toponomastica, Etno-geneo-glottologia

Nonostante qualsiasi apparenza, non sussiste alcun contrasto né tanto meno incompatibilità di quanto precede con gli studi, anche aggiornatissimi, sulla distanza – lessicale o morfologica – fra le classi lingui-

<sup>109</sup> Altri esempi possono essere il tessalico Φάρσαλος < indoeuropeo  $*B^h_{fs}-\check{o}^{\circ}i\check{l}h_x-\check{o}-s$  e l'identico antecedente del tipico composto bimembre gallico  $*B\check{a}rr\check{o}^{\circ}i\check{a}l\check{o}-s$  ‘dissodamento delle cime’ (composto con entrambi i membri schiettamente celtici) > francese *Barreuil* (Signoria in Borgogna e cognome gironдино) e forse *Bolzano* < *Bauzanum* se da gallico  $*B\check{a}g\check{o}ts\check{a}n\check{o}-n$  <  $*B\check{a}g\check{o}st\check{a}n\check{o}-m$  < indoeuropeo  $*B^h\check{a}g\check{o}^{\circ}st\check{a}n\check{o}-m$  <  $*B^h\check{a}g-\check{o}^{\circ}st\check{a}h_2-n\check{o}-m$  ‘luogo degli Dèi’ >  $*B\check{a}g\check{a}^{\circ}st\check{a}n\check{a}$  > persiano *Behistūn* > *Bīsotūn* (una delle alternative per *Bolzano* è *Bauzanum* <  $*B\check{a}g\check{o}ts\check{a}n\check{o}-n$  <  $*B\check{a}g\check{o}st\check{a}n\check{o}-m$  < indoeuropeo  $*B^h\check{a}g\check{o}^{\circ}st\check{a}n\check{o}-m$  <  $*B^h\check{a}h_{2/4}\check{g}\check{o}^{\circ}st\check{a}h_2-n\check{o}-m$  ‘luogo dei faggi’, confrontabile con  $*B^h\check{a}h_{2/4}\check{g}-\check{e}h_1t\check{o}-d^h\check{g}\check{o}m-\check{o}-s$  ‘terra dei faggetti’ /  $*B^h\check{a}h_{2/4}\check{g}-\check{u}h_1t\check{o}-d^h\check{g}\check{o}m-\check{o}-s$  ‘terra fornita di faggi’ > *Fodóm/Buchenstein/Livinallongo*, di cui v. *sūprā*, § 5.2.).

<sup>110</sup> Per le attestazioni del toponimo v. DEL MONTE – TISCHLER, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, pp. 490-492, per l'affricazione in eteo della dentale iniziale seguita da  $*l/$  (anche sonante,  $*l/$ ) Alwin KLOEKHORST, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon* (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, 5), Leiden – Boston: Koninklijke Brill NV, 2008, pp. 1027-1028 (*za-al-ha-a-i* n. [recipiente usato in rituali] < indoeuropeo  $*t\check{l}h_2-\check{o}j$ ; *za-lu-ga-nu-zi* ‘dilazionare, ritardare’ < indoeuropeo  $*d\check{l}u\check{g}^{\circ}-n\check{e}u^{-i}$ ), per  $*t\check{o}lp\check{a}$  ‘spazio’ ←  $\sqrt{*t\check{e}lp}$  ‘avere spazio’ POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I, p. 1062.

stiche indoeuropee né con la Genetica delle Popolazioni nella Preistoria dell'Eurasia (o in particolare dell'Europa)<sup>111</sup>. La prima divergenza (ge-

<sup>111</sup> Ė. g. Iosif LAZARIDIS [Ἰωσήφ ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ], Nick [Nicholas James] PATTERSON, David [W.] ANTHONY, Leonid VYAZOV [Леонид Александрович «Aleksandrovič» ВЯЗОВ «VJAZOV»], Romain FOURNIER, Harald RINGBAUER, Iñigo OLALDE, Alexander A. КНОКНЛОВ [Александр Александрович «Aleksandrovič» ХОХЛОВ «CHOCHLOV»], Egor P[etrovič] КИТОВ [Егор Петрович КИТОВ], Natalia I. SHISHLINA [Наталья Ивановна Шишлина «Natal'ja Ivanovna Šišlina»], Sorin[-]C[ristian] AILINCĂI, Danila [Данила] ♂ S. [Сергеевич «Sergeevič»] АГАРОВ [АГАПОВ], Sergey A. [Сергей Александрович «Sergej Aleksandrovič»] АГАРОВ [АГАПОВ], Elena [Елена Федоровна «Fedorovna»] БАТИЕВА [БАТИЕВА], Baitanayev BAUYRZHAN [Байтанаев Абишевич БАУЫРЖАН «Bajtanaev Abiševič BAUYRŽAN»], Zsolt BERCZKI, Alexandra BUZHILOVA [Александра Петровна БУЖИЛОВА «Aleksandra Petrovna BUŽILOVA»], Piya CHANGMAI, Andrey A. CHIZNEVSKY [Андрей Алексеевич ЧИЖЕВСКИЙ «Andrej Alekseevič ČIŽEVSKI»], Ion CIOBANU, Mihai CONSTANTINESCU, Marietta CSÁNYI, János DANI, Peter [Петр «Pëtr»] K. [Константинович «Konstantinovič»] DASHKOVSKIY [«DAŠKOVSKI»], Sándor ÉVINGER, Anatoly FAIFERT [Анатолий Владимирович ФАЙФЕРТ «Anatolij Vladimirovič FAJFERT»], Pavel N. FLEGONTOV, Alin FRÎNCULEASA, Mădălina N[icoleta] FRÎNCULEASA, Tamás HAJDU, Tom HIGHAM, Paweł JAROSZ, Pavol JELÍNEK, Valeri I. KHARTANOVICH [Валерий Иванович ХАРТАНОВИЧ «Valerij Ivanovič CHARTANOVIČ»], Eduard N. [Эдуард Николаевич «Ėduard Nikolaevič»] KIRGINEKOV [КИРГИНЕКОВ], Viktória KISS, Alexand[е]ra [Александра Олеговна «Aleksandra Olegovna»] КИТОВА [КИТОВА (АФАНАСЬЕВА) «KITOVA (AFANAS'eva)»], Alexei V. KIYASHKO [Алексей Владимирович КИЯШКО «Aleksej Vladimirovič KIJAŠKO»], Jovan KOLEDIN, Arkady [Аркадий Иванович «Arkadij Ivanovič»] KOROLEV [КОРОЛЕВ], Pavel KOSINTSEV [Павел (Андреевич «Andreevič») КОСИНЦЕВ «KOSINCEV»], Gabriella KULCSÁR, Pavel KUZNETSOV [Павел (Федорович «Fedorovič») КУЗНЕЦОВ «KUZNECOV»], Rabadan [Рабадан (Гаджіевич «Gadžievich») MAGOMEDOV [МАГОМЕДОВ], Mamedov Aslan [Мамедов Аслан] MALIKOVICH [МАЛИКОВИЧ «MALIKOVIČ»], Eszter MELIS, Vyacheslav MOISEYEV [Вячеслав Иванович МОИСЕЕВ «Vjačeslav Ivanovič MOISEEV»], Erika MOLNÁR, Janet MONGE, Octav NEGREA, Nadezhda A. [Надежда Алексеевна «Nadežda Alekseevna»] NIKOLAEVA [НИКОЛАЕВА], Mario NOVAK, Maria OCHIR-GORYAEVA [Мария (Александровна) ОЧИР-ГОРЯЕВА «Marija (Aleksandrovna) OČIR-GORJAEVA»], György PÁLFI, Sergiu POPOVICI, Marina P. [Марина Петровна «Marina Petrovna»] RYKUN [РЫКУН], Tatyana M. [Татьяна Михайловна «Tat'jana Michajlovna»] SAVENKOVA [САВЕНКОВА], Vladimir P. [Владимир Петрович «Vladimir Petrovič»] SEMIBRATOV [СЕМИБРАТОВ], Nikolai N. [Николай Николаевич «Nikolaj Nikolaevič»] SEREGIN [СЕРЕГИН], Alena ŠEŤÁKOVÁ, MUSSAYEVA Raikhan Serikovna [МУСАЕВА Райхан Сериковна «MUSAeva Rajchan Serikovna»], Irina [Lita] SHINGIRAY, Vladimir N. SHIROKOV [Владимир Николаевич ШИРОКОВ «Vladimir Nikolaevič ŠIROKOV»], Angela SIMALCSIK, Kendra SIRAK, Konstantin N. [Константин Николаевич «Konstantin Nikolaevič»] SOLODOVNIKOV [СОЛОДОВНИКОВ], Judit TÁRNOKI, Alexey A. TISHKIN [Алексей Алексеевич ТИШКИН «Aleksej Alekseevič TIŠKIN»], Viktor [rěčtē Виктор (Анатолевич) «Viktor (Anatol'evič)»] TRIFONOV [ТРИФОНОВ], Sergey VASILYEV [Сергей Владимирович ВАСИЛЬЕВ «Sergej Vladimirovič VASIL'EV»], Ali AKBARI, Esther S. BRIELLE, Kim CALLAN, Francesca CANDILIO, Olivia CHERONET, Elizabeth CURTIS, Olga FLEGONTOVA, Lora ILIEV, Aisling KEARNS, Denise KEATING, Ann Marie LAWSON, Matthew MAH, Adam MICCO, Megan MICHEL, Jonas OPPENHEIMER, Lijun QIU [邱李俊 «QIŭ Lījūn»] ♀, J. Noah WORKMAN, Fatma ZALZALA, Anna SZÉCSÉNYI-NAGY, Pier Francesco PALAMARA, Swapan MALLICK, Nadin ROHLAND, Ron PINHASI, David [Emil] REICH, *The Genetic Origin of the Indo-Europeans* (preprint), in «bioRxiv» 2024.04.17.589597; doi: <https://doi.org/10.1101/2024.04.17.589597>.

nerale) delle lingue indoeuropee è stata di recente fissata al 6100 a.C. ca., quella dell'anatolico dalle altre lingue indoeuropee al 4982 a.C.<sup>112</sup>; ciò non può escludere che l'indoeuropeo preistorico fosse già presente ě. g. nei Bacini del Mar di Levante, dell'Egeo, Adriatico, Tirreno, del Mar Ligure, del Baltico o in quel che restava del *Doggerland* e nelle terre prospicienti (come implica l'analisi dei toponimi dei §§ 5.1.-2.) né men che mai dimostrare che prima del 6100 a.C. vi si parlassero – oltre che nel Levante e forse nell'Egeo – lingue non indoeuropee, neppure indiziate dal DNA antico o successivo: per la continuità toponimica è sufficiente l'integrazione linguistica degli (eventuali) Immigrati con gli Autoctoni (quale si constata oggi pressoché dovunque), mentre l'estensione geolinguistica dell'indoeuropeo comune (come di qualunque altra lingua) prima della fine dell'unità del suo diasistema non ha un limite teorico determinabile *ā priōrī*, giacché, per coerenza con la consueta distinzione della Protopatria delle lingue neolatine fra una 'Protoromània' originaria (Roma) e una 'Protoromània finale' (*grössō mōdō* l'Impero Romano d'Occidente, pur con molte eccezioni sia per difetto sia per eccesso), anche la Protopatria delle lingue indoeuropee va, almeno in linea di principio, distinta fra Indoeuropa 'originaria' (l'insieme delle sedi delle comunità linguistiche che avevano nel proprio repertorio l'indoeuropeo comune) e Indoeuropa 'finale'<sup>113</sup> (l'insieme delle sedi delle comunità linguistiche che avevano nel proprio repertorio i dialetti dell'indoeuropeo preistorico; l'area in cui per l'ultima volta tutti i dialetti indoeuropei hanno condiviso il medesimo sistema fonetico-fonologico).

<sup>112</sup> Paul HEGGARTY – Cormac ANDERSON – Matthew SCARBOROUGH – Benedict KING – Remco BOUCKAERT – Lechostaw JOCZ – Martin Joachim KÜMMEL – Thomas JÜGEL – Britta [Sophie] IRSLINGER – Roland POOTH – Henrik LILJEGREN – Richard F. STRAND – Geoffrey HAIG – Martin MACÁK – Ronald I. KIM – Erik ANONBY – Tijmen PRONK – Oleg [Олег Игоревич] «Olég Īgorevič» BELYAEV [БЕЛЯЕВ «Beljǎev»] – Tonya Kim DEWEY-FINDELL – Matthew BOUTILIER – Cassandra FREIBERG – Robert TEGETHOFF – Matilde SERANGELI – Nikos [Νίκος «Níkos»] LIOSIS [ΛΙΟΣΗΣ «Liósēs»] – Krzysztof STROŃSKI – Kim SCHULTE – Ganesh Kumar GUPTA – Wolfgang HAAK – Johannes KRAUSE – Quentin D[ouglas] ATKINSON – Simon J[ames] GREENHILL – Denise KÜHNERT – Russel D[avid] GRAY, *Language trees with sampled ancestors support a hybrid model for the origin of Indo-European languages*, in «Science» 361 (6656), 414 (28 July 2023), pp. 1-12, in particolare p. 9 (la divergenza dell'anatolico dalle altre lingue indoeuropee al 4000 a.C. ca. da Will CHANG – Chundra CATHCART – David HALL – Andrew GARRETT, *Ancestry-constrained phylogenetic analysis supports the Indo-European steppe hypothesis*, in «Language» 91 [1], January 2015, pp. 194-244).

<sup>113</sup> L'evidente differenza fra il latino primitivo (della Fondazione di Roma) e il protoromanzo permette di ammetterne una analoga o maggiore fra l'indoeuropeo 'iniziale' e 'finale'.

Come non è affatto garantito che la Fondazione di Roma coincida con l'inizio della differenziazione delle lingue romanze, così il presupposto che la (prei)storia dell'indoeuropeo cominci dalla separazione degli assi genetici indoeuropei è solo un'eventualità estrema; ogni altro scenario contempla una distanza cronologica – da un minimo di alcuni secoli a un verosimile massimo di qualche millennio – fra Indoeuropa 'originaria' e 'finale', per cui l' 'autodatazione' toponomastica (§ 5.) si configura come un utile (e potente) strumento di sondaggio euristico. Nella fattispecie, l'esito rigorosamente glottologico delle normali procedure di etimologia toponimica viene messo a confronto non solo con la topografia attuale e storica, ma anche con la situazione paleogeografica: qualora quest'ultima si riveli il miglior contesto per l'iconimo (indipendentemente ricavato dall'etimotesi), tale agnizione paleo-geo-toponomastica può essere integrata in uno scenario etno-geneo-glottologico scevro da argomentazioni circolari con i dati elaborati dalla Genetica delle Popolazioni (dal momento che le conclusioni di ciascuna disciplina non vengono influenzate da quelle delle altre: la Paleo-geo-toponomastica ricostruisce punti geolinguistici corredati di un arco di probabilità cronologica relativa, mentre la Genetica delle Popolazioni inquadra le parentele genealogiche, il retaggio e la presumibile provenienza dei gruppi umani ivi presenti). Tutto ciò fornisce le coordinate spazio-temporali in cui collocare gli autonomi risultati statistici della Glottocronologia, che invece tuttora viene spesso correlata senza mediazioni con la Paleogenetica, con esiti di insufficiente affidabilità, in quanto di per sé alla Glottocronologia mancano i riferimenti territoriali, mentre alla Genetica restano opache le dinamiche linguistiche (di modo che l'unica intersezione fra le due discipline è limitata alla cronologia, senza poter fondare una Geolinguistica preistorica, per la quale rimane indispensabile il contributo della Paleo-geo-toponomastica).

La Toponomastica preistorica permette dunque di ampliare entrambe le correnti Teorie – Kurganica e Anatolico-Neolitica – sulla Comunità Linguistica Indoeuropea non solo (come già ovvio) a ritroso sui rispettivi assi diacronici, ma anche nello spazio, includendovi almeno la massima parte del resto del Continente Europeo e, con buona verosimiglianza, altre adiacenti regioni in Asia Anteriore, Centrale e forse Meridionale: una prospettiva per molti inattesa, ma intuitiva se l'unità indoeuropea – com'è ben possibile – si è espansa prima di frantumarsi.